

Edgar Wallace
Il Bandito Misterioso

The Man at the Carlton © 1931

Il Giallo Economico Classico - N° 116 - 18 maggio 1996

Personaggi principali

Harry Stone	<i>ex poliziotto e malvivente</i>
Lew Daney	<i>malvivente</i>
Timothy Jordan, detto Tigre	<i>ufficiale della polizia rhodesiana</i>
Benjamin Awkwright	<i>gentiluomo di campagna</i>
William Awkwright	<i>figlio di Benjamin</i>
Mary Grier	<i>segretaria</i>
Lydia Daney	<i>moglie di Lew Daney</i>
Stocker	<i>maggiordomo</i>
Cowley	<i>commissario capo di Scotland Yard</i>

1.

C'era una volta un uomo di nome Harry Stone, ma chiamato comunemente Harry il Cameriere, il quale faceva di professione l'investigatore, fino a quando, un giorno, non lo presero con le mani nel sacco, il che accadde circa tre mesi dopo che era entrato a far parte della sezione criminale della polizia rhodesiana. Il suo destino sarebbe stato quello di essere processato, ma, all'epoca, la polizia di quel paese non gradiva che venisse messa in piazza la disonestà dei suoi funzionari, e così, quando il nostro amico tagliò la corda con il postale notturno per Città del Capo, nessuno si preoccupò di farlo tornare indietro.

Harry scese verso il sud portando con sé circa trecento sterline, frutto delle sue imprese delittuose, sperando di trovare un certo Lew Daney, un bravo ufficiale di cavalleria e un grande, anche se sfortunato, artista. Ma Lew se ne era andato già da molto tempo ed era occupatissimo a preparare i piani e a porre in atto una serie di rapine, assai più spettacolari della prima alla Banca Nazionale di Johannesburg.

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Harry ritornò in Rhodesia attraverso la strada di Beira e, transitando per il Masi-Kassi, arrivò a Salisbury. E questa fu una sfortuna per lui, perché il capitano Timothy Jordan, capo della polizia criminale rhodesiana, lo onorò immediatamente di una visita personale.

- Voi siete registrato sotto il nome di Harrison, ma, in realtà, vi chiamate Stone. A proposito, come sta il vostro caro amico Lew Daney?

- Non capisco, chi siete voi? - chiese Harry il Cameriere.

- Sono Tigre - sibilò sorridendo Tim Jordan, poi proseguì - sia pure come volete voi, ma il treno diretto nei territori portoghesi parte tra due ore. Vi consiglio di prenderlo!

Smascherato, Harry non fece obiezioni. Non aveva ancora mai avuto a che fare con Tim Jordan, detto Tigre, anche se ne aveva sentito parecchio parlare e conosceva a memoria molte delle sue imprese.

Tigre, essendo un uomo piuttosto ricco, poteva permettersi di essere coscienzioso e incorruttibile. Si imprimeva bene in mente la fisionomia degli indesiderati che gli tagliavano la strada e si faceva un punto d'onore di andare a controllare tutti i treni postali in arrivo e in partenza, la maggior parte dei quali trasportava individui che non gradiva che continuassero a inquinare la limpida e fresca aria della Rhodesia meridionale. Anche la fotografia di Harry era arrivata così sul tavolo del funzionario. A Beira il signor Stone si era imbarcato su una nave che faceva la spola tra Durban e Greenock. Egli aveva già tentato più volte di passare clandestinamente la frontiera, ma, questa volta, c'erano stati degli avvenimenti a Londra che avevano consigliato all'ex poliziotto di cercare un porto di ingresso che non si trovasse sotto il diretto controllo di Scotland Yard, che, sebbene sempre molto occupata, poteva permettersi il lusso di inviare qualche funzionario a controllare le navi in arrivo e a dare ai malviventi, desiderosi di tornare in patria, un caloroso benvenuto di cui essi avrebbero fatto volentieri a meno.

Pochi giorni dopo, quando Harry aveva già affittato un rispettabile appartamento a Glasgow, il capo della polizia della contea, Cowley di Scotland Yard, convocò una riunione di tutti gli ispettori.

- Questa è la seconda grossa rapina nell'arco di tre settimane - esordì. - È stata compiuta dalla medesima banda e solo per un semplice caso non sono riusciti a impadronirsi di grosse somme di denaro.

Si riferiva al ripulisti preciso e scientifico che avevano effettuato alla Banca delle Contee Settentrionali, durante il quale erano stati assassinati a

sangue freddo un guardiano notturno e un poliziotto ciclista ed era stata scassinata una camera blindata sotterranea. I rapinatori, però, erano riusciti a prendere ben poco, in proporzione alla fatica investita nell'impresa, perché una notevole somma di denaro era stata trasferita proprio il giorno prima, sulla base di un'informazione anonima.

- Sicuramente qualcuno della banda ha tradito - disse Cowley. - Non può essere stato per la taglia, perché nessuno si è mai presentato a richiederla, probabilmente è stata una vendetta. Con questa informazione tra le mani, peccato che la polizia si sia lasciata sfuggire l'intera banda.

La rapina della Banca delle Contee Settentrionali fu seguita quasi subito da quella alla Mersey Trust, dove fu tentato di razziare duecentomila sterline in lingotti d'oro.

- Questo è stato il lavoro meglio organizzato che abbia mai visto - disse Cowley, con l'entusiasmo del fine conoscitore. - Tutto perfettamente coordinato. Se il commissario di bordo della *Ilenic* non fosse stato occupatissimo e, di conseguenza, non avesse ritardato di un'ora la consegna dei lingotti, adesso sarebbero tutti nelle loro mani!

- Devo ritenere, signore - fece l'ispettore capo Pherson, che riusciva a essere pesante anche quando non era sarcastico - che abbiate letto gli articoli a tale proposito sulla stampa quotidiana?

- Naturalmente - rispose Cowley, irritato, grattandosi la testa.

A Scotland Yard erano piuttosto seccati, perché nessuno delle varie polizie locali si era messa in contatto con la centrale.

- Perché Scotland Yard? - chiese il capo della polizia del Blankshire. - Non ho una mia sezione investigativa? Che stupidaggini!

Egli era un capo della polizia di estrazione militare, decorato con l'ordine di Ufficiale dell'Impero Britannico e di lui Cowley diceva che aveva più spirito di corpo che avvedutezza.

I capi delle polizie di contea non sono tenuti a mettersi in contatto con Scotland Yard, che non può interferire nell'attività dei commissariati locali, e, di fatto, nessuno aveva chiesto l'assistenza della centrale né per la rapina alla banca, né per la faccenda dei lingotti d'oro. A questo proposito fu molto esplicito il capo della polizia del Northshire: - Se non siamo capaci di fare il nostro lavoro, dobbiamo essere presi a calci. Disponiamo della nostra sezione criminale e, personalmente, credo che sia sempre necessario contare sull'uomo che si trova sul posto.

I cinque uomini seduti attorno alla grande tavola negli uffici di Scotland

Yard che esaminavano carte e altro materiale, non solo non erano mai stati a Poona, ma nessuno di loro aveva la minima possibilità di diventare capo di una brigata che non fosse quella dei pompieri.

- Sta per arrivare il terzo colpo - disse Cowley. - Secondo me, si tratta di una serie; ci sono tutti gli indizi che indicano una scrupolosa preparazione e un'attenta organizzazione. Ma, chi è il grande artista?

L'"artista" era Lew Daney, ma nessuno in quel momento pensava a lui, perché il suo nome era sconosciuto agli inquirenti.

Il giorno in cui Harry Stone decise che la Scozia non aveva più alcuna attrattiva per lui, poiché gli aveva offerto solo diffidenti uomini d'affari per il suo tentativo di truffa fondato sulla vendita di una miniera d'oro, il terzo colpo fu portato a termine, e riuscì.

La Banca della Bassa Clyde aveva i suoi uffici nel centro di Glasgow. Tra le nove di sera di un giovedì nebbioso e le quattro del mattino di un venerdì ancora più nebbioso, la camera blindata numero due venne aperta e svuotata. Conteneva circa centoventimila sterline britanniche, ma, fatto ancora più imbarazzante, custodiva anche dieci milioni di marchi tedeschi depositati dalla Chemical Bank di Dusseldorf come propria quota per l'accordo di collaborazione stretto con la ditta North British Chemical. Quest'ultima somma era composta da diecimila banconote da mille marchi ciascuna ed era custodita in due contenitori d'acciaio, ciascuno dei quali ospitava cinquemila banconote.

Quella notte erano in servizio due guardiani notturni, McCall ed Erskine, entrambi scomparsi. La polizia si era recata immediatamente alla banca, quando essi avevano mancato di dare alla centrale il segnale convenuto ogni ora. Dopo meno di tre ore essi erano stati ritrovati morti all'interno di un ascensore bloccato a metà tra due piani, a causa della rottura del meccanismo di selezione delle fermate.

Solo una persona avrebbe potuto fornire una testimonianza di qualche utilità. Quella sera, Harry Stone aveva avuto la fortuna di incontrare un ricco scozzese, che, dalle sette di sera fino a notte fonda, era disponibile a lasciarsi andare a sogni fantastici e romantici. Aveva ascoltato a bocca aperta la storia che Harry gli aveva propinato a proposito dell'oro nascosto negli anfratti dei monti Magalies, dai quali non si è mai ricavato niente di più dorato di un buon tabacco. Poi aveva invitato Harry nel suo elegante appartamento e lì, Harry aveva tracciato numerose mappe, dimostrandosi uomo di cultura, che conosceva tre lingue ed era in grado di disegnare un

numero pressoché infinito di mappe, se la cosa era suscettibile di portargli qualche tornaconto. I suoi schizzi contribuirono a rafforzare la veridicità della storia appena raccontata, e quasi gli riuscì di intascare l'assegno quella sera stessa. Ma, poiché Harry era un artista, non si preoccupò di spingere a fondo, si trattenne con il suo ospite fino alle tre del mattino, poi gli augurò la buona notte e si incamminò verso casa.

Mentre si trovava sulla strada, vide una grossa automobile sfilare a lato del marciapiede e fermarsi proprio mentre le passava di fianco, quindi, mentre proseguiva a passo svelto, intravide un uomo e ne colse la fisionomia scrutandolo con la coda dell'occhio. Era qualcuno che conosceva... ma chi? Proseguì ancora per qualche passo, poi si voltò e vide che l'uomo era stato raggiunto da un altro che portava una borsa. Un terzo sopraggiunse correndo attraverso la strada e, infine, tutti furono ingoiati dalla macchina che fece una rapida conversione e partì rapidamente.

Lew Daney! Portava i baffi, quando Harry lo aveva conosciuto. Fischiò tra sé e sé. Lew aveva fatto un colpo! Non era igienico circolare nel campo di azione operativa di Lew, perché portava sempre un'arma e non aveva mai avuto alcuno scrupolo a usarla. Harry, comunque, non aveva alcuna intenzione di essere messo sotto torchio dalla polizia.

Tirò il fiato quando arrivò a casa. Lesse tutti i resoconti della rapina sulle edizioni mattutine dei giornali e ne rimase fortemente colpito. Rimase anche impressionato dall'atteggiamento del suo potenziale finanziatore, il ricco scozzese, il quale, entusiasta la sera prima della miniera celata negli anfratti dei monti Magalies, al mattino, poco prima di mezzogiorno, si rivelò completamente freddo e indifferente all'impresa e non disponibile a firmare un assegno o a compiere qualunque altro atto che non fosse di cacciare malamente Harry fuori dal suo ufficio.

Il signor Stone partì per il sud. Infatti aveva escogitato un altro modo per fare soldi; non pensava lontanamente di andare alla banca, né alla polizia, né a simili inaffidabili fonti di una possibile ricompensa. Il colpo di Lew Daney era stato davvero grosso ed egli era intenzionato a divorarsi una fetta del ricavato. Ma prima doveva rintracciare Lew Daney.

2.

Harry il Cameriere si trovava a Londra da una quindicina di giorni,

quando Mary Grier arrivò dalla Scozia, con in tasca un biglietto di andata e ritorno di terza classe, una sterlina per le spese e un piccolo libricino, dove avrebbe dovuto scrupolosamente annotare come la suddetta sterlina veniva spesa. Inoltre aveva con sé tre assegni, stilati con tre importi diversi, per tacitare una società di broker che aveva ingiunto un certo pagamento al signor Awkwright.

- Potete dirgli che siete mia nipote e che io sono ormai fuori di testa - le aveva spiegato il signor Awkwright con grande tranquillità. - Tanto è un truffatore, tutti questi broker lo sono, e se vedrà che non ha speranza di riscuotere tutto, si accontenterà di quello che gli diamo. Non tirate fuori l'assegno fino a quando non acconsente alla transazione.

Mary aveva già sbrigato queste faccende in altre occasioni. Erano lavori sgradevoli e antipatici, ma non si trovano facilmente impieghi e, in generale, il signor Awkwright era un buon datore di lavoro.

Dopo tre ore che si trovava a Londra, aveva già preso appuntamento con l'assicuratore. L'uomo le tese la mano con atteggiamento paterno, poi cercò di baciarla. La ragazza uscì dall'ufficio rossa in volto e un po' sconvolta, ma con in tasca una ricevuta da cento sterline a saldo di un debito di quattrocento, e senza nemmeno dover mentire, poiché la lettera del signor Awkwright aveva fornito il necessario supporto.

Mary non aveva cambiato la sua opinione sul sesso maschile a causa del comportamento dell'assicuratore, perché tali esperienze non erano insolite. Era pallida e graziosa, di una bellezza che sembrava attrarre irresistibilmente molti uomini. Era, inoltre, magra e asciutta, camminava a passi felpati e aveva un bel portamento, che le permetteva di indossare alla perfezione qualunque abito.

Era dunque un po' seccata, ma non particolarmente depressa. Altri uomini, di tutte le età e condizioni, avevano cercato di baciarla, tanto per fare un esempio, quasi tutti i clienti occasionali del signor Awkwright. Essi entravano silenziosamente nella biblioteca, chiudevano con cura la porta e poi cercavano di afferrarla, mettendole distrattamente le mani intorno alle spalle. Eppure erano tutte persone rispettabili. Solo uno di loro si era sempre comportato in modo ineccepibile.

Mary detestava questo modo di sistemare i debiti che il signor Awkwright, nella sua grande meschinità morale, ormai praticava regolarmente, ma la vita l'aveva resa ormai sempre più filosoficamente rassegnata.

Pertanto ritornò al piccolo albergo di Bloomsbury dove aveva preso alloggio per recuperare la lettera che si era portata dalla Scozia e, nella sala di lettura, trovò una copia del quotidiano del mattino. Ne approfittò per leggere attentamente la lista delle navi in arrivo. La *Carnarvon Castle* doveva entrare in porto quel giorno, e, forse, era già arrivata. Il signor Awkwright le aveva fornito un elenco di quattro alberghi dove era probabile che il nipote alloggiasse. Erano tutti molto cari, poiché, come aveva fatto rilevare amaramente il signor Awkwright, suo nipote sceglieva regolarmente alberghi che non poteva permettersi. Per pura fortuna Mary tentò subito al Carlton e si risparmiò così un'ulteriore perdita di tempo.

Il capitano Timothy Jordan era arrivato. Era possibile parlargli? Ci fu una breve pausa, poi: - Salve! Siete voi, colonnello?

Mary Grier sorrise.

- No, è una chiamata privata - disse. - Parlo con il capitano Timothy Jordan? Sono la segretaria del signor Awkwright.

- Oh, mio Dio, dello zio Benjamin? Da dove parlate?

- Avevo capito che non era dalla Scozia - continuò la voce al telefono. - Mio zio si trova in città?

Mary chiarì che, in quel momento, il signor Awkwright si trovava a Clench House.

- Ho una lettera per voi, capitano Jordan. Il signor Awkwright mi incarica di chiedervi quando potremo ricevervi in Scozia.

- Entro pochi giorni - fu la risposta. - E quando posso avervi ospite al Carlton? Voi siete la signorina Grier, vero? Siete piuttosto graziosa, ma anche una notevole fonte di spese. Non offendetevi, sto citando il mio egregio zio, che mi ha scritto qualcosa su di voi. Suvvia, venite a pranzo con me.

Lei esitò. Era ansiosa di conoscere il nipote del suo datore di lavoro poiché il signor Awkwright le aveva parlato ampiamente delle loro difficili relazioni.

- Non credo di avere tempo - rispose Mary. - Inoltre, ritengo che sarebbe sconveniente.

- Nel caso vogliate venire, non dimenticate di chiedere di Timothy Jordan. In questo albergo ci sono due persone che portano questo glorioso cognome. Chiedete di Timothy e rifiutate ogni surrogato!

- Timothy Jordan - ripeté, mentre udiva un lieve rumore dietro di sé.

Si voltò e vide un uomo in piedi nel corridoio, che le volgeva le spalle e

stava chiaramente attendendo il suo turno per accedere all'unico telefono dell'albergo. Non riuscì a vederlo in viso, perché un berretto gli scendeva dietro la nuca e teneva sollevato il bavero del soprabito. Quando Mary gli passò davanti per allontanarsi, l'uomo si girò.

Harry Stone rimase più sorpreso che preoccupato scoprendo che il suo avversario si trovava a Londra, ma, dopo tutto, Tim Jordan era un uomo di un notevole peso nella Rhodesia del Sud, mentre a Londra era uno qualunque. Però, sarebbe stato spiacevole essere riconosciuto, proprio mentre Harry, quella mattina stessa, aveva individuato l'unico uomo al mondo che avrebbe desiderato incontrare e il cui nome significava Denaro. Denaro da spendere, sterline, franchi e dollari da gettare sul tappeto verde a Monte Carlo, marchi con cui vivere lussuosamente nel Tirolo.

Aspettò fin quando Mary scomparve, poi andò al telefono e chiese un numero.

- Parla Harry Stone - disse a voce bassa. - Ci possiamo incontrare da qualche parte, questa sera?

Ci fu una lunga pausa di silenzio.

L'uomo all'altro capo del filo non fece domande superflue.

- Va bene - rispose. - Come stai, Harry?

- Benissimo - fece Harry. - Ho racimolato quattro soldi prima di lasciare il Capo. La prossima settimana parto per l'Australia e mi piacerebbe fare quattro chiacchiere con te, prima di andarmene.

- Da dove chiami? - chiese l'altro, dopo una lunga pausa. Harry diede il nome dell'albergo e il numero di telefono.

- Prepara tutta la tua roba e va' via da lì questa notte stessa. Ti ospiterò io. Manda il tuo bagaglio al deposito di una stazione. Conosci Londra?

- Abbastanza bene - disse Harry.

- Allora, troviamoci stasera alle dieci a Hampstead. Va' avanti per una sessantina di metri verso Highgate. Ti aspetterò sul marciapiede.

Harry Stone sollevò il ricevitore, soddisfatto per l'inizio della sua avventura. Aveva meditato a lungo prima di adottare questa tattica di avvicinamento. Lew non era il tipo da prendere con i modi aggressivi; era un assassino e, nonostante non fosse citato sul manifesto affisso dalla polizia come l'autore dell'omicidio dei due guardiani notturni, c'era comunque una taglia di cinquemila sterline sulla sua testa.

Harry, quella sera, preparò la valigia, lubrificò con cura e caricò un revolver a canna corta e uscì.

Mentre attraversava l'ingresso, rivide la ragazza carina che aveva già notato al mattino. Stava evidentemente lasciando l'albergo, perché il suo bagaglio era già pronto, in attesa di essere caricato. Era interessato a quella ragazza, perché era chiaramente una conoscente di Tim, detto altresì Tigre. Si chiese anche che tipo di rapporto potesse avere con il poliziotto e pensò che gli sarebbe piaciuto conoscerla meglio.

Harry lasciò la valigia alla stazione di King's Cross e, da lì, prese la metropolitana fino al quartiere di Hampstead. Doveva fare attenzione, perché se Lew fosse venuto a sapere di essere stato riconosciuto fuori dalla banca... però, in fin dei conti, si trovava a Londra.

Raggiunse il luogo dell'appuntamento e rimase lì, da solo, aspettando. Era una nottataccia; c'era una brina leggera e l'asfalto era scivoloso. Guardò il quadrante luminoso dell'orologio: mancavano cinque minuti alle dieci. Lew gli avrebbe tirato un bidone? No, pensò, non era da lui.

Passarono rapidamente un paio di automobili, poi giunse una terza che scivolò a lato del marciapiede. Harry Stone prese la pistola dalla tasca e se la infilò nella manica. L'autovettura, una berlina americana, si arrestò proprio davanti a lui.

- Sei tu, Harry? - era la voce di Lew. - Avanti, salta su.

Harry aprì la portiera e si sprofondò nel sedile di fianco al vecchio socio con cui aveva diviso una cella nel carcere di Pretoria.

- Ho riconosciuto immediatamente la tua voce. Lew fece ripartire lentamente l'auto.

- Te la passi bene, Harry? Hai fatto un bel colpo, se non sbaglio?

- Ventimila, più o meno... - rispose evasivamente Harry.

- Sei un bugiardo - disse l'altro tranquillo. - Ti conosco bene! Se tu avessi arraffato ventimila sterline, avresti comprato il Ritz. Non ti saresti fermato in quello squallido alberghetto di Bloomsbury. Hai lasciato il bagaglio alla stazione...? Benissimo!

Harry il Cameriere, che voleva arrivare presto al nocciolo della questione, cominciò a raccontare la sua storia.

- Vedi, pensavo che mi avrebbe fatto piacere chiacchierare un po' con te - esordì. - Ho uno splendido piano, che, però, richiede un po' di soldi. Non ti sbagli, sono al verde. Perciò ho pensato che, forse, potresti aiutarmi. I ragazzi mi hanno detto che ti sei comportato magnificamente.

Si udì una risata soffocata dell'uomo al volante.

- Quali ragazzi? Non ci sono ragazzi, qui a Londra, che sappiano

qualcosa su di me, Harry. Tu sai che mi sono comportato magnificamente!

- Solo quel che mi è stato riferito... - cercò di mormorare Harry.

- Tu sai esattamente quello che hai visto! Ragazzo, quella notte, a Glasgow, ti avevo riconosciuto. Sei alla caccia delle cinquemila sterline di taglia o di un compenso un po' più sostanzioso?

Harry non disse nulla.

- Adesso andremo nella mia tana a Barnet, e faremo quattro chiacchiere - continuò Lew. - Sono un filosofo, Harry. Non prendo a calci i guai, quando si presentano, e tu sei un guaio. Non sono mai stato nemmeno un uomo avaro. Ho tirato su seicentomila sterline, tutte in valuta forte e non mi preoccupa l'idea di dover dividere qualcosa con te. Ce n'è abbastanza per me, per te, e per il resto della banda. Intanto loro sono già fuori dal paese e non sanno tutto quello che sai tu.

- Dove hai nascosto la roba? - chiese audacemente Stone.

La domanda poteva meritarsi una risposta falsa o, peggio, offensiva; invece Lew Daney gli disse la semplice verità, descrivendogli con tutti i dettagli e senza alcuna reticenza il luogo dove si trovava la refurtiva. La spiegazione fu così chiara che avrebbe potuto stendere tranquillamente una mappa del luogo. Harry ascoltò incredulo, ma poi pensò che l'uomo probabilmente dicesse la verità, perché non aveva nulla da guadagnarci mentendo.

In quel momento si trovavano in aperta campagna e la vettura procedeva a moderata andatura. Improvvisamente Lew spense i fanali anteriori.

- Non voglio farmi notare troppo - disse. - Tra poco arriveremo sulla nuova strada e, all'incrocio, c'è sempre un piedipiatti.

Passarono davanti al poliziotto e continuarono tranquillamente sulla strada ampia e asfaltata, tenendosi sempre al margine.

Improvvisamente si accese una lucina sul cruscotto, proprio davanti al posto dove era seduto Harry.

- Ti spiace? - disse freddamente l'altro. - Voglio vederti bene illuminato. Non credo che tu sia stato così stupido da venire senza una pistola.

Harry guardò verso il basso e vide che, mentre una delle mani di Lew continuava a reggere il volante, l'altra impugnava una pistola automatica a canna lunga puntata verso il passeggero.

- Probabilmente resterai sorpreso nel sapere che io ti ho detto la verità. Ma lo sarai meno quando saprai che te l'ho detta perché ho intenzione di fare in modo che tu non possa raccontarla a nessun altro! Non c'è speranza

per te, Harry. Stai per diventare uno di quelli che vengono definiti "casi di omicidio archiviati". Tu sei venuto a cercarmi, non è vero? E io sono venuto a cercare te! Ti conosco... infame! Tu hai fatto la spia.

Lew diede una rapida occhiata nello specchietto retrovisore. Non si vedevano luci dietro di loro.

Cinque minuti dopo una grossa vettura diretta a Cambridge passò a fianco di un'altra automobile ferma su un lato della carreggiata. Vicino c'era un ampio specchio d'acqua. L'auto restò lì per circa mezz'ora e, durante quel lasso di tempo, ci fu un uomo estremamente indaffarato.

Vicino alla riva del laghetto si trovavano diverse barche per i turisti domenicali e non fu difficile metterne una in acqua. Risultò un po' più difficile remare per una settantina di metri con un grosso peso a prua. È ancora più faticoso riportare la barca a riva e rimetterla in secco.

Infine, l'improvvisato marinaio ritornò all'automobile, tirò un sospiro di sollievo quando vide che non c'era un poliziotto fermo che lo attendeva e si pulì la faccia umida e sudata con un fazzoletto di seta profumato, perché Lew Daney era stato sempre un uomo raffinato. Poi si rimise al volante, voltò la vettura in direzione nord e scomparve nella notte.

3.

Tim Jordan fece un salto a Scotland Yard, ma fu solo una perdita di tempo. In mattinata aveva dato un'occhiata a tutti i vecchi giornali che era riuscito a procurarsi, compiendo un accurato studio comparato sui casi di omicidio nella contea della Bassa Clyde e aveva elaborato una teoria.

Per sua sfortuna si era imbattuto in un topo di biblioteca che non aveva nessun interesse per il crimine se non per le sue ricerche statistiche.

- Dolente, capitano Jordan, non posso darvi informazioni. Il commissario capo è andato proprio ieri a Glasgow.

- Avete almeno una scheda di Lew Daney? - insistette Jordan. - Capisco che non vi piaccia avere un estraneo che interferisce nel vostro lavoro, ma se questo non è opera di Lew Daney, io sono un cinese! Quell'individuo è ricercato a Johannesburg per un reato simile, senza omicidio, e il *modus operandi* è stato identico.

Il topo di biblioteca sorrise.

- Sì, sì... certo. Scrivete il nome, per favore. Chiederò all'ufficio

schedario di fare una ricerca.

Più tardi qualcuno vide Tim irrompere attraverso la porta girevole del Carlton e salire le ampie scalinate a tre gradini alla volta, ma il capitano Jordan non aveva una fretta particolare.

- Ecco - disse l'uomo che stava guardando rivolto alla signora che lo accompagnava. - Quello è Tigre!

- Che esibizionista! Dove crede di essere, in un circo?

Egli spiegò la particolare posizione del capitano Timothy Jordan.

- È un poliziotto rhodesiano. Gli indigeni dicono che cammina come una belva e che caccia come una fiera... un tipo davvero terribile! Non vi ho mai raccontato la storia del negoziante assassinato a Manandalas?

L'uomo che stava parlando era un miliardario delle colonie africane e persona di una certa influenza, pertanto la donna simulò ipocritamente un certo interesse e si dispose ad ascoltarlo.

Tim Jordan si stava cambiando. Era sbarcato da meno di trenta ore, aveva avuto un appuntamento con il suo sarto, il banchiere, l'avvocato, aveva ricevuto un invito a pranzo dal suo vecchio colonnello e a cena da una coppia che aveva conosciuto sulla nave. Avrebbe preferito essere con la ragazza con cui aveva parlato al telefono. Era seccato perché aveva lasciato la lettera dello zio senza nemmeno farsi vedere. Comunque, era felice di trovarsi a Londra e, mentre indossava gli abiti, cantava a piena voce, sebbene non fosse molto intonato. Nel bel mezzo delle sue esibizioni canore bussò alla porta un fattorino dell'albergo.

- Jelf! E chi è Jelf?

Si accigliò un momento, mentre guardava il biglietto da visita che gli era stato teso dal ragazzo, poi ricordò.

- Fatelo entrare, prego. Jelf entrò nella stanza.

Era un uomo di statura più bassa della media e si muoveva nel modo impacciato e furtivo di chi va a mendicare un posto di lavoro.

- Chi vi ha detto che ho bisogno di un autista?

- Lavoravo per il signor Van Tyl e sono venuto a sapere del vostro arrivo in Inghilterra, signore, allora ho pensato che, forse, la mia auto avrebbe potuto esservi utile. Fa i centoventi.

- Signor Van Tyl?

Tim conosceva almeno una ventina di sudafricani che rispondevano a questo nome, ma nessuno di loro in modo meno che superficiale.

- Il signor Van Tyl vi conosce, signore, ha detto che eravate in arrivo

dall'Africa e che vi piacciono le auto veloci.

- Come facevate a sapere quando sarei arrivato? - chiese Tim.

- Ho avuto il vostro nome dalla compagnia di navigazione.

- Benissimo - disse Jordan con una risata. - Meritate qualcosa per il vostro spirito di iniziativa. Vediamo il vostro vecchio macinino. Portatelo qui - si interruppe e fissò lo sguardo al soffitto. - Alle sette in punto di mercoledì. Conoscete bene la Scozia?

- Benissimo, signore - rispose prontamente l'uomo.

- Dunque, io intendo partire alle sei del mattino e, se la vostra vettura è conforme alla descrizione, la noleggerò volentieri. Perché vi siete tagliato i baffi?

- Prego... come avete detto... signore? - balbettò l'uomo stupefatto.

- Voi avete portato i baffi fino a poco tempo fa e ve li siete tagliati. Avete tentato di accarezzarli già un paio di volte da quando avete messo piede in questa stanza. A proposito, avete sempre portato gli occhiali?

- Sempre, signore - rispose l'uomo - però la mia vista è molto buona.

- Benissimo. Probabilmente siete un malvivente, ma la cosa non ha la minima importanza. Come pensate di potervi cambiare i connotati, limitando le modifiche ai peli che crescono sul vostro labbro superiore?

- Non sono un malvivente, signore - stava per cominciare l'uomo. - Sono una persona che ha carattere e...

- Ne sono sicuro - lo interruppe Tim.

Più tardi Tim vide l'automobile e la trovò soddisfacente.

Quella notte ritornò piuttosto seccato dalla cena, perché si era accorto che la gente conosciuta a bordo delle navi perde gran parte del proprio fascino quando si trova sulla terraferma e la serata si era rivelata mortalmente noiosa.

- C'è una signora che vi aspetta.

- Una signora? - chiese perplesso, poi gli sovvenne un nome alla mente.

- Forse una certa signorina Grier?

- No, signore, vi attende la signora Smith.

E così dicendo, il valletto lanciò un'occhiata dietro Tim, e la donna che stava seduta nel salone si alzò per andargli incontro. Era alta, bella e ben vestita. Con un rapido sguardo valutò che fosse intorno alla trentina.

- Desiderate parlarmi? - domandò Tim.

La donna annuì, guardò un momento il portiere, poi disse: - Posso parlarvi nella vostra stanza? - domandò con voce smorzata.

Aveva un'inflessione di voce gradevole, profonda e sensuale.

Tim esitò. Riteneva sconveniente ricevere visite femminili nella sua camera da letto alle undici di sera.

- Non voglio essere vista mentre parlo con voi - disse la donna. - Ma si tratta di cosa della massima importanza.

- Benissimo, venite. Ma sappiate che vi rovinerete la reputazione.

Salirono con l'ascensore, poi Tim le aprì la porta della stanza e la fece entrare. Fu la donna a chiudere la porta che il capitano aveva lasciato accostata.

- Voi, se non sbaglio, siete il capitano Jordan, della sezione investigazioni criminali della polizia rhodesiana, non è vero? Io sono Lydia Daney.

Tim la guardò perplesso.

- La moglie di Lew Daney? La donna annuì.

- La moglie dell'uomo che ha compiuto quella bella impresa a Glasgow - poi proseguì gelidamente: - Pensavo che, forse, vi possa interessare saperlo.

Tim Jordan la guardò perplesso.

- Che il diavolo lo porti! Dunque è stato Daney? Lei annuì.

- È a Londra, da qualche parte. Sto cercando di scovarlo. Vi dispiace se fumo?

Prese dalla borsetta un portasigarette tempestato di brillanti, lo aprì e Tim le accese la sigaretta.

- Io sono la moglie vera e legale di Lew Daney - disse - forse vi sorprenderà che abbia compiuto sia pure un solo atto legale in tutta la sua vita. Eppure è così.

- Perché siete venuta da me? - domandò seccamente Tim.

- Sapevo che vi trovavate a Londra. Lew ha parlato spesso di voi, per combinazione, anche oggi stesso.

- Si trova in città?

- Si trovava. E vi si trovava anche una certa signorina Grier... una certa signorina Mary Grier. - Parlava lentamente.

Tim ricordò... la ragazza al telefono.

- È arrivata dalla Scozia.

La signora Daney emise una lunga voluta di fumo che si innalzò fino al soffitto e restò a osservarla finché quella si spezzò.

- È la segretaria di un anziano gentiluomo scozzese e la storia d'amore

che illumina la giovinezza di Lew.

L'ultima frase risuonò aspra e con un tocco di acrimonia.

- Quindi è questo il motivo della spiata? - domandò il poliziotto.

- Sì, questo è il motivo della delazione - ripeté. - Mi sono allontanata molto da Lew. È un uomo generoso per quanto riguarda il denaro, anche se ho passato anch'io i miei tempi duri con lui. Ma, quando un uomo ha cuore di dichiarare alla moglie che si è innamorato di un'altra donna e ha il coraggio di offrirle una somma di denaro per ottenere il divorzio, ecco, tutta la rispettabilità di Lew, tutta la sua generosità svanisce e non conta più nulla, capitano Jordan.

- La ragazza è venuta dalla Scozia per incontrarlo?

- No. Se vogliamo credere a Lew, nonostante sia il più gran bugiardo di questo mondo, anche se, ogni tanto, dice la verità, sia pure per semplice perfidia. La ragazza non si rende nemmeno conto dello sconvolgimento che ha prodotto nella sua tenera animuccia. Si sono conosciuti da qualche parte. Un caso classico di amore a prima vista... e lui ha cinquant'anni!

- La ragazza è già stata in Africa? Lydia scosse il capo.

- Toglietevi dalla testa che Lew sia uno che lavora in Africa. Andò in Sudafrica quando la situazione si era fatta troppo pesante per lui, ma ha continuato a progettare grandi imprese da portare a termine qui. L'Africa è stata solo un intermezzo. È stato lontano dall'Inghilterra per un anno ed era già innamorato prima che se ne andasse. Me lo rivelò lui stesso. Ed era vero, capitano Jordan. Lui ha un modo di dire le cose, quando vuol farsi capire, molto chiaro per chi lo conosce.

La donna aspirò l'ultima boccata, gettò la sigaretta nel caminetto e ne prese un'altra.

- Non intendo raccontarvi la storia della mia vita, ma ci sono diverse ragioni per cui Lew si sarebbe dovuto comportare lealmente con me, perciò ho deciso che è meglio che se ne vada.

- Al patibolo - disse Tim cupamente.

- Sì, al patibolo - ripeté. - Forse mi crederete pazza, ma vi assicuro che mi sento spietata a causa di quanto vi ho appena raccontato.

Lei si alzò in piedi e, sempre fumando, cominciò a camminare avanti e indietro lungo la stanza.

- Conoscete un uomo di nome Stone?

- Harry il cameriere? - Tim annuì.

- È a Londra... spero.

- Chi sono gli altri componenti della banda? - la interruppe Tim. Lei fece un gesto che esprimeva tutto il suo disinteresse.

- Non lo so. Non gli ho mai fatto domande su questo punto. Lui cambia spesso i suoi uomini. Non sta mai a lungo con la medesima banda.

E così dicendo, gettò nel caminetto la seconda sigaretta non ancora terminata.

- Questo è tutto - disse. - Ora, se volete, potete portare l'informazione a Scotland Yard, ma se vi venisse l'idea di mandarli da me, sappiate che farò far loro la figura degli imbecilli. Inoltre, per quel che ne so, a voi piace fare un po' di caccia per conto vostro. Bene, vi ho dato una possibilità. Ovviamente, potrei cambiare idea anche domani e dire a Lew che vi ho raccontato tutto, ma, in tal caso, vi farò avvertire di stare in guardia. Io, probabilmente, sarei già morta, ma non c'è ragione per cui dobbiate esserlo anche voi.

- Vi ringrazio per queste parole di buon augurio - disse Tim e l'accompagnò alla porta.

Restò seduto per un paio di ore a riflettere. In realtà aveva ben poco da andare a raccontare a Scotland Yard, inoltre non sapeva nemmeno come ritrovare la donna. C'era poi da tenere presente che tutta la storia poteva essere stata inventata e lui intendeva vagliarla molto criticamente, perché sarebbe venuta, in questo modo, a confermare tutte le sue ipotesi.

Al mattino presto arrivò Jelf con la sua scattante autovettura. Tim la guardò bene e, per la seconda volta, diede la sua approvazione. Poi salì al posto del guidatore.

- Conoscete la strada che va da Glasgow a Kinross?

- Come le mie tasche, signore. Ho portato delle comitive durante l'estate in quelle località.

- Bene, allora andiamo - ordinò Timothy Jordan. Poi continuò: - Conoscete Clench House, per caso?

L'uomo scosse il capo.

- Credo che si trovi verso Rumble Bridge, signore, ma non ne sono certo. Ci sono molte grandi ville da quelle parti e molti esponenti della migliore aristocrazia vivono lì.

- Certo, però la persona con cui intendo passare il fine settimana non è un aristocratico... proprio per nulla - osservò sospirando Tim Jordan.

4.

La località veniva chiamata Clench House, perché da una collina nelle vicinanze si poteva vedere il monte Ben Clench. Si trovava tra Kinross e Glasgow e, su di essa, circolavano parecchie storie e leggende. C'era stato anche un castello, di cui si potevano ancora vedere le fondamenta nelle abetaie a circa cinquecento metri di distanza a settentrione dell'edificio. Gli archeologi avevano elaborato diverse teorie, mentre i sedicenti storici locali lasciavano libero sfogo alla loro fantasia fino a identificare il luogo con l'antica Bannockburn.

Era un grande e brutto edificio circondato da un muro di pietra, deprimente e dall'aspetto squallido, reso asimmetrico da un'orribile rimessa che, un tempo, doveva essere stata una chiesa.

Poteva vantare anche il proprio cimitero privato e grosse siepi circondavano il giardino, mentre una massiccia costruzione di granito, la tomba di famiglia, mostrava antiche iscrizioni galliche corrose.

Il signor Awkwright non cessava mai di lagnarsi del luogo; era un vecchietto magro e lamentoso, dai tratti del viso ben marcati, ricchissimo, di carattere meschino e odiava cordialmente la Scozia, detestava l'Inghilterra e, in successione, l'Olanda, l'Egitto, Monte Carlo e l'Italia.

Non era mai vissuto in nessun altro luogo. In gioventù aveva sposato una certa signorina Brodie e, con il diritto conferitogli dalle ascendenze scozzesi della moglie, vestiva il tartan dei Brodie, mangiava il porridge facendo smorfie di disgusto e sarebbe anche andato in chiesa, se fosse esistita una chiesa adatta alle sue convinzioni. In compenso si adattava a partecipare alle preghiere familiari un paio di volte al giorno.

Aveva difficoltà a trovare servitù adeguata, ma non riteneva impossibile tenere Mary Grier, la sua segretaria, perché le ragazze giovani e con una buona cultura, ma prive di mezzi di sostentamento, sono più facili a trovarsi delle cuoche. E Mary restava col vecchio in virtù di un vincolo assai più forte di qualunque contratto. Non lasciava l'impiego presso il signor Awkwright per lo stesso motivo per cui un recluso non se ne va dalla prigione. Mary era stata condannata a prestare quel servizio.

Stocker, il maggiordomo, non partecipava alle preghiere comuni, perché stava nella casa, ma non ne faceva sostanzialmente parte. Era incluso nei beni immobili che il signor Awkwright aveva rilevato con l'affitto della tenuta e non poteva cacciarlo senza cacciare automaticamente anche se

stesso da quella residenza che aveva affittato, già ammobiliata, a una cifra ridicolamente bassa, dai rappresentanti londinesi del signor Ledbetter, il proprietario.

Il signor Ledbetter trascorreva la maggior parte del tempo in climi più caldi e, come diceva banalmente il maggiordomo Stocker, era un grande viaggiatore. Stocker era un uomo massiccio e corpulento con un faccione grosso e un paio di occhi azzurri e stolti. Si vantava di essere stato fin dalla più tenera età al servizio del signor Ledbetter e raccontava molti fatti e avvenimenti del passato alla graziosa segretaria del signor Awkwright.

- Le vostre conoscenze sono ampie e particolareggiate, Stocker - diceva.

Egli annuiva un po' triste, poi continuava: - E poca la gente che io non conosco a questo mondo, signorina, ivi incluse le famiglie regnanti. Ho passato la mia vita a studiare gli esseri umani, anche se non considero il signor Awkwright un rappresentante di tale categoria.

Mary stava prendendo il tè da sola nel vasto e gelido soggiorno, perché il signor Awkwright era andato a Glasgow per consultare e tormentare il proprio agente di borsa. Era uno speculatore meschino, che giocava su piccolissimi margini di utili. Inoltre aveva la passione dei cavalli ed effettuava complicatissime scommesse da un allibratore di Glasgow, senza perdere mai più di pochi scellini al giorno e, più spesso, vincendoli.

Soleva trascorrere le serate dopo le rituali preghiere familiari meditando a lungo sui cavalli che dovevano correre il giorno successivo, perfezionando i calcoli con informazioni private che riceveva quotidianamente per telegramma o per lettera raccomandata da alcune persone che, per un modesto compenso, fornivano notizie aggiornate e riservate sul mondo delle corse a una ristretta e selezionata lista di clienti. E una delle sue illusioni era quella di ritenere che nulla potesse accadere nell'ambiente dell'ippica senza che lui lo venisse a sapere.

Mary ricordò improvvisamente qualcosa che aveva sentito sull'autobus, mentre tornava dalla stazione.

- Stocker! - chiamò, mentre il maggiordomo stava già uscendo della stanza. - Che voi sappiate, il signor Ledbetter è un benefattore?

- Un... come avete detto, signorina?

- Insomma, uno che offre del suo.

- No, signorina, il signor Ledbetter è un uomo molto attento e scrupoloso.

- E allora, come mi spiegate il fatto che il signor Awkwright abbia

ottenuto in affitto Clench House per una cifra così irrisoria?

- È un uomo molto pignolo, signorina. Perciò preferisce riscuotere un affitto modesto da un anziano gentiluomo come il signor Awkwright, piuttosto che una grossa somma da qualche banda di giovanotti che vengono a passare la villeggiatura e gli riducono la casa come una stalla. A proposito, signorina, chi è quel giovanotto che deve arrivare oggi?

Mary si alzò, sentendosi in colpa per la dimenticanza.

- Oh, il capitano Jordan. Dovevo occuparmi della sua stanza...

- È già tutto pronto, signorina. Arriva dall'Africa, se non mi sbaglio?

- Sì. È il nipote del signor Awkwright.

- Nell'esercito, eh? - disse Stocker, passandosi pensieroso la mano sul faccione. - Sapete, signorina, sarà disdicevole, ma non ho mai provato nessuna attrazione per la carriera militare. Avevo un fratello nei granatieri, ma un giorno disertò.

- Ma no, lui è nella polizia, la polizia sudafricana. È una specie di commissario.

- Guarda un po'! - fu il sintetico commento di Stocker.

Era, infatti, la sua espressione abituale atta a esprimere un profondo stupore.

- Guardate un po', signorina! Nella polizia, dunque? Credo che sia un lavoro interessante. Non sono mai stato in Africa. Un mio cugino più giovane, un certo Herbert Smith, trovò un posto in una coltivazione di tè o come diavolo le chiamano da quelle parti...

- Piantagioni - suggerì la ragazza. Il maggiordomo annuì.

- Guarda un po', proprio nella polizia. Scommetto che si tratta di una persona molto intelligente, non è vero?

Mary non era molto sicura a tale proposito. Vi erano momenti in cui Tim Jordan era descritto come il più brillante dei nipoti di Awkwright, altre volte sembrava invece essere un buono a nulla e uno scialacquatore. Dipendeva molto dallo stato d'animo del vegliardo durante la conversazione e dalla somma di denaro che Tim gli aveva chiesto per saldare i debiti della sua esistenza disordinata.

Dai discorsi del signor Awkwright intuiva che Tim veniva considerato come una specie di privilegiato, le cui stravaganze stavano portando alla rovina il suo amato zio. Più tardi avrebbe appreso che il signor Awkwright era ufficialmente il tutore del giovanotto ventottenne, l'esecutore testamentario di suo padre e, fino all'età di trent'anni, era incaricato di

erogargli periodicamente i frutti dell'eredità.

Mary venne a sapere tutto ciò appena un'ora dopo averlo conosciuto. Tim Jordan arrivò su un'automobile inzaccherata di fango, mentre lei stava salendo a cambiarsi per la cena.

Un po' più tardi il signor Awkwright telefonò, avvisando che non sarebbe tornato a casa quella notte e le impartì precise disposizioni riguardanti il contegno da tenere nei confronti dell'ospite.

- Non c'è bisogno di stare alzata fino a tardi a causa sua. È capacissimo di badare a se stesso. Inoltre non dovete parlare con lui dei miei affari. Avete capito bene, Mary?

- Sì, certo, ho capito - disse.

- E non rispondete a nessuna domanda personale su di voi.

Mary ascoltava docilmente, poi tornò alla sala da pranzo, dove il giovanotto stava fumando la prima sigaretta dopo la cena.

- Posso chiedervi la cortesia di non far sapere al signor Awkwright che mi avete raccontato tutte le vostre prodezze? - chiese la ragazza.

Egli sorrise divertito.

- È questo che vi ha colpito? Credo di essere abbastanza presuntuoso. Inoltre, pensavo che mi sarei annoiato moltissimo in questo luogo orribile.

Era un giovane di aspetto gradevole. I capelli sulle tempie erano leggermente grigi, ricordo della storia, che le aveva già raccontato, della leonessa che lo aveva aggredito entrando nel suo bungalow dalla finestra. La pelle era liscia e abbronzata e gli occhi chiari e ridenti. Si capiva che Tim Jordan viveva la sua esistenza come una piacevole avventura.

- Quando ho visto quella specie di mausoleo - proseguì - mi sono sentito cadere le braccia! E poi, invece, ecco la luce che si diffonde dall'abisso della tomba spalancata! Intendo fermarmi qui per tre mesi.

- Voi dovrete andarvene nel giorno da voi stabilito... sabato - disse la ragazza. - Posso ricordarvi di nuovo che io faccio parte del personale della casa e che il signor Awkwright mi ha impartito ferree istruzioni di non darvi confidenza per nessun motivo. Egli si accese un'altra sigaretta e guardò in alto.

- Qui è come vivere nella sacrestia di una chiesa, non vi pare? Che posto d'inferno per passarci la vita! Probabilmente costa abbastanza poco, o sbaglio? Comunque, lo zio Ben deve avere un capitale di almeno un milione di sterline... oh, non fate quella faccia incredula; quell'uomo è enormemente ricco. E io sono l'unico a cui non importa un fico secco di

dove mette il suo denaro. Non avete mai conosciuto qualche parente della moglie? Uno squallore! Era una Brodie, ve l'ha detto, almeno questo? Non lo avete mai visto ballare le danze popolari? Vi assicuro che riesce a essere scozzese in un modo abominevole. Fa tutta così, quella gente del sud che sceglie le Highlands come sua nuova patria. Si prendono anche i suonatori di cornamusa che suonano intorno al tavolo... a proposito, lui possiede una cornamusa?

Mary scosse il capo.

- Sì, certo, non gli renderebbe nulla. Ma scommetto che ha una serie di dischi con delle selezioni di brani suonati con la cornamusa!

Era proprio il tipo di uomo che si conosce subito o mai più. Appena arrivato l'aveva presa per mano, baciata molto compitamente e chiamata cugina, ma poi si era comportato in un modo che, in altri uomini, sarebbe stato intollerabile.

Tim guardò da sopra la spalla l'occhiuto Stocker.

- State forse cercando il mio autista? - domandò.

- Sì, signore - disse Stocker. - La sua stanza è pronta, ma io non l'ho visto. Ha messo la macchina nella rimessa, poi è sceso in paese.

- Allora, amico mio, potete anche andarvene! Se avrò bisogno di altro caffè, suonerò il campanello.

Stocker scomparve.

- Non riesco a sopportare i camerieri che mi stanno dietro le spalle - spiegò Tim. - E questo da un giorno in cui, a Umtali... basta, sto per raccontare un'altra delle mie prodezze. E ora, ditemi tutto quello che il mio caro zio vi ha raccontato sul mio conto.

- Immagino sappiate che esiste un dovere di correttezza nei confronti del proprio datore di lavoro - ribatté la ragazza, facendo ridere Tim.

- Oh, non fatevi condizionare da queste sciocchezze. È un vecchio uccellaccio. Scommetto che vi ha detto che io sono un parente povero in canna? Di solito lo dice... Suvvia, rendetemi giustizia, anch'io sono ricco, forse non come Creso, ma, comunque, ragionevolmente benestante.

- Quando avete intenzione di tornare in Africa? - domandò Mary.

- Mai - fu la sua risposta. - Mi sono dimesso dal servizio. Non l'ho ancora detto allo zio Ben, ma lo saprà a tempo debito. Ho affittato un appartamento a Londra e ora intendo fare la vita del gentiluomo di città. Questa mattina sono stato a Scotland Yard per convincerli a prendermi in servizio come commissario. Ma hanno cercato di darmi un ruolo da

subalterno e allora ho lasciato perdere.

Tim alzò gli occhi sulla ragazza e la guardò freddamente.

- A proposito, conoscete un uomo chiamato Daney?

Pensò che non avesse capito la domanda, così la ripeté. Lei continuava a fissare nel vuoto, in direzione della parete di legno.

- No, mai sentito nominare - rispose decisa la ragazza.

- Questo è strano, perché...

Egli si interruppe, si alzò e si avviò silenziosamente verso la porta. Con un movimento fulmineo l'aprì. Stocker era in piedi, dietro la porta.

- Stavo per venire da voi, signore... - cominciò.

- Bene, potete starvene fuori - disse Tim.

Dopo questo fatto restò un po' pensieroso, ma poi riprese a parlare.

- Voglio dedicarmi al mio vero interesse nella vita, scoprire gli uomini malvagi e capire perché sono diventati tali.

- In poche parole, volete diventare un investigatore?

- Non prendetemi in giro - le disse. - Ho avuto grandi successi in Africa. Sono molto conosciuto e ho tutte le qualità necessarie a un eccellente funzionario di polizia.

- Inclusa la modestia? - chiese Mary.

- No, la modestia è solo una stupida posa.

- Parecchia gente la pratica - si azzardò a suggerire la ragazza.

- Non io! - ribatté lui seccamente.

Quella ragazza lo lasciava perplesso. Riteneva di averla capita fin dal momento in cui si erano presentati, e pensava che anche lei lo avesse inquadrato, ma, mentre procedeva nella conversazione, si accorse che sorgevano sempre nuovi punti interrogativi.

Aveva immaginato che, dietro l'atteggiamento riservato e controllato, ci fosse l'abitudine e la professionalità di una segretaria privata, ma intuiva anche qualcosa di più. Era, come dire, profonda. Forse questa era la parola giusta, ma evocava anche qualcosa di troppo austero e addirittura sinistro. Insomma, risvegliava, forse per la deformazione professionale del funzionario di polizia, l'impressione che quella ragazza vivesse pubblicamente una vita e, nello stesso tempo, ne nascondesse un'altra.

Lui era un fautore dell'interrogatorio incrociato, e allora insistette...

- Sì, ho una famiglia, mia madre e mia sorella.

- In Scozia?

- No, non in Scozia. Stanno in una casa alla periferia di Londra. Mia

madre è invalida, sono andata a trovarla l'ultima volta che mi sono recata in città.

Dopo aver detto questo non aprì più bocca, e Tim capì che Mary Grier gli aveva raccontato solo quello che intendeva raccontargli, nulla di più. Poi, improvvisamente, mentre lei si allungava attraverso la tavola per accendergli un fiammifero, Tim vide qualcosa.

- Deve essere stato un gran brutto taglio - disse.

La ragazza ritrasse velocemente la mano e tirò giù la manica. La cicatrice partiva pochi centimetri sopra il polso e saliva verso l'alto, lungo l'avambraccio. Il viso di Mary diventò rosso e pallido allo stesso tempo.

- Sì, mi tagliai - rispose con voce spezzata. - Un coltello mi scivolò, mentre affettavo una pagnotta. Avete altre domande?

- Scusatemi - disse Tim, ed era veramente dispiaciuto.

Le guance della ragazza ripresero il colorito naturale e sorrise.

- Il signor Awkwright mi aveva raccomandato di non rispondere a nessuna domanda - disse, recuperando la consueta disinvoltura e lanciando poi una rapida occhiata all'austero orologio che stava sul caminetto. - Tra poco andrò a dormire. Voi volete andare a cercare il vostro autista?

- Ditemi una cosa - fece ancora, mentre la ragazza si alzava. - Perché mai vi siete seppellita qui con quel vecchio fossile di mio zio? In fondo, ci sono parecchie opportunità di lavoro...

- Sì, probabilmente ci sono - si limitò a commentare la ragazza. Poi si alzò, andò verso la porta e tornò indietro.

- Conoscete bene il signor Awkwright? - domandò al giovane, che ammise di averlo incontrato solo tre volte in vita sua.

- No, praticamente non so nulla di lui, tranne che si sposò due volte e che ebbe un figlio che, più tardi, morì. So anche che è taccagno e meschino come...

Lei lo interruppe.

- Ci sono dei lati della sua personalità che sono meravigliosi - disse. Mary andò a letto subito dopo le dieci. La camera del capitano Jordan era tre stanze più oltre e si stava già addormentando quando udì il fruscio leggero dei suoi passi che scivolavano rapidamente lungo il corridoio e il leggero rumore della porta che si chiudeva. Si addormentò profondamente, ma si risvegliò di colpo e le parevano passati pochi istanti, mentre, invece, erano trascorse diverse ore.

Si mise a sedere sul letto, con il cuore che le batteva forte. Era stata

svegliata da qualcosa di sgradevole, forse da un brutto sogno.

Ascoltò attentamente, ma non udì alcun rumore. Pensò che dovesse essere stata la sua fantasia a metterla in quello stato di agitazione, e, sospirando, scivolò ancora sotto le coperte. La finestra era aperta, fuori si era alzato un velo di nebbia, al di sopra del quale splendeva la luna.

Poteva vedere spirali di nebbia insinuarsi lentamente nell'interstizio della finestra socchiusa e stava già per alzarsi per andare a chiuderla, quando... udì nettamente un rumore dietro la porta della stanza, un tramestio confuso e affannoso.

- Chi è? - domandò.

Sentì ancora lo strano rumore, non qualcuno che stava bussando, piuttosto qualcuno che grattava e gemeva. Balzò dal letto e accese la luce, corse alla porta, l'aprì di colpo e un uomo le cadde quasi addosso.

Intravide il viso alla luce fioca e spettrale, poi, sotto la mano dell'uomo che si teneva la gola, vide scorrere il sangue e allora lanciò un urlo.

Tentò di tenerlo sollevato, ma l'uomo le scivolò via dalle braccia e si accasciò sul pavimento. Si udirono dei passi rapidi, Tim Jordan arrivò e si mise in ginocchio di fianco al ferito.

- Dio mio! - disse seccamente, scandendo ogni parola. - Jelf... il mio autista!

L'uomo era completamente vestito e le scarpe erano bagnate e sporche di fango.

- Chiamiamo un medico? - domandò balbettando la ragazza. Lui scosse tristemente il capo.

Per un attimo l'uomo aprì gli occhi, sgranandoli prima su Tim e soffermandosi poi sulla atterrita fanciulla. Infine mosse le labbra.

- È stato lui! - mormorò. - L'uomo dal quale vi abbiamo salvato!

Tim vide la ragazza barcollare e l'afferrò mentre cadeva. La portò fuori dalla stanza e l'affidò alle cure di una delle donne di servizio. Quando tornò, Jelf era morto.

Stocker, in camicia e pantaloni, arrivò correndo dalla sua stanza situata al piano di sotto. Jordan si fece dare una torcia elettrica e seguì la striscia di sangue che correva per tutta la lunghezza del corridoio.

La traccia si arrestava davanti a una porticina incassata nel muro.

Questa porticina era aperta e conduceva a una rampa di scale di servizio attraverso la quale si usciva poi nel cortile delle scuderie dietro alla casa. Jordan risalì in camera, si vestì, poi ritornò a seguire la striscia di sangue.

Attraversò un cancello aperto sul parco, ma, in quel punto, la traccia si perdeva sul terreno bagnato.

Qualcosa brillò alla luce della torcia, si piegò e lo raccolse. Era un piccolo portasigarette d'oro aperto. All'interno si poteva leggere la scritta: *A Lew, sua moglie.*

5.

Esaminandolo attentamente alla luce della torcia, Tim vide che una delle rigature interne era lievemente sollevata. Inserì la punta del suo coltello e ne estrasse un sottile foglietto dorato incastrato sul fondo. All'interno era incisa una serie di cifre che, però, non riuscì a decifrare e, sul fondo, la parola "tesoro" incisa in modo veramente raffinato.

Riattaccò il doppio fondo del portasigarette, se lo mise in tasca e ritornò in casa per effettuare un esame più approfondito. Le cifre, in tutto una dozzina, risultavano a una luce migliore.

Stocker arrivò con del caffè caldo proprio mentre Tim si metteva in tasca il portasigarette.

- Avete trovato qualcosa, signore? - domandò. - Deve essere accaduto qualcosa di orribile!

- Dov'è la signorina Grier? - chiese Tim.

- Si è trasferita in un'altra stanza. Una delle ragazze mi ha detto che si sta vestendo. Conosceva bene quell'uomo, signore?

La voce del maggiordomo tradiva una certa ansia, che poteva essere imputabile al nervosismo causato dalla tragedia appena occorsa.

- Non lo avevo mai visto prima che lo assumessi, un paio di giorni fa - rispose Tim.

Stocker rimase pensoso a grattarsi la guancia.

- Naturalmente non è stato in grado di dire nulla?! - fece il maggiordomo, con un tono che era più un suggerimento che una domanda.

- Neanche una parola.

- La ragazza che stava proprio fuori dalla porta è convinta di averlo sentito parlare - insistette Stocker.

- Quale ragazza?

- La cameriera, la prima che è arrivata.

- Sì, ha mormorato qualcosa di completamente incomprensibile - disse

distrattamente Tim.

Forse si sbagliava, ma gli parve che l'omaccione tirasse un sospiro di sollievo e che gli si illuminasse lo sguardo.

- Povero signor Awkwright, si rattristerà moltissimo, quando verrà a conoscenza di questa disgrazia - osservò poi. - Partecipa profondamente di qualunque evento spiacevole.

- Da quanto tempo vive qui il signor Awkwright?

- Più o meno quattro anni, comprese le assenze. Mi ricordo che affittò la casa, si allontanò per sei mesi, poi ritornò. Perché questa domanda?

Tim, senza soddisfare la curiosità del maggiordomo, accennò un gesto di congedo, ma Stocker continuava a gironzolargli intorno.

- Vogliate perdonare la domanda, signore, ma voi siete stato la prima persona a giungere sul posto quando è accaduta la disgrazia e forse siete in grado di dirmi se la porta della signorina Mary era aperta.

- Non lo so. Perché mi chiedete questo?

- Oh, così. Ci stavo pensando su.

Detto questo, lanciò un'occhiata a Tim, poi fece un movimento in avanti.

- Devo portarvi qualcosa, signorina?

- Niente, grazie, Stocker.

Mary Grier era entrata di nuovo nella stanza, fredda e controllata e, salvo che per l'accentuato pallore del viso, pareva che non fosse stata assolutamente toccata da quell'impressionante esperienza.

Prese posto al lungo tavolo da pranzo, dalla parte opposta a quella dove si trovava Tim, prese una sigaretta da un portasigarette d'argento e l'accese. La mano che accese il fiammifero non tremava.

- Sì, ora penso che prenderò un po' di caffè, Stocker - disse la ragazza. Tim aspettò fino a quando l'uomo non se ne fu andato.

- Voi conoscevate Jelf?

- Non ricordo - rispose. - Non mi sembra di averlo mai visto prima.

- Che cosa intendeva dire, quando ha parlato della persona dalla quale vi avrebbe salvato?

La ragazza soffiò lievemente una spirale di fumo.

- Intendeva dire esattamente quello che ha detto - fu la sua risposta calma e meditata. - Circa tre anni fa, fui aggredita da un uomo, sulla strada di Kinross. Doveva essere un ubriaco. - Così dicendo, tese il braccio e se lo scoprì.

- Purtroppo aveva un coltello. - Sfiorò con il dito la lunga cicatrice. -

Prima vi dissi che si era trattato di un incidente, ma non avevo nessuna voglia di riparlare. Se non ci fossero stati quei due uomini nelle vicinanze, probabilmente sarei stata uccisa.

- E uno di loro era Jelf? - chiese Tim sorpreso.

- Non lo so - rispose, poi espose il fatto. - Era quasi buio. L'uomo che mi raccolse e mi portò a casa fu l'unico che vidi veramente in faccia.

- Chi era l'uomo che vi aggredì?

Mary guardò la punta incandescente della sigaretta.

- Temo di non essere in grado di dirvelo. Era un forestiero.

- Informaste la polizia? - chiese poi Tim.

- No, non volevo che il mio nome finisse sui giornali. Ma, se l'avessi fatto, ora starei meglio.

- Non mi sembra che stiate particolarmente male.

- Neanche a me - disse la ragazza e sorrise.

- Ed è stato lo stesso individuo che ha ucciso Jelf, questa notte?

- Per l'amor di Dio, capitano Jordan, smettetela di parlare di quell'uomo!

- esclamò Mary.

La voce le si era spezzata, lasciando trasparire il terrore che aveva cercato di nascondere sotto una maschera.

- Non voglio parlarne e non ne parlerò! E se insistete a farmi delle domande, uscirò da questa stanza.

Tim tese le mani e prese quelle di lei.

- Va bene, non vi farò altre domande - concesse.

In quel momento arrivò Stocker per servire il caffè e ci fu un silenzio di tomba fino a quando non se ne fu andato.

- Era ansioso di sapere se la vostra porta fosse chiusa a chiave.

- Lo so, è fissato su questo, sul fatto che io chiuda la porta a chiave.

- Perché? - domandò Tim.

La ragazza si accese un'altra sigaretta, ma, questa volta, la mano tremò.

- È orribile... orribile! - mormorò poi a bassa voce. - È già arrivata la polizia?

- Non impiegherà molto - osservò. - Sono partiti non appena io ho telefonato.

Lei sollevò per un attimo lo sguardo verso il giovane e parve voler dire qualcosa, ma poi cambiò idea.

- Che cosa stavate per dire?

Mary scosse il capo, esitante, poi lo guardò ancora a lungo.

- Forse penserete che quanto sto per chiedervi sia fuori luogo... voi siete un ufficiale di polizia, non potete capire... no, non ve lo chiederò!

- Forse fareste meglio a dirlo - disse tranquillamente Tim. - Ma io lo so. Quando arriverà la polizia, voi non volete che riferisca le parole pronunciate dalla vittima, da Jelf, voglio dire.

Gli occhi della ragazza si spalancarono.

- Come avete fatto a capirlo? - balbettò e lui scoppiò a ridere.

- Il mio istinto professionale. Sarebbe comunque imbarazzante per voi, se ripetessi le frasi di un uomo in agonia. Forse un giorno mi concederete maggiore fiducia.

Di nuovo fu sul punto di aprire le labbra per parlare, ma poi le chiuse strettamente. Infine, dopo qualche istante disse: - Forse sì.

Un fatto, comunque, lo colpì: lei non aveva più fatto cenno al signor Awkwright, né allo sconvolgimento che il tragico fatto avrebbe potuto provocargli. Awkwright era un uomo anziano e un colpo del genere avrebbe potuto avere serie conseguenze.

In verità, Tim aveva una certa soggezione di quel vegliardo, che, da parte sua, non gli aveva mai dimostrato né affetto, né amicizia, non nascondendo al suo protetto il fatto di considerare la carica di tutore come una delle disgrazie della propria esistenza. Tim sapeva poco o nulla di lui, se non che era un tipo sospettoso e reticente, che viveva di strani e miseri passatempi. Era sempre stato un modesto giocatore, ma era stato anche capace di vivere con grande prudenza e si era dimostrato un affarista astuto.

La polizia arrivò mentre Mary stava finendo la sua terza sigaretta. Seguì per un'ora uno sgradevole interrogatorio, durante il quale rispose a domande che sembravano di scarsa importanza, e parecchie lo erano effettivamente.

Il corpo di Jelf fu portato via. Il medico legale spiegò loro che la ferita era stata provocata da un coltello maneggiato con notevole forza. L'assassino doveva aver attaccato la vittima alle spalle e averlo accoltellato prima che Jelf potesse difendersi.

Tim andò all'ingresso per veder partire l'ultima vettura della polizia, poi ritornò nel soggiorno, dove trovò Mary con la testa tra le mani, appoggiata al tavolo e semiaddormentata. Le disse di tornare a dormire e dopo aver mandato una delle ragazze a tenerle compagnia, risalì nella propria camera, dove fece un bagno e, infine, si ripresentò in sala da pranzo per le

cinque del mattino.

- No, signore, grazie - fu la risposta di Stocker, quando lo invitò a tornare a letto. - Io dormo pochissimo e, ormai, sono le cinque passate. La servitù, oggi, non combinerà nulla ed è meglio che stia in piedi per sistemare le cose. Ma, forse voi dovrete prendervi qualche ora...

- Di certo voi potete farlo - disse allegramente Tim - e, poiché vi ho già dato il permesso, mi asterrò dal rispondervi male! No, non appena si farà chiaro, uscirò a dare un'occhiata.

6.

La mattinata era nebbiosa, ma Tim non incontrò grosse difficoltà nel seguire la traccia che aveva scoperto durante la notte.

Un fatto era sicuro: Jelf conosceva la casa. Aveva trovato l'ingresso di servizio, e doveva avere aperto la porta con le chiavi ritrovate nelle sue tasche.

Scoprì, inoltre, che Jelf possedeva circa cinquecento sterline in banconote, cosicché non sembrava avesse stretta necessità di cercare e accettare un impiego come autista.

In prossimità del luogo dove aveva trovato il portasigarette, Tim rinvenne un fazzoletto di seta macchiato di sangue e si ricordò di averlo visto, il giorno prima, infilato nel taschino sinistro del conducente. Forse questa era la spiegazione del ritrovamento del portasigarette. L'uomo doveva aver estratto il fazzoletto, causando la caduta dell'altro oggetto, che conteneva tre o quattro sigarette e le cifre incise sul fondo.

Al di là della strada nessuna traccia era più visibile, però, proseguendo per una ventina di metri, arrivò davanti a un piccolo cancello, chiuso con un lucchetto: era l'ingresso del cimitero.

Un basso muretto circondava il camposanto e, dopo essersi guardato un po' intorno alla ricerca di altre tracce, Tim saltò al di là del muro e cominciò a girare tra le erbacce cresciute rigogliose fra i tumuli e le pietre tombali sgretolate, erette a perpetua memoria delle passate generazioni.

Aveva sentito parlare della tomba di famiglia e l'aveva vista da una certa distanza. Era una costruzione di granito con il tetto in lastre di pietra e non fu in grado di stabilire a che epoca risalisse. Su una parete laterale era malamente incisa un'iscrizione ormai quasi illeggibile, mentre le porte

sembravano essere state installate abbastanza recentemente; erano in bronzo, alte circa un metro e sessanta e larghe una settantina di centimetri. Risaltava su di esse una scritta in rilievo:

*SIGNOR THOMAS BRODIE
DECEDUTO ALL'ETÀ DI ANNI 70
DA TUTTI PROFONDAMENTE STIMATO*

Sulla sommità del portale si poteva leggere un'altra iscrizione a caratteri più piccoli:

*QUESTE PORTE VENNERO ERETTE DAI NIPOTI
DI THOMAS BRODIE NELL'ANNO 1925 COME SEGNO
DEL LORO RISPETTO PER LA MEMORIA
DI UN UOMO INTEGERRIMO
E GRANDE BENEFATTORE*

Il lato della tomba dove erano state collocate le porte di bronzo, era quello rivolto all'interno, rispetto alla strada. Era la tomba di famiglia dei Brodie e intere generazioni dovevano essere state seppellite all'interno.

Un muro piuttosto alto divideva il cimitero dai terreni appartenenti alla casa e, fatta eccezione del cancelletto o del più disinvolto metodo di saltare il muretto, non sembravano esserci altre vie di accesso.

Stava per andarsene, quando qualcosa attirò la sua attenzione, si piegò e raccolse tre sigarette fradice d'acqua. Erano state confezionate da un tabaccaio di Londra e non erano del tipo che si trova in qualunque tabaccheria. Ma il motivo di massimo interesse per Tim era che si trattava delle stesse sigarette trovate nel portasigarette di Jelf. Erano raggruppate, come se fossero state gettate via deliberatamente. Nessuna era stata accesa.

Jelf le aveva lasciate cadere proprio lì, perché era evidente che, la notte precedente, era stato all'interno del cimitero.

Tim ricominciò a cercare le macchie di sangue e percorse l'intero perimetro del muro, ma senza successo.

Mentre tornava lentamente alla casa, una ragazza gli venne incontro improvvisamente nella nebbia. Era Mary Grier.

- Naturalmente non sono andata a letto! - disse piuttosto contrariata. Poi assunse un atteggiamento più serio e domandò: - Avete trovato qualcosa?

- Niente - rispose - tranne queste.

Le mostrò le sigarette e le riferì del portasigarette ritrovato nel parco, ma la ragazza non fece alcun commento.

- Non avete trovato qualcuno? Voglio dire, non c'è traccia dell'assassino? - domandò ansiosa.

- No, ha tagliato la corda. La polizia sta svolgendo indagini in ogni villaggio. È troppo presto per trarre delle conclusioni, ma ritengo che, prima o poi, lo troveranno.

- Io spero che non lo trovino - fece la ragazza quasi sussurrando e si stava già voltando per andarsene, quando egli la prese per il braccio.

- Perché dite questo, Mary? Lei si sforzò di sorridere.

- Non lo so... forse sono un po' isterica! O forse ho una mentalità criminale; sapete, una volta rubai settanta sterline! Non ridete, lo feci davvero. Settanta sterline da una cassaforte. Ero disperata, voi non potete immaginare come fossi disperata!

Si vedeva che era profondamente tormentata, quasi sull'orlo di un collasso nervoso e Tim sapeva che stava dicendo la verità. Un giorno aveva rubato veramente settanta sterline, e il pensiero la ossessionava. Lo aveva detto sconsideratamente in quel momento, perché aveva i nervi a fior di pelle ed era molto vicina al punto di rottura.

- Voi rubaste settanta sterline, non è vero? - ridacchiò Tim. - Ma questo è nulla. Una volta io ne rubai mille! Siamo colleghi di malavita, Mary, e, come vedete, nessuno di noi è mai stato scoperto.

- Io fui scoperta - obiettò la ragazza con voce strozzata. - Quasi immediatamente dopo il furto... e non ci fu scampo per me.

Parlava rapidamente e quando Tim la prese per il braccio, sentì che stava tremando.

- Suvvia, facciamo quattro passi - le disse con tono autoritario e, quando lei si mise obbedientemente al suo fianco, continuò: - Vi avevo detto di dormire. Voi non mi avete ascoltato e adesso siete a pezzi. È una bella mattinata, andiamo a mangiare qualcosa insieme!

Mentre si avvicinavano alla casa, Mary si calmò un poco e gli disse di aver telefonato per informare dell'accaduto il signor Awkwright, il quale aveva manifestato la sua intenzione di tornare immediatamente.

- Non ho voglia di far colazione - disse Mary. - È troppo presto. Cercherò di dormire un po'.

Tim la lasciò ai piedi dell'ampio scalone che saliva dallo squallido e

gelido ingresso ai piani superiori.

- Credo che la ragazza sia veramente molto saggia.

Tim trasalì e si voltò; Stocker era in un angolo buio dell'androne.

- Oh, credete, voi davvero credete? - chiese con un tono che non era certo amichevole. - Da dove saltate fuori voi?

- Sono entrato subito dopo di voi, signore. Siete stato al cimitero.

- Come fate a saperlo? - domandò Tim con voce aspra; infatti non poteva averlo visto dalla casa, perché, quando era uscito, la nebbia era ancora molto fitta.

- Ho seguito la signorina Mary quando è uscita e così vi ho visto - rispose freddamente Stocker.

- Perché l'avete seguita? L'omone sorrise.

- Dopo quello che è accaduto questa notte, ho ritenuto che non fosse molto sicuro per la ragazza vagabondare da sola per una strada deserta, così mi sono preso la libertà di seguirla.

- Voi eravate già qui alcuni anni fa, quando la signorina Grier fu aggredita da un uomo lungo la strada?

- Sì signore. Sono stato sempre qui da quando ha avuto inizio il contratto d'affitto del signor Awkwright. Lo ricordo molto bene, signore. Fui io a portare i primi soccorsi alla signorina.

- Non fu mai scoperto l'aggressore?

- Non ricordo - disse Stocker sorridendo - ma ritengo che se la sia squagliata.

- Quindi il signor Awkwright vi ha dato l'ordine di tenerla d'occhio, giusto?

- No, signore, il signor Awkwright non ha mai detto una parola su tutta la faccenda.

Alle sette arrivò il signor Awkwright in persona, un ometto pallido e tremante, con la voce roca e lo sguardo che passava rapidamente da Tim all'attento Stocker. Tutto il suo atteggiamento denotava, comunque, un astio profondo verso l'intera umanità.

- Che cosa è successo, ditemi, che cosa è successo? - Parlava rapidamente e con un vigore insospettato. - Avete portato qui un autista, Jordan, e questi è stato assassinato... nella mia casa! Non era assolutamente il caso che voi veniste qui, vi avevo scritto per dirvi che non era necessario. Avreste potuto andare dai miei avvocati in città. Se voi non foste venuto, tutto ciò non sarebbe accaduto. Dov'è la signorina Grier?

- Sta riposando, signore - disse Stocker.

- Andate a chiamarla, la voglio qui; ho delle lettere molto importanti da dettarle.

- E, invece, è importante che la ragazza dorma in pace - disse gelidamente Tim. - Dettatele a me. Me la cavo discretamente con la stenografia.

Il vegliardo gli lanciò un'occhiata, esitò un attimo, poi disse: - Venite nel mio studio.

Tim lo seguì lungo il corridoio nello studio, che aveva un aspetto poco pulito. Il nome stesso di studio era dovuto solo al fatto che, in quel locale, il vecchio studiava le combinazioni per le scommesse sui cavalli.

Tim era perplesso. Benjamin Awkwright stava recitando; lo aveva capito fin dal primo momento in cui il vecchio aveva messo piede in casa, dando inizio alla sua sequela di domande, commenti e lamentele.

Perché stava recitando? Che cosa aveva da nascondere? Tutte quelle maniere prepotenti e sgradevoli erano state deliberatamente assunte dal vecchio per quella precisa occasione. Il vero signor Awkwright si intuiva nel pallore del volto, nelle mani tremanti e negli angoli della bocca afflosciati.

- Accomodatevi, Jordan - disse il vecchio, sprofondandosi con un gemito nella sua confortevole poltrona davanti alla scrivania. - Sono molto dispiaciuto che sia successa questa disgrazia, ma ormai non si può più farci nulla. Avete idea di chi possa aver ucciso il vostro dipendente?

- Nessuna idea - rispose Tim.

- È accaduto in casa?

- No, per strada. Sembrerebbe un assassinio insensato e senza movente. Io non l'ho detto alla polizia, però Jelf, prima di morire, disse di essere stato accoltellato dallo stesso individuo che aggredì, anni fa, Mary Grier.

- Cosa?

Il vecchio Awkwright saltò in piedi, guardando in faccia il giovanotto. Il viso era diventato livido e negli occhi sbarrati si poteva leggere un terrore profondo che egli non si curava di nascondere.

- È una menzogna! - squittì. - Mary non me lo ha detto e, se fosse stato vero, avrebbe dovuto dirmelo!

Non appena si fu alzato, il vecchio si accasciò sulla scrivania. Tim pensò che si sentisse male, ma egli respinse ogni offerta di aiuto.

- Sto bene - grugnì. - Solo un po' di indigestione... sedetevi, Jordan.

Sembrava che Awkwright si fosse ancor più rinsecchito. Il viso, privo di colore, sembrava ancora più spettrale.

- Raccontatemi tutto. Non badate a me, Jordan. Questa mattina sono un po' stravolto. Pensate un po', alla mia età... farmi saltare fuori dal letto con queste belle novità.

Tim Jordan raccontò sinteticamente la storia e il vegliardo ascoltò senza interromperlo.

- Sapete qualcosa su questo Jelf?- domandò con voce querula quando Tim ebbe finito il suo racconto. - Chi era, da dove veniva? Perché l'avevate assunto? Perché lo avete portato qui? Sono sempre le solite stupidaggini che andate facendo da una vita. Voi non mi avete preso in minima considerazione... siete uno sconsiderato e un egoista!

Awkwright stava andando in collera, ma, dietro la rabbia, c'era paura, un'angoscia profonda, che non poteva celare e Tim vi riconobbe anche l'antica antipatia che il vecchio aveva sempre manifestato nei suoi confronti.

- Giuro su Dio che non vorrei avervi mai visto né conosciuto! - continuò furibondo. - Vorrei sapere perché vostro padre ha voluto accollarmi la responsabilità di gestire i vostri affari! Intendo, comunque, porre un termine a questo impegno. I miei avvocati cercheranno un accordo con voi su tale questione!

Tim rimase sconcertato dalla veemenza degli attacchi, anche se poteva capire che il vecchio era sconvolto dal terribile dramma. Infine le labbra cadenti tacquero, dopo un ultimo sfogo amaro e patetico.

- Odio questo paese e odio questa casa. Dio non è stato misericordioso con me! La vita per me è stata un peso e una maledizione...

Tim ne approfittò per alzarsi e andarsene, e il vecchio neppure se ne accorse. Scese nel parco, se così quel luogo si poteva chiamare, passeggiò davanti alla facciata della casa fino al portone della vecchia cappella trasformata in rimessa. Era un po' distaccata dal complesso dell'edificio, si trattava di una costruzione piuttosto alta con ampie finestre che, un tempo, avevano esibito splendidi esemplari di vetri colorati. La struttura era molto vecchia, le pareti di granito erano corrose dal tempo e, in parecchi punti, ricoperte di edera.

Girò intorno all'edificio, poi ritornò al portone, dove, con grande sorpresa, trovò Stocker.

- Una costruzione originale e antica, signore - disse Stocker,

lanciandogli un'occhiata. - Ha le sue origini nel dodicesimo secolo, così, almeno, dicono. Una volta, qui, c'era un castello... - e cominciò una lunga narrazione storica.

- Che cosa c'è all'interno? - domandò bruscamente Tim, interrompendo il flusso oratorio dell'improvvisato cicerone.

Stocker infilò una mano in tasca, estrasse una chiave, la infilò nella serratura e aprì una delle due ante del portone. Tim entrò. Si era aspettato di trovare mucchi di vecchi pneumatici, latte di benzina e pezzi di ricambio; invece l'interno della rimessa aveva un aspetto ordinato.

C'erano due autovetture, una grossa auto da turismo coperta da un telone impermeabile, una vetturina più piccola e un poderoso trattore agricolo con le ruote cingolate.

- Dov'è la vettura di Jelf?- chiese.

- L'aveva portata in paese, signore. Il signor Ledbetter desidera che non vengano parcheggiate qui autovetture di estranei, perché una volta si verificò un inizio di incendio causato dalla trascuratezza di un autista.

- Di chi è questa macchina? - chiese Tim, indicando la grossa auto da turismo coperta.

- Del signor Ledbetter. Va parecchio in giro in macchina, quando è a casa. La più piccola appartiene al signor Awkwright.

- E il trattore?

- Quello è nostro, signore. Intendevamo coltivare un po' di terreno, ne abbiamo un paio di ettari, così il signor Ledbetter acquistò il trattore, ma poi cambiò idea.

Tim diede una rapida occhiata alla robusta macchina agricola. Dietro al posto di guida, c'era un rotolo di corda, la cui estremità pendeva dalla parte posteriore del trattore. Si vedeva che la macchina aveva lavorato poco, non c'erano quasi tracce di fango e di terriccio sui cingoli. Tim interrogò nuovamente il maggiordomo.

- No, signore. Non è mai stato portato sui campi. Io avevo invitato il signor Ledbetter a venderlo, ma lui è un tipo originale, non vuole mai vendere le cose che ha acquistato. Per questo rifiutò anche una grossa somma che qualcuno gli aveva offerto per vendere la casa, una somma molto maggiore del valore della tenuta. Vedo che state osservando il lucchetto e la catena. Questa è un'altra delle pignolerie del signor Ledbetter. Non vuole che gli oggetti vengano usati, fino a quando non ha deciso come impiegarli.

- Così, se voi voleste portare fuori il trattore, non sareste in grado di farlo?

- Oh, non abbiamo nessuna intenzione di portare fuori il trattore, io non so nulla di agricoltura.

Tim uscì dalla rimessa senza rivelare alcuna particolare emozione, però era convinto che, a meno che il signor Ledbetter fosse stato di recente nella casa, Stocker aveva mentito. Infatti, sul pavimento di pietra apparivano delle tracce molto evidenti e fresche di cingoli.

7.

Tim Jordan aveva sperato di lasciare Clench House qualche giorno dopo il suo arrivo, ma la morte di Jelf implicava l'apertura di un procedimento, nel quale egli era testimone.

Il primo giorno vide pochissimo Mary. Tutti e tre cenarono insieme senza quasi aprir bocca, perché il signor Awkwright fulminava con occhiatece la ragazza ogniqualevolta quest'ultima cercava di avviare una conversazione. Dopo cena la portò di nuovo nello studio e Tim abbandonò ogni speranza di rivederla per quella sera, ma, proprio mentre lui stava per ritirarsi nella sua camera, Mary ritornò, molto depressa e affaticata. Guardandola da vicino, si capiva che aveva pianto. Doveva aver fatto di tutto per nascondere le tracce delle lacrime e il gonfiore degli occhi.

Lei aveva qualcosa da dirgli. Lo capì quando vide che era venuta esplicitamente con quello scopo e che si era spostata dall'estremità del tavolo per venire a sedersi davanti a lui.

- Capitano Jordan, il signor Awkwright sostiene che il procedimento, per la parte che vi riguarda, sarà concluso dopodomani. Avete intenzione di tornare a Londra?

- Sì, certo - rispose sorpreso - ma pensavo di dovermi trattenere qui almeno una settimana.

Lei scosse il capo.

- Il signor Awkwright ritiene che si potrà trovare un accordo per raccogliere la vostra testimonianza con una certa rapidità.

- Intende liberarsi di me? - chiese Tim con durezza.

- Non avete voglia di andarsene? - lo redarguì la ragazza. - Dovreste esserne felicissimo! Se solo potessi io... - e si interruppe improvvisamente.

- Se voi poteste andare? E perché non lo fate?

- Non siate assurdo. Perché dovrei volermene andare?

Poi prese dalla borsetta che teneva davanti a sé un foglietto di carta.

- Quando tornerete a Londra, vorrete essere così gentile da organizzare un incontro tra i vostri avvocati e quelli del signor Awkwright, per predisporre il trasferimento del vostro denaro? Egli è molto ansioso di...

- Di liberarsi di me? - suggerì Tim, e sorrise lievemente.

- Qualcosa del genere.

- Volete dirmelo? - chiese il giovane con gentilezza, e la ragazza trasalì.

- Dirvi che cosa? Non c'è niente da dire.

- C'è moltissimo da dire - continuò Tim - ma al momento voi non ve la sentite, è vero?

Mary si alzò in piedi di colpo.

- Io desidero che voi torniate a Londra - disse. - Sto parlando seriamente. Non siete di nessuna utilità qui, e la vostra presenza mette in agitazione il signor Awkwright.

- E mette in agitazione anche voi? - domandò.

- Sì - confermò infine, dopo un attimo di silenzio, in tono di sfida. - Mette un po' in agitazione anche me.

- Ma, perché?

Ma lei non seppe o non volle rispondere.

- Vi aspettate un altro omicidio?

Era una domanda stupida e crudele che la colpì a fondo. Il viso della ragazza si fece bianco e cereo come mai l'aveva visto.

- Come potete dire una cosa simile? - domandò e, voltandosi rapidamente, quasi fuggì dalla stanza.

Tim Jordan era perplesso. Aveva la sensazione sgradevole di chi, rivoltando una pietra, trova inaspettatamente sotto di essa un disgustoso brulichio strisciante che mai si sarebbe immaginato.

Che cosa aveva a che fare la ragazza con tutto ciò? Chi era l'uomo che, tanto tempo prima, l'aveva aggredita? Stocker avrebbe potuto dirlo, ma era già apparsa evidente la inutilità di interrogare il maggiordomo. Forse sarebbe stato meglio seguire il consiglio di Mary, fare i bagagli e trasferirsi in una locanda vicina, perché capiva che non era tanto importante che lui tornasse a Londra, quanto che lasciasse quella casa.

I preliminari dell'inchiesta si sarebbero protratti per due o tre giorni, ma egli avrebbe potuto contribuire ben poco all'arricchimento del complesso

di informazioni già nelle mani della polizia, poiché le forze dell'ordine erano a conoscenza di tutti gli elementi principali del caso.

Quella sera, quando si ritirò nella sua camera, si chiuse a chiave, cosa insolita per Tim Jordan. Nessuno, però, disturbò il suo sonno. Quando si svegliò, il sole era già alto e filtrava attraverso le finestre. Si vestì, scese al piano terreno, poi uscì, attraversò il parco e si portò sulla strada.

Il pomeriggio precedente aveva consegnato alla polizia il portasigarette d'oro, ma solo dopo essere sceso al paese e aver fatto fotografare accuratamente tutte le iscrizioni incise all'interno. Non aveva fatto cenno, invece, alle sigarette trovate nel cimitero; quelle erano la sua pista privata. Infatti, aveva deciso di svolgere delle proprie indagini indipendentemente dagli investigatori ufficiali, ma si trovava ancora indeciso da che parte cominciare.

Osservò accuratamente l'ingrandimento della foto che rappresentava l'incisione, ma senza trovarvi alcuna ispirazione. Quando ritornò alla casa, dopo la passeggiata, trovò che Stocker aveva preparato la colazione per una sola persona sul lungo tavolo della sala da pranzo.

- Il signore ha scoperto qualcosa?

Tim era irritato dal fatto che quell'uomo presumesse che lui fosse a caccia di informazioni.

- Perché dovrei scoprire qualcosa?

- Ritenevo che foste particolarmente interessato al caso, signore. È anche abbastanza logico, visto che siete un ufficiale di polizia. Se posso azzardare un'opinione, ritengo che il delitto sia opera di qualche vagabondo. Recentemente si sono visti circolare dei brutti soggetti da queste parti.

- Sì, è abbastanza ragionevole, non vi sembra? - commentò Tim asciutto.

- L'assassino sarà stato uno di loro. Voi conoscevate Jelf?

- Jelf? Intendete dire quel povero diavolo? No, signore. Non l'avevo mai visto prima. Per essere precisi, io non lo vidi proprio, perché parlò con una delle ragazze della cucina, poi prese l'auto e la portò in paese, prima che io scendessi.

- Per caso, anche voi andaste al villaggio?

- No, signore.

- Se vi dicessi che qualcuno vi ha visto a poche centinaia di metri da qui, appena dopo il tramonto, litigare con Jelf, che cosa mi verreste a raccontare? Due persone vi hanno notato e ritengo sia corretto informarvi

che l'informazione è nelle mani della polizia, e che sono stati alcuni funzionari a comunicarmelo l'altra sera.

Stocker rimase completamente imperturbabile.

- E chi era il tizio? - domandò freddamente. - Sì, è vero. Ho avuto un diverbio con un uomo che incontrai casualmente e che era piuttosto ubriaco. Pensai che fosse uno del posto. Invece era il signor Jelf?!

Chiaramente non era rimasto sconvolto dalla notizia, ciò nonostante Tim rilevò un certo irrigidimento e un atteggiamento di sospetto. Notò un lieve mutamento sia del suo atteggiamento che del modo di parlare, anche se rimanevano una notevole sicurezza e noncuranza. Però stava all'erta e tutte le sue difese erano pronte a reagire a qualunque sorpresa.

- Questo vi può dimostrare come una persona possa essere facilmente coinvolta - disse. - Quell'uomo mi si scagliò addosso mentre tornavo a casa. Io faccio sempre una breve passeggiata prima di coricarmi. Cercai di non dargli retta, ma aveva intenzione di attaccare lite. Effettivamente mi seccò abbastanza e io gli dissi cose di cui, forse, ora mi pento. Alla fine riprese la sua strada e sparì, e io ritornai in casa. E così quello era Jelf! - Ripeté per la terza volta. - Sinceramente non avrei mai collegato quell'individuo con quel povero diavolo assassinato.

- A che ora accadde questo fatto? - chiese Jordan.

- Dovevano essere circa le undici. Appena vi siete coricato.

Più tardi la polizia interrogò Stocker, restando apparentemente soddisfatta dalle sue spiegazioni che risultarono confermate da altre informazioni ricevute. Infatti, Jelf aveva trascorso la serata in un pub, dove aveva bevuto eccessivamente.

La giornata fu particolarmente pesante per Tim Jordan, detto Tigre. Pranzò da solo e non riuscì a vedere Mary Grier fino al tardo pomeriggio, perché lei fu trattenuta nello studio del signor Awkwright. Quest'uomo aveva una grande quantità di affari in ballo, e Tim udiva in continuazione il rumore della macchina per scrivere ogni volta che passava davanti allo studio con la speranza di vedere la ragazza.

Il commissario venne con altri agenti e Tim fu informato che non c'erano obiezioni alla sua partenza, a condizione che fosse disponibile a ritornare per rendere testimonianza.

Jelf gli aveva fornito un recapito di Londra e Tim lo aveva passato a Scotland Yard, ma la perquisizione effettuata non aveva dato i risultati sperati. L'alloggio era una piccola camera ammobiliata situata alla periferia

meridionale della città e Jelf, nell'ultima settimana prima della morte, non vi si era più recato. L'esame dei pochi oggetti ed effetti personali non fornì alcun ulteriore chiarimento.

Tim stava allontanandosi dal telefono, quando vide la ragazza affrettarsi verso lo scalone, come se cercasse di evitare di incontrarlo. Gli passò davanti rapidamente, facendo solo un cenno di saluto, ma Tim si interpose con decisione.

- Quando posso vedervi? - domandò.

- Non lo so. Sono piuttosto occupata.

Aveva un aspetto stanco e Tim non ebbe il coraggio di insistere. Ritornò da solo nel soggiorno e, quasi subito, si presentò Stocker.

- Una telefonata per voi, signore.

- La polizia?

- No, non credo. La signora non ha voluto dirmi il nome.

- Una signora?

Tim si alzò rapidamente e andò al telefono. Una voce flebile gli domandò se fosse il capitano Jordan e, quando Tim diede la risposta affermativa, proseguì: - Posso vedervi?

- Chi parla? - egli chiese.

Era una voce conosciuta, ma che non riusciva a identificare.

- La signora Daney. Potete venire sulla strada di Glasgow? Troverete la mia vettura. Vi devo dire qualcosa di molto interessante.

Tim rimase per un attimo esitante.

- Benissimo - disse infine. - Verrò. In che punto della strada vi incontrerò?

- Non molto lontano - fece la debole voce, poi udì lo scatto del ricevitore riattaccato.

L'automobile di Jelf era nelle mani della polizia, ma i proprietari della rimessa avevano offerto a Jordan di noleggiargli una vettura, in caso di bisogno.

Egli ne approfittò e, nel giro di dieci minuti, un'automobile era già davanti alla porta. Dovette procedere per circa otto chilometri e, appena fuori da un paesino, trovò il grosso coupé posteggiato a lato della strada. Tim fermò la propria vettura e percorse la quarantina di metri che lo separava dall'altro veicolo.

La signora Daney era seduta al volante. Anche alla luce del giorno era una bella donna, anche se molto più vecchia di quanto avesse ritenuto al

loro primo incontro.

- Salite - disse, lanciando una rapida occhiata nello specchietto retrovisore.

- Il vostro autista vi aspetterà?

- Da queste parti è stato appena assassinato un uomo, un certo Jelf, non è vero? Lo conoscevate? Sapevate che il suo vero nome era Jaffrey?

- Come fate a saperlo? - domandò Tim.

- Perché l'ho visto - la sua voce era calmissima. - È stata una cosa alquanto sgradevole, ma la polizia mi ha permesso di vederlo perché ho dichiarato che sarei stata in grado di identificarlo. Era proprio Walter Jaffrey, un membro della banda di mio marito. Era coinvolto nel colpo della Mersey. Lew aveva litigato con lui, perché Jaffrey non rigava diritto e, alla fine, lo aveva cacciato. Nella banda era incaricato di guidare l'automobile durante la fuga dopo ogni colpo. Comunque, avevo già messo in guardia Lew nei confronti di costui.

- Perché siete venuta a dirmelo? - chiese seccamente Tim.

- Ho bisogno di vedere Lew - rispose la donna. - Voglio concedergli ancora una possibilità. Dove c'è Mary Grier, c'è anche Lew.

- State insinuando che vostro marito ha ucciso quell'uomo? Lei sorrise sprezzante e scosse il capo.

- Chiedete a Mary Grier chi è stato. Lei lo sa!

8.

- La odiate davvero così profondamente? - chiese Tim.

La signora Daney lo guardò per un attimo, poi scoppiò a ridere.

- Non nutro molto odio per nessuno, tranne che per Lew, e non potrei dirvi i motivi del mio odio senza fornirvi informazioni che, comunque, non sareste in grado di utilizzare, nemmeno se fossero pubblicate da un giornale rispettabile.

Si chinò in avanti, sfiorò un pulsante sul cruscotto e, immediatamente, si aprì un piccolo contenitore di cristallo che conteneva sigarette. La signora doveva fumare in continuazione, perché la riserva contenuta era davvero consistente. Infatti prese una sigaretta, l'accese, poi richiuse il piccolo pannello, proprio mentre Tim stava allungando la mano.

- Oh, scusate. - E premette di nuovo il pulsante. - Servitevi, prego.

- Posso prenderne due?

- Anche ventidue, se volete. Non sono di una marca scadente, quindi non guardatele con occhio così diffidente. Vi assicuro che costano un sacco di soldi, ma Lew è un raffinato in queste cose.

Tim ne mise una nel suo portasigarette, poi accese l'altra. Erano esattamente della stessa marca delle sigarette che aveva trovato nel cimitero e nel portasigarette ritrovato sulla strada.

- Ho intenzione di farla finita con questo affare di Lew - proseguì la signora Daney - in verità, non perché sia gelosa, ma perché mi ha umiliato profondamente. Ho già tentato di ucciderlo una volta, ma, purtroppo, l'arma si è inceppata. Quando lo incontrerete vi racconterò tutta questa storia.

Tim Jordan stava osservando quella donna con interesse. Era graziosa, gelida ed estremamente sofisticata; i suoi occhi avevano il colore e la durezza dello zaffiro. Era vestita in modo raffinato e costoso, ma gli abiti facevano veramente una bella figura su di lei, perché aveva un corpo perfetto. L'autovettura era una Phantoms Rolls del modello più recente. Su un dito della mano non coperta dal guanto splendeva un diamante azzurrino che Tim valutò di dieci carati e, quindi, del valore di circa duemila sterline. Poi, a bruciapelo, la signora Daney domandò: - Quanto sapete di tutta questa faccenda?

- Quale faccenda?

- Mary Grier. A proposito, è carina?

- Non l'avete vista? - domandò sorpreso.

- Non mi interessa particolarmente la sua persona. Voglio solo sapere se è carina.

- Sì - rispose Tim, lasciando trapelare un certo entusiasmo.

- Sapete molto di lei?

- No, praticamente nulla.

- Voi siete Tim Jordan, detto Tigre, non è vero? Lew era molto interessato a voi, aveva sentito parlare molto delle vostre prodezze in Africa e vi evitava. Non penso che abbia mai messo piede nel vostro paese. - Voi siete innamorato di lei, che spasso! - continuò in tono canzonatorio - Voi e Lew innamorati della stessa donna!

Si stirò sul sedile e cominciò a ridere.

- Sono contenta - disse. - Questo vi darà una certa spinta. Scusatemi se parlo in un modo troppo raffinato, ma ho avuto una cultura universitaria e

il buon inglese è sempre stato la mia passione. Sono molto tentata di raccontarvi tutto, ma, nel complesso, credo sia meglio che facciate le vostre scoperte da solo. Sicuramente vi divertirete di più! Poi, improvvisamente, divenne seria.

- Avete idea delle ragioni che possano aver spinto Jelf a venire qui? Voi lo avete portato come autista, è vero, ma, da quanto leggo sui giornali di Glasgow, non sapevate nulla di lui. Il suo nome vero è... sì, questo ve l'ho già detto. Ma, perché voleva venire a Clench House? È questo che mi angustia particolarmente.

- Che cosa intendete dire?

- Intendo dire che quell'individuo non sarebbe mai venuto a Clench House, se avesse saputo che Lew si trovava in un raggio di centocinquanta chilometri... ma non è stato Lew a ucciderlo. Lew spara; questo è il suo limite, un colpo veloce e fuoco a volontà. Non usa mai il coltello. Deve essere stato l'altro uomo.

- Chi è l'altro uomo? - chiese Tim.

La donna rimase silenziosa per un po' guardando fissamente attraverso il parabrezza, come se avesse dimenticato il suo interlocutore.

- Andrò a Glasgow - disse poi improvvisamente e diede a Tim il nome dell'albergo. - Volete essere così gentile da mandarmi un telegramma, se qualcosa di nuovo dovesse succedere?

Alzò lo sguardo su di lui, e vide che stava sorridendo.

- Vi state divertendo?

- Molto - rispose Tim. - Forse vorrete avere la bontà di chiarirmi per quale motivo dovrei mettermi nei guai, al solo scopo di tenere informata sugli sviluppi del caso voi, che siete la moglie di un uomo ricercato per omicidio e rapina?

- Forse vorrete voi avere la bontà di spiegarmi - disse, rifacendogli il verso - perché rischio di mettermi io nei guai allo scopo di tenervi informato e di salvarvi la vita? Potete pure spegnere il sorriso dalla faccia, perché sto parlando molto seriamente. Ve lo dirò con la massima sincerità. Sono venuta da Londra a parlare con voi per ripicca. Detesto Lew e volevo vendicarmi. Avevo sentito parlare molto di voi, ma non pensavo che foste così, così... - esitò un attimo, cercando la parola giusta - così simpatico, posso dirlo? Vedete, io sono piuttosto istintiva, le persone o mi piacciono o le detesto a prima vista. E voi mi piacete!

I suoi grandi occhi color azzurro ghiaccio lo guardavano fissamente e un

lieve sorriso balenò tra le labbra sottili e dure.

- E così ho preso due piccioni con una fava - concluse.
- E io sarei il secondo piccione?
- Proprio così - affermò Lydia Daney. Poi si piegò e aprì la portiera.
- Ora potete andare.

Mentre Tim stava per uscire, lo afferrò per un braccio.

- Potete baciarmi, se volete - disse.
- *Vade retro*, Satana!

Scese e chiuse seccamente la portiera.

- Avete paura? - lo derise la donna.
- Sono spaventato a morte - ammise Tim. - Via, andatevene a Glasgow, prima che mi facciate perdere la testa!

La Daney lo salutò con la mano.

- Arrivederci, Sir Galahad!

Tim rimase immobile, in mezzo alla strada, fino a quando l'autovettura divenne un puntino nero in lontananza, poi ritornò alla propria auto a noleggio e, per tutto il viaggio, meditò profondamente.

Questa era per lui una nuova esperienza. Le donne hanno sempre tradito gli uomini, ma, di solito, sempre durante un accesso di rabbia vendicativa. Ogni poliziotto incontra quotidianamente questo tipo di delazione, ma lui non aveva mai incontrato una donna che tradisca deliberatamente e a sangue freddo, calcolando minuziosamente le conseguenze del proprio tradimento, senza rabbia né furore, e che, con tale stato d'animo, si accinga a programmare gelidamente la condanna al patibolo del proprio uomo. Lui doveva averla offesa mortalmente, eppure la sola gelosia non poteva giustificare l'atteggiamento di Lydia Daney.

C'era solo una spiegazione possibile, cioè che, in realtà, fosse complice dell'uomo che sosteneva di odiare e che utilizzasse il pretesto della vendetta per ottenere confidenze da Tim Jordan.

Sapeva poco di Lew Daney, tranne che era un criminale in gamba. Era improbabile che un uomo del suo stampo attirasse l'attenzione su di sé e si facesse coinvolgere in un delitto tanto grave come l'assassinio premeditato di Jelf.

Quando tornò a casa, chiese subito una comunicazione sulle linee speciali della polizia, e parlò con il commissario capo Cowley, che conosceva piuttosto alla lontana e al quale espose sinteticamente il caso.

- L'assassinio Jelf? No, non ci hanno consultato. Noi avevamo qui le

impronte digitali e ci siamo limitati a identificarlo. L'uomo si chiamava Jaffrey, ha subito due condanne ed era uno scassinatore in gamba.

- Conoscete Lew Daney? - domandò Tim. Il suo interlocutore balbettò per la sorpresa.

- Lew Daney? È tornato in Inghilterra? Le ultime notizie su di lui lo davano in Sudafrica. Conosco benissimo Lew - aggiunse cupamente il commissario capo. - A proposito, lo avete incontrato in Sud Africa? - E, quando udì la risposta negativa di Tim, insistette: - Forse avete visto la moglie? Una ragazza piuttosto graziosa.

- Sì, l'ho incontrata - disse Tim, piuttosto asciutto.

- Bene, allora fate molta attenzione e state lontano da quella donna! - avvertì Cowley. - O finirete invischiato in qualcosa di molto peggio di un caso di divorzio. Da tempo ha preso l'abitudine di tradire il marito per sei mesi all'anno, per poi pentirsene nei sei mesi successivi. E quelli che hanno partecipato al tradimento, in genere fanno una brutta fine.

Tim si ritirò nella sua stanza per aggiornare i dettagli del caso. Aveva l'abitudine di tenere una sorta di quaderno in cui scriveva minuziosamente tutti i particolari dei delitti che lo interessavano particolarmente, anche se non era direttamente coinvolto nella soluzione del caso.

La signora Daney lo aveva circuito e ingannato, ma lo aveva anche informato di elementi sconosciuti di questo caso, la propria vita privata e il suo originale ménage matrimoniale con lo sfuggente Lew Daney. Aveva avuto intenzione di chiedere a Scotland Yard una foto e ulteriori dettagli sulla vita di Daney, ma poi non ne aveva fatto di nulla e, in verità, questa omissione non si era rivelata determinante, perché Scotland Yard, non solo non disponeva della fotografia e delle informazioni di cui egli avrebbe avuto bisogno, ma la stessa centrale di polizia aveva speso infruttuosamente diversi anni per tentare di raccogliere quei dati.

Dando casualmente un'occhiata fuori dalla finestra, mentre stava terminando i suoi appunti, vide Mary Grier passeggiare sola nel giardino. Stava per ritirarsi, quando gli parve di notare qualcosa muoversi dietro a una grossa siepe all'estremità opposta. Scrutando attentamente vide alzarsi da quel punto una sottile spirale di fumo; fu questione di pochi attimi e si era già precipitato giù. Dal punto dove si era fermato, guardandosi intorno, Mary non era visibile, ma la siepe si trovava a pochi metri di distanza e lui la aggirò con silenziosa rapidità...

Era Stocker, con un grosso sigaro che pendeva all'angolo della bocca e

le mani sprofondate nelle tasche in atteggiamento assai poco formale. Sembrava chiuso nei suoi pensieri, ma, quando vide Tim, sussultò, si tolse precipitosamente le mani dalle tasche e il sigaro dalla bocca.

- Una buona fumatina prima di cena è quel che ci vuole, signore.

- E uno sguardo sulla signorina Grier, naturalmente? - insinuò Tim. L'uomo annuì.

- Certamente, uno sguardo sempre attento sulla signorina Grier - ripeté. - Non mi va che la ragazza stia fuori casa quando sta per venire buio.

- È anche questa un'idea del signor Awkwright? - domandò Tim.

- No, signore. È un'idea mia. Posso fumare? Tim annuì e Stocker rimise il sigaro in bocca.

- Sono un buon custode - disse. - Avrei dovuto fare l'investigatore.

- Se volete, vi aiuteremo a diventarlo - disse Tim, rispondendo alla sua battuta, ma Stocker scosse il capo.

- No, signore. Non credo proprio. Sono troppo onesto per entrare nella polizia.

- Voi parlate come un vecchio galeotto - ammonì Tim, e Stocker ammiccò.

- Ecco una cosa giusta, avete indovinato. Se io fossi un poliziotto - proseguì - passerei la mia vita a fare del bene. Guardate un po' cosa mi fate dire, signore! Ma, quel che intendevo è questo: io darei un piccolo avvertimento a quelli che stanno per fare qualcosa di sbagliato.

- Farestes molto meglio a metterli al fresco - gli rispose Tim divertito.

- Credete, signore? No, ne dubito. Quello che stavo pensando era riferito alla gente che ha in qualche modo a che fare con la legge, funzionari di polizia e non.

- Quindi voi mi darestes un piccolo avvertimento? E, sentiamo, quale sarebbe?

Stocker si tolse il sigaro dalla bocca, scrutò con interesse la cenere che cadeva a terra, poi si infilò di nuovo il mozzicone tra le labbra.

- Li avviserei di prestare molta attenzione alle storie che vengono loro raccontate. Il fatto che una signora porti una Rolls-Royce non vuol dire automaticamente che sia una vera signora! E la donna alla quale ora sto pensando, signore, ha la stessa affidabilità di una serpe velenosa.

- Voi mi avete seguito questo pomeriggio, non è vero?

- Guarda un po' se dovete andare a pensare una cosa del genere!

Il viso del maggiordomo era una maschera e, tranne per il rapido

ammiccare degli occhi, nessuno avrebbe mai intuito il sottile sarcasmo.

- In un certo senso vi ho seguito. Mi trovavo attaccato al portabagagli della macchina che avevate noleggiato, e vi assicuro che non è stato un viaggio molto confortevole!

- Perché mi avete seguito? - domandò pacatamente Tim.

- Una boccata d'aria fresca è sempre salutare. Ecco, signore, mi sono preso la libertà di fare una corsa gratis.

- Voi conoscete la signora, è vero?

- Di fama - rispose Stocker. - Ma ora vogliate scusarmi, signore. Devo andare a vedere che cosa sta facendo la ragazza.

- Vi risparmierei la fatica - affermò Tim con decisione.

La ragazza si trovava all'estremità opposta del giardino. La serata era gelida e lei indossava un soprabito pesante; parve piuttosto infastidita da questa insolita irruzione nella propria privacy, perché non incoraggiò minimamente Tim a trattenersi.

- Perché siete così tremendamente ostile? - domandò.

- Io? Vi assicuro che non ne ho la minima intenzione.

- Qual è, dunque, il vero problema? - insistette Tim. - L'uomo, forse?

- Quale uomo?

Tim capì che non era il momento giusto per carpire confidenze.

- Qualsiasi uomo - rispose Tim con una certa audacia. - Io, Stocker, Awkwright...

- Povero Stocker! Che cosa c'entra lui?

Tim cercò di trattenerla nell'atrio, ma lei accampò una scusa e si ritirò nella propria camera, mentre il giovane si preparava a un'altra serata di solitudine. Rimase, perciò, gradevolmente sorpreso quando, presentandosi a cena, trovò il signor Awkwright seduto a capo tavola e la ragazza alla sua destra. Il signor Awkwright era di umore cupo e di poche parole, ma, a circa metà della cena, cominciò a sciogliersi un po' e acconsentì a parlare del suo passatempo preferito, senza nascondere le proprie debolezze.

Tim rimase stupito nell'apprendere quanto quel vecchio fosse informato su cavalli e fantini, sulle qualità degli allenatori e sulle particolarità di alcuni purosangue. Dal posto dove era seduto Tim si potevano vedere le due porte della sala, quella che conduceva all'ingresso e l'altra che si apriva sui locali di servizio e, nel corso della cena, Tim ebbe modo di osservare attentamente il maggiordomo.

Stocker, quando era in servizio, si comportava da cameriere di

prim'ordine. Aveva tutte le buone maniere del vecchio dipendente di famiglia e infondeva un senso di tranquilla e rilassante efficienza. Un paio di volte Tim cercò, senza riuscirci, di incrociare il suo sguardo. Gli occhi fissi e un po' ottusi di Stocker erano sempre orientati in altre direzioni, anche se Tim si sentiva osservato dall'uomo.

Aveva già messo in tavola il servizio per la frutta e stava per allontanarsi, quando il signor Awkwright lo chiamò.

- Stocker, chi era l'uomo che girava questa sera nel cimitero? Stocker si voltò e ritornò rapidamente sui propri passi.

- Non ho visto nessuno strano tipo. Potete descrivermelo? - domandò piuttosto seccamente.

Il suo tono era così diverso dal solito che la ragazza alzò lo sguardo sorpresa. Immediatamente il maggiordomo recuperò le sue maniere.

- Probabilmente uno dei poliziotti, signore.

- Non ci sono stati poliziotti qui, oggi pomeriggio - disse la ragazza.

- Oppure il capitano Jordan.

- Stupidaggini! - disse il vecchio irritato. - Credete che non sarei capace di riconoscere il capitano Jordan? L'uomo che ho visto è arrivato con una piccola automobile, è sceso in prossimità del cancello ed è saltato al di là del muretto. Poi è rimasto davanti alla grande tomba di famiglia. Stocker si accigliò.

- Quanto tempo è rimasto lì, signore?

- Meno di cinque minuti. Poi è ritornato alla vettura e si è allontanato dietro alla casa. L'ho visto benissimo dalla mia finestra.

- Era alto?

- Sì, molto alto. Mi sembrava il tizio che stava con voi lo scorso autunno, il vostro amico di Londra.

Tim vide che la ragazza, con un rapido movimento, cercava lo sguardo di Stocker.

- Voi non avete notato che tipo di auto fosse, signore? - chiese Stocker. - Forse un coupé?

- Sì, forse.

Stocker non sorrideva più e per il resto della cena non si notò più la sua disinvolta abilità. I tratti del viso erano tesi e, dietro quegli occhi scuri e accigliati, stava probabilmente elaborando qualche rapida strategia.

Chi era lo strano conoscente del maggiordomo che suscitava un così profondo interesse nella ragazza?

Clench House cominciava a logorargli il sistema nervoso, ma, nonostante la situazione si facesse sempre più confusa, cresceva simultaneamente la sua ferrea volontà di restare e di vederci chiaro.

Infine fu servito il caffè e il signor Awkwright riprese il suo argomento preferito diventando quasi amabile e loquace. Mary non disse neppure una parola; restò compostamente seduta con le mani in grembo e gli occhi fissi sulla tovaglia. Un paio di volte Tim notò che lo sguardo del vecchio deviava su di lei con un'espressione che si faceva leggermente ansiosa.

Tim aveva chiesto altro caffè e il maggiordomo stava porgendogli la tazza, quando esplose, improvviso, uno strepito nell'ingresso, un urlare disordinato, da cui emergeva una voce acuta e stridula.

Stocker si trovava nel punto più lontano dalla porta e dovette compiere un intero giro del tavolo prima di raggiungerla. Si mosse con notevole rapidità, ma non fu sufficiente. La porta della sala da pranzo si spalancò e sulla soglia apparve una donna alta, magra e barcollante. Era rossa in viso e parlava a fatica, incespicando nelle parole.

- Bene, eccovi tutti qui! - disse a voce alta, quasi urlando. - Ed eccomi qui. Stocker, bada a non avvicinarti, o ti spacco la faccia!

La voce era aspra e volgare, con una lieve inflessione londinese e, guardandola, Tim si convinse che sarebbe stata capace di porre in atto la sua minaccia. Infatti, quando Stocker la afferrò per un braccio, si liberò divincolandosi dalla stretta e poi gli assestò un pugno in mezzo al petto.

Mary, pallida come uno cencio, si alzò e andò a fronteggiare la donna, reggendosi al bordo del tavolo con le mani dietro la schiena. Il vecchio Awkwright stava in piedi, un po' piegato in avanti e con i muscoli tesi e tremanti.

- Non vi aspettavate di vedermi, è vero? Sono venuta per dirvi che sono a pezzi! Ritorno a Londra con il treno della notte! Sto vivendo una vita da cani! Tu, ragazza, continua pure nel tuo lercio lavoro, hai capito? Io, personalmente, ne ho avuto abbastanza. Me ne vado...

Ma in quel momento Stocker le saltò addosso, la afferrò saldamente per una spalla e con l'altra mano le coprì la bocca. Poi le sollevò l'altra mano, come se fosse una bambina, e, un po' spingendola e un po' trascinandola, la spinse fuori dalla stanza, chiudendo poi violentemente la porta. Tim udiva gli strilli attutiti di quella strega e si mosse verso la porta, ma, improvvisamente sentì una morsa al braccio.

- Non andate, vi prego, non andate! Restate qui! Mary gli stava attaccata

e il suo viso era stravolto.

- Aiutate il signor Awkwright.

Il vegliardo si era accasciato sulla sedia e ora stava di traverso sul tavolo con la testa appoggiata al braccio. Tim temette che avesse avuto un collasso, ma, quando la ragazza gli parlò, lui sollevò il capo e lo rivolse lentamente in direzione della porta chiusa. Dall'altra parte lo strepito era cessato, ma Stocker non era ancora tornato.

- Una mia pensionante alcolizzata - disse il vecchio, con voce stridula e tremante. - E ora, Mary, reciteremo le nostre preghiere comuni. Non credo che mio nipote abbia già assistito al nostro semplice e casalingo servizio divino...

9.

Nello studio del vegliardo quei tre individui così stranamente assortiti si inginocchiarono apprestandosi alle loro improbabili devozioni e a Tim parve di vivere uno strano sogno.

Quando le orazioni furono concluse, la ragazza lo seguì fino nell'ingresso.

- Vi ringrazio per essere stato così condiscendente - disse in un sussurro.

- Allora, avete intenzione di dirmelo? - domandò Tim. - C'è qualche motivo speciale per cui dovete tenere per voi i segreti degli altri?

- Il segreto è mio - rispose la ragazza. - Venite, andiamo in soggiorno. Le ragazze dovrebbero aver già riordinato, così potremo fumare.

- E parlare? - aggiunse Tim.

- E parlare - concordò la ragazza - ma resteremo su terreni sicuri.

Lui non poteva che ammirare il suo straordinario autocontrollo. Aveva già riacquistato il colorito normale sulle guance e rideva alle battute di Tim come se non avesse alcuna preoccupazione al mondo.

- Siete meravigliosa.

- Dite? - rispose la fanciulla, arricciando graziosamente le labbra. - Mi fa piacere che qualcuno mi consideri meravigliosa. Quando sarete di nuovo in Africa, vi ricorderete di noi come gente davvero strana, capitano Jordan.

- Il mio nome è Tim - azzardò lui.

- Tim? Benissimo è più familiare della maggior parte dei nomi, o sbaglio? Ma cercherete almeno di non avere un ricordo troppo brutto di

tutti noi?

- Non sto per tornare in Africa. Di fatto ho già affittato un appartamento al Carlton e intendo restarvi fino a quando Londra mi verrà a noia. Poi, quando sarò stanco di Londra, tornerò a Clench House.

Lei scosse il capo.

- Oh, sì che lo farò - proseguì. - C'è un grosso mistero da risolvere, qui. Anzi, forse, più di uno.

- Ogni giorno uno nuovo?

- Quasi - concordò Tim.

E la profezia si dimostrò esatta, perché, dopo che la ragazza si fu ritirata, anche Tim salì nella propria camera, e lì trovò una sorpresa di notevole entità. La finestra era completamente aperta e, quando accese la luce, vide che tutti i cassetti erano stati tirati fuori e il loro contenuto sparso sul letto. La sua valigia era stata inutilmente squarciata, forse perché il ladro l'aveva creduta chiusa a chiave.

Tim suonò il campanello e, quando la cameriera dopo parecchi minuti si presentò (il servizio a Clench House non era molto tempestivo) la mandò a chiamare Stocker.

- Mi sembra che il signor Stocker sia fuori, signore - disse la ragazzina scozzese che aveva risposto alla chiamata - ma posso andare a vedere.

Qualche minuto dopo arrivò Stocker. Era un po' sconvolto; la sua camicia bianca era strappata e macchiata e, sul viso, era visibile un lungo graffio appena disinfettato con tintura di iodio.

Evidentemente si aspettava di essere interrogato a proposito della donna, perché esordì subito: - È un'ubriacona...

Poi gli cadde l'occhio sulla stanza devastata.

- Che cosa significa questo, signore?

- È proprio quello che vorrei sapere. Stocker andò alla finestra e guardò giù.

- C'è una scala qui - disse. - Vi manca qualcosa?

- Non so, non ho ancora controllato.

Tim si guardò intorno e, quasi subito, si accorse che mancava il suo quaderno degli appunti.

- Conteneva qualcosa di importante? - chiese Stocker con ansia.

- Niente. Solo un riassunto del caso Jelf.

Il maggiordomo aprì le ante dell'armadio, guardò sotto il letto e, con insospettata agilità, uscì dalla finestra e si calò lungo la scala in giardino.

- Avete bisogno di luce?

- Ho una torcia, signore.

Il fascio di luce guizzò sul terreno. Tim lo vide attraversare il prato, seguendo evidentemente qualche traccia. Dopo un po' Stocker tornò indietro e risalì in camera.

- Stava cercando qualcosa di preciso. Non è il solito furto con la scala. Avete notato che ha rivoltato le tasche di tutti i vostri abiti? Siete certo di non aver smarrito nient'altro?

Tim scosse il capo.

- E questo cos'è?

Stocker raccolse un ritaglio di giornale dal tavolino da toeletta, lo lesse e, senza far commenti, lo passò al capitano Jordan.

L'unica traccia lasciata dall'assassino è un portasigarette d'oro, con l'iscrizione: "A Lew, sua moglie ", che venne ritrovato da un ospite del signor Awkwright.

- Avevate trovato un portasigarette? - chiese Stocker.

- Sì, e l'ho consegnato alla polizia.

- "A Lew, sua moglie" - ripeté Stocker. - Che strano!

- Lo conoscete? - domandò Tim. Stocker non rispose.

- Il vostro nome non era citato. Non poteva venire subito proprio qui. Sono certo che non è mai stato in questa casa. Diamo un'occhiata alle altre camere. - Ma quasi subito si arrestò, colpito da un nuovo dubbio. - Avevate lasciato la luce accesa scendendo per la cena? Tim fece cenno di sì col capo.

- Oh, allora è tutto chiaro. Ovviamente, vedendo le valigie, ha capito che eravate voi l'ospite. Scusatemi, signore.

Stocker ritornò nei locali della servitù. Più tardi Tim lo incontrò nell'ingresso.

- Una delle ragazze ha detto che un uomo le aveva domandato chi fosse l'ospite nella casa. Lei non conosceva il vostro nome, ma disse al tizio che eravate il nipote del signor Awkwright. Tutto ciò deve essere accaduto oggi nel pomeriggio, mentre eravamo fuori, capitano Jordan. Com'era il portasigarette?

Tim lo descrisse e l'oggetto non dovette risultare del tutto sconosciuto a Stocker, perché, quando Tim ebbe finito, disse: - Sembra proprio quello.

- Sentite, Stocker, lasciate che ve lo domandi chiaro e tondo: voi conoscete Lew Daney?

- C'è poca gente che io non conosco - disse Stocker con un sorriso smagliante - e ancora meno di cui io parlo.

- Stocker, avete idea di chi possa essere stato a saccheggiarmi la stanza?

- Non ne ho la più pallida idea e, per una volta nella mia vita, sto dicendo la verità.

Alle undici di quella sera la casa era già completamente silenziosa e Tim, che aveva letto tutti i quotidiani scozzesi e una rivista illustrata vecchia di un mese, si mise a letto, ma senza nessuna voglia di dormire. Non si spogliò nemmeno, tirò le pesanti tende, accese la luce e restò disteso sul letto. Le cameriere avevano riordinato la camera e rimesso ordine nei suoi effetti personali e Stocker gli aveva anche fornito una valigia di ricambio, per sostituire quella distrutta.

In quel momento desiderò essere a Londra, nella sua camera al Carlton. Desiderava con tutto il cuore allontanarsi da quel luogo cupo e sinistro che sapeva di morte, e se non fosse stato per Mary...

Gettò le gambe giù dal letto e rimase seduto con un sogghigno sulle labbra. Non era tipo da perdere la testa facilmente. Le donne erano entrate e uscite dalla sua vita senza lasciare tracce significative. Alcune erano state decisamente belle, la maggior parte affascinanti, ma nessuna l'aveva colpito come la segretaria dello zio Benjamin.

Quella ragazza conduceva un'esistenza davvero triste e singolare. Ma non c'erano, forse, altre migliaia o decine di migliaia di ragazze nelle medesime condizioni, che facevano una vita altrettanto povera e meschina?

Sentì l'orologio del vestibolo che batteva la mezz'ora e decise di alzarsi. Si infilò le scarpe, prese una piccola torcia elettrica piatta, infilò soprabito e berretto e uscì silenziosamente, illuminando con un sottile fascio di luce il proprio percorso giù per le scale fino all'ingresso principale. Con sua grande sorpresa, trovò che la porta non era sbarrata né chiusa a chiave, quantunque Mary gli avesse riferito che quella era una delle più rigide e inviolabili regole imposte dal signor Awkwright.

Tim aprì la porta, uscì e la richiuse dietro di sé. Era una notte limpida e abbastanza fredda. Il cielo era nitido e tempestato di stelle. Quando fu sulla strada, vide che tutte le luci della casa erano spente. Pensò che sarebbe stato piuttosto imbarazzante se Stocker fosse sceso a chiudere a chiave la

porta mentre si trovava fuori. Avrebbe dovuto scegliere, se svegliare la servitù o passare la notte all'addiaccio, anche se questa seconda ipotesi non lo angosciava eccessivamente. Non si sentiva assolutamente stanco e, dopo aver acceso la pipa, fu invaso da una sensazione di benessere e di contentezza.

Si diresse verso la strada, lasciandosi la casa sulla destra. Vide il pallido riflesso della tomba di famiglia di granito nel piccolo cimitero, alla cui destra cresceva una fila di alberi, separati dalla sede stradale da un fosso poco profondo. Aveva appreso dalla ragazza che anche quel terreno apparteneva alla tenuta, e il filare di alberi, di notte, appariva più fitto di quanto fosse in realtà.

A un centinaio di metri di distanza dal muretto del cimitero una strada carrabile si dipartiva dall'arteria principale e spariva poi nei boschi in direzione delle colline circostanti.

Tim estrasse la sua torcia tascabile e fece guizzare un fascio di luce lungo la strada. Non c'era nessuno nelle vicinanze. Rimase un attimo indeciso, poi, d'impulso, svoltò, e cominciò a seguire la stradina che portava verso i boschi, dapprima dritta per un centinaio di metri, fino al termine del filare di alberi, dove poi curvava decisamente a sinistra. Più avanti ancora si stendeva una vasta landa di terreno che, un tempo, doveva essere stata coltivata.

Il silenzio era assoluto, solo da lontano un gufo emetteva, di tanto in tanto, il suo lugubre richiamo. Fece scivolare il fascio di luce sul campo, spaventando una lepre che si era accoccolata in un solco quando lo aveva sentito arrivare.

Tim ritornò sulla strada campestre e stava per avvicinarsi al bosco, quando, all'estremità opposta della strada vide due deboli luci e udì il rumore sordo del motore di un'autovettura.

Rimase immobile e attese. Le luci sparirono; al loro posto comparvero i fanalini rossi di posizione di un veicolo che stava effettuando retromarcia verso di lui.

Quando raggiunse la vettura, il suo occupante se ne era già andato. Portava una targa di Londra ed era un coupé di modello piuttosto lussuoso, ma coperto di polvere e con le ruote sporche di fango. Diede un'occhiata all'interno, illuminandolo con la lampada tascabile, ma non c'era nulla che permettesse di identificare il proprietario.

Tim si diresse rapidamente verso la strada principale, ma il conducente

della macchina sembrava essere sparito nel nulla. Era evidente che non si trattava di una vettura della polizia. Guardò il contachilometri e vide che segnava circa diciottomila chilometri, anche se non c'era nessuna indicazione sulla lunghezza del suo ultimo viaggio.

Anche questo era da aggiungere ai piccoli e grandi misteri di Clench House, dove il fatto più sconcertante si poteva senz'altro considerare la donnaccia ubriaca entrata di notte ed espulsa senza tante storie da Stocker. Il mistero più oscuro e impenetrabile restava, comunque, l'atteggiamento incomprensibile di Mary Grier.

Da che cosa era stato veramente causato quel taglio sul braccio? Dove aveva già visto Jelf? Chi era "l'altro uomo" che avrebbe assassinato l'autista?

Il giovane affrettò il passo e, dopo qualche minuto, udì il sibilo del motore di un'altra vettura che stava sopraggiungendo dalla casa. Allora si mantenne a ridosso del muretto e procedette con maggiore cautela. Poi udì una voce, quella del signor Awkwright.

- Copriti bene, cara. Avete una coperta, Stocker?

- Certamente, signore - udì rispondere la voce di Stocker.

Poi sentì sbattere una portiera e, dopo qualche attimo, vide avanzare la grossa automobile che aveva visto nella rimessa: Stocker era alla guida, con un sigaro all'angolo della bocca, ma non riuscì a distinguere gli altri passeggeri. L'auto curvò e gli passò davanti accelerando. Per un attimo Tim ebbe l'idea di tornare di corsa là dove era parcheggiata l'altra vettura, ma cambiò idea quasi subito.

Stocker, il signor Awkwright e Mary Grier... chi poteva essere il quarto misterioso passeggero?

Tim percorse di nuovo la strada, tenendosi dalla parte dove crescevano ciuffi di erbacce incolte e, girato un angolo, si trovò davanti la spettrale rimessa, a pochi passi dalla quale salivano i gradini di pietra lungo i quali si era trascinato l'agonizzante Jelf.

Ricordava un'altra automobile, più piccola, che la ragazza di tanto in tanto guidava. Se fosse riuscito a prenderla, avrebbe potuto seguire il gruppetto, finché ciò fosse stato possibile, nella loro strana passeggiata notturna. Di regola il portone della rimessa doveva essere chiuso, ma c'era una possibilità che Stocker se ne fosse dimenticato. Provò a spingere il pesante portone che, con sua sorpresa, si aprì senza alcuna resistenza.

Ma, mentre si introduceva nel garage, vide, per un breve attimo, un

raggio di luce, che sparì quasi immediatamente. C'era qualcuno all'interno e quel qualcuno sapeva che lui si trovava sulla soglia. Spalancò completamente il portone ed entrò con decisione.

- C'è qualcuno? - gridò. - Sono il capitano Jordan.

Udì un'esclamazione soffocata e diresse il fascio di luce in quella direzione. Ebbe il tempo di vedere solo l'estremità inferiore di un paio di pantaloni rigati, perché, prima che potesse alzare la torcia, qualcuno lo colpì violentemente alla mano, cercando poi di guadagnare l'uscita. Tim afferrò il misterioso assalitore per il colletto, ma l'uomo lo colpì con un pugno alla mascella. Prima che Tim potesse riprendersi l'aggressore era già fuggito richiudendo violentemente il portone dietro di sé.

Tim si lanciò verso la porta, ma ormai era stata sbarrata dall'esterno. Con l'aiuto di un cerino, ritrovò la torcia caduta a terra durante la colluttazione. Fortunatamente la lampadina non si era rotta, così poté esaminare se esisteva qualche possibilità di uscire. La fuga era impossibile perché non esisteva alcuna maniglia né altri meccanismi per aprire il portone dall'interno. Comunque non era eccessivamente preoccupato, perché riteneva che, poco dopo, Stocker sarebbe ritornato insieme al vegliardo e alla ragazza.

Approfittò del tempo che aveva a disposizione per effettuare un'ispezione dell'interno della rimessa e, la prima cosa che attirò la sua attenzione, fu un pesante soprabito gettato di traverso sulla vettura più piccola. Poco dopo fece un'altra scoperta: il robusto lucchetto attaccato alla catena che teneva bloccato il trattore giaceva a terra, quindi, o l'intruso era in possesso di una chiave, oppure la serratura era stata scassinata.

In un angolo della rimessa stava appoggiata al muro una scala estensibile, che aveva già notato la volta precedente, probabilmente utilizzata per pulire le vetrate più alte. Tim la fissò per bene contro il muro, salì e, dopo un po' di lavoro, riuscì a staccare uno dei vetri delle finestre. Discese nuovamente al suolo, prese il cappotto, lo portò su per la scala e lo lanciò fuori dalla finestra, cercando poi di insinuarsi lui stesso. Fortunatamente l'antica cappella era circondata da un ampio prato, sul quale si lasciò cadere senza subire alcun danno.

Il soprabito poteva aspettare; lo gettò sopra un cespuglio e si lanciò all'inseguimento dello scassinatore. Quando raggiunse la strada, vide l'automobile abbandonare la via principale e immettersi su quella dove si era diretto Stocker.

Tim si pentì di non aver seguito il suo primo impulso, ovvero di mettere fuori uso l'automobile per scoprire chi fosse il viaggiatore.

A un tratto vide le luci di posizione della vettura sbandare paurosamente prima a destra, poi a sinistra e poi arrestarsi del tutto. Tim Jordan era un buon corridore; si lanciò verso l'automobile e si trovava già a metà strada, quando esplose un improvviso bagliore seguito dal rumore di uno sparo di un'arma da fuoco. Un attimo dopo l'automobile si rimetteva in moto.

Non furono sparati altri colpi. Era chiaro che l'uomo non aveva aperto il fuoco sul suo inseguitore. Tim si mise a camminare al passo e arrivò nel punto dove la macchina aveva sostato, perché vide le tracce confuse delle ruote. Non c'era nessuno intorno e Tim, perplesso, si voltò.

Stava raggiungendo l'angolo più lontano del camposanto, quando vide qualcuno muoversi tra le ombre scure del boschetto. Diresse subito la luce in quella direzione e l'immagine che si presentò davanti ai suoi occhi fu così strana e stupefacente, che fu sul punto di lasciar cadere la torcia. Davanti a lui c'era un uomo, alto di statura, con il viso pallido e spettrale e una barbetta stentata sul mento. I capelli erano arruffati e lo sguardo degli occhi scuri era pieno di terrore.

- Salve, chi siete?

- Spegnete quella luce... spegnetela! - prese a urlare l'uomo.

Tim vide balenare una lama, mentre l'uomo si lanciava in avanti per colpire, e fece appena a tempo a gettarsi da un lato. Prima di riuscire a ricomporsi, l'aggressore si era già dileguato nel bosco.

Tim saltò il fosso e lo inseguì, ma, improvvisamente, la sua torcia si spense. Inseguire un uomo armato in un bosco in piena notte era impresa troppo azzardata; Tim diede qualche colpo alla torcia, la aprì, svitò e riavvitò la lampadina, ma non ci fu nulla da fare.

Tornare in casa a cercare un'altra torcia sembrava inutile, anzi assurdo, ma era l'unica cosa che potesse fare. Ritornò sulla strada e, badando a camminare sempre al centro della carreggiata, si affrettò verso Clench House. Il portone principale non era chiuso a chiave, entrò e corse subito nella sua camera. Pochi minuti più tardi era di nuovo all'inseguimento, ma questa volta, con una pistola in tasca. La caccia fu però infruttuosa perché l'assassino notturno si era dileguato.

Tim Jordan cercò di ricostruire gli avvenimenti di cui era stato testimone. Lo sconosciuto scassinatore doveva essere stato affrontato sulla strada da quel terrificante e spettrale aggressore, aveva tentato di

sfuggirgli, ma era stato costretto a fermare l'automobile. L'aggressore aveva, presumibilmente, cercato di accoltellarlo ed egli aveva sparato per difendersi. Di un fatto Tim era assolutamente certo: l'uomo con la barba era l'assassino di Jelf.

Tornando a casa, recuperò il soprabito e lo portò in camera. Era un pesante capo di cammello, decisamente elegante e di ottimo taglio. Nella tasca interna trovò l'etichetta della sartoria e, leggendola, gli mancò il fiato.

Infatti era scritto il nome del laboratorio e, più sotto, vergato con inchiostro indelebile: *Sig. L. Daney, 703, Jermyn Street*.

10.

Tim ispezionò accuratamente le tasche. In una di esse trovò un paio di guanti di pelle macchiati e, in un'altra un pacchetto di sigarette semivuoto e una scatoletta di fiammiferi. La tasca interna fornì un reperto ancora più importante: un foglio di carta ripiegato e un portafoglio. Spiegò il foglio e fece un fischio: era una delle pagine spiegazzate del suo quaderno di appunti e, precisamente la pagina sulla quale aveva copiato l'iscrizione trovata sul portasigarette d'oro di Lew Daney.

Dunque, l'intruso era l'uomo entrato la notte precedente nella sua camera alla ricerca di qualcosa, e ora sapeva esattamente che l'uomo stava cercando informazioni sul caso.

Aprì il portafoglio, che era quasi vuoto, ed estrasse tutto quanto vi era contenuto. Il primo oggetto che gli venne tra le mani fu una chiave di piccolissime dimensioni. Era però diversa dalle solite chiavi, in quanto era rivestita di lucente smalto scuro. Senza dubbio si trattava della chiave di una cassetta di sicurezza. Poi uscì un biglietto da visita sul quale era scritto: *Mary Grier, Clench House, 14 Ottobre 1929*.

La scoperta più interessante fu, però, il terzo e ultimo referto che uscì dal portafoglio, ovvero un ritaglio di giornale, dai caratteri familiari. Tim diede un'occhiata dietro e, come aveva già intuito, vide che era il ritaglio di un articolo tratto da *Il grido d'allarme*, l'organo ufficiale della polizia. Era una striscia, presumibilmente ricavata da una lista di nominativi:

Ricercato per truffa: Harry Storie, alias Hector Winter, alias Harry Levere, conosciuto anche con lo pseudonimo di Harry il

Cameriere. Le informazioni dovranno essere notificate al commissario capo a Scotland Yard o a qualunque posto di polizia. Descrizione...

La colonna era stata tagliata in questo punto, ma la scoperta più sconcertante erano le parole, tracciate a mano con una calligrafia sciolta che attraversava le righe stampate: *Morto il 23 marzo*.

Harry il Cameriere! E allora gli sovvenne l'uomo che aveva quel soprannome in Sud Africa, il poliziotto corrotto che lui aveva fatto espellere dal paese. Poteva però anche non trattarsi della medesima persona, perché lo pseudonimo era piuttosto comune. Tim ricordava altri tre Harry che, a causa del loro mestiere, erano stati soprannominati così.

E così Harry il Cameriere era morto! Perché il proprietario del portafoglio si era premurato di scrivere la data in modo così preciso? E, soprattutto, perché si era preoccupato di portare con sé quel ritaglio di giornale?

Rimise nel portafoglio tutto ciò che aveva trovato e lo rinchiuse a chiave nel cassetto. Aveva appena finito quando sentì stridere le gomme di un'automobile; spense la luce, scostò le tende e guardò fuori dalla finestra. Davanti all'ingresso si intravedevano due pallidi fanali che sfilarono lentamente in direzione della rimessa. Riaccostò le tende, riaccese la luce e si inoltrò nel corridoio buio fino a quando non ebbe trovato l'interruttore per accendere le luci nell'ingresso.

Tim era immobile davanti alla porta, quando entrò Mary, seguita dal signor Awkwright. Vedendolo, si arrestò e rimase muta e irrigidita, con occhiaie profonde che le scavavano il viso e uno sguardo che esprimeva una tale profonda e completa disperazione che da fargli stringere il cuore.

Il signor Awkwright chiuse la porta dietro di sé e si tolse lentamente la pesante palandrana, senza mai staccare gli occhi dal viso di Tim Jordan.

- Abbiamo fatto una passeggiata in macchina - disse a voce alta. - Andiamo spesso un po' in giro di notte, non è vero, signorina Grier...? Fa bene, aiuta a snebbiare il cervello.

Il tono di voce del vecchio era acuto e lamentoso.

- Pensavamo che foste già a letto, Jordan - continuò, poi fece un cenno di saluto, passò davanti a Tim e si avviò verso la scala.

Mary Grier non si mosse, attese in silenzio fino a quando Awkwright fu scomparso.

- Perché non siete a letto? - domandò a voce bassa. - Siete uscito?

Egli annuì.

- Eravate voi l'uomo in piedi sulla strada? Vi ho visto, mentre passavamo.

- No, non ero l'uomo in piedi sulla strada. In realtà io stavo fuori dalla strada - chiari Tim. - Che guaio è successo, Mary?

- Nulla.

La ragazza pose un piede sul primo gradino e restò ferma per un attimo, poi disse: - Venite su nel soggiorno - disse. - Stocker tornerà presto e ci preparerà il caffè.

Tim la seguì nel soggiorno, attese che lei avesse acceso tutte le luci e chiusa la porta.

- Ci avete seguito? - domandò. Lui scosse il capo.

- Che cosa facevate fuori?

- Anch'io avevo bisogno di snebbiarmi il cervello - rispose gelidamente Tim. Poi proseguì con tono normale: - Mary, questo posto non vi irrita i nervi? Vi assicuro che riesce a irritare i miei.

- Ho smesso da tempo di avere i nervi irritati. - La sua voce risuonava piuttosto secca. - Non preoccupatevi per me. Tornate a Londra.

- Anche questo sembra quasi un avvertimento.

- Lo è - confermò la ragazza, tenendo le labbra serrate.

- Ci sono dei pericoli... se posso essere così melodrammatico? La ragazza annuì col capo.

- Sì, ma credo che, per ora, si siano allontanati.

Poi si udirono i passi di Stocker; la ragazza uscì e scambiò qualche parola con lui. Quando tornò, Tim chiese: - Conoscete bene i vostri vicini?

- Non molto. Perché?

- Oh, nulla. Mi sembra di averne visto uno in giro, questa notte - disse Tim - un uomo dall'aspetto piuttosto sgradevole, con una barbetta rada.

Lei continuava a fissarlo.

- Vi ha detto qualcosa? - disse Mary con una voce da cui trapelava tutto lo sforzo che le costava aprir bocca.

- Aveva un coltello - rispose Tim.

Mary rimase silenziosa un attimo, poi si limitò a commentare: - Davvero?

Avvicinandosi alla tavola, Mary prese una sedia e si sedette. Prese una sigaretta con mano ferma e Tim si meravigliò per la saldezza di nervi che

lei dimostrava, perché era certo che, in quel momento, si trovava in una tensione al limite del punto di rottura.

- Voi incontrate gente curiosa qui, in Scozia - affermò la ragazza. - Chi era costui?

Lui restò a guardarla fissamente negli occhi per parecchi secondi, poi rispose lentamente: - Ritengo si trattasse dell'uomo che ha ucciso Jelf.

- In tal caso è da supporre che riferirete il fatto alla polizia?

- Ci sto pensando; voi, tanto tempo fa, rubaste settanta sterline, vero? Lei annuì. - Fu per un buon motivo - disse.

Tim intuì che, dietro al cinico sarcasmo, c'era solo nervosismo portato allo spasimo, una tensione troppo a lungo sopportata che sarebbe potuta esplodere in qualunque momento e alla minima provocazione. Eppure lo sguardo era limpido e il suo atteggiamento sereno.

- Credo che ora dovreste tornare a Londra - continuò la ragazza, con voce appena un po' tremante.

- Temo che dovrò.

Tim abbassò lo sguardo e lo fece vagare per la stanza, per darle la possibilità di riprendere il controllo di se stessa.

- Sì, tornerò al Carlton. Mi hanno dato un ottimo appartamento ma, adesso, le eccessive comodità mi stanno indebolendo. Non riesco più a dormire bene, ecco perché me ne vado.

Sapeva di dover mentire bene, se non voleva trovarsi davanti una donna tremante, piangente e disperata.

- Vedete, i letti sono comodissimi e l'aria è straordinaria, ma mi manca l'atmosfera e la fauna del mio paese.

- Leopardi - lei disse - o tigri?

- Leopardi.

Tim le lanciò un rapido sguardo senza fissarla direttamente in viso. Il labbro inferiore tremava e il giovane intuì che, quella notte, la ragazza seduta di fronte a lui aveva dovuto caricarsi di un nuovo e forse intollerabile fardello.

Nel frattempo arrivò Stocker con un bicchiere d'acqua che appoggiò davanti alla ragazza. Lei bevve avidamente e la mano che reggeva il bicchiere tremava, ma nessuno dei due uomini presenti osò fare il minimo commento. Ma Stocker se ne era accorto? Egli concentrava tutta la sua attenzione su Tim e nel suo sguardo c'era un sospetto velato da una vaga minaccia.

- Benissimo, Stocker - balbettò Mary e mise giù il bicchiere. - Portate al signor... al capitano Jordan il suo caffè. Vi spiace se vi lascio da solo? Vado a dormire.

Detto questo si alzò e, senza una sola parola di saluto, uscì dalla stanza. Stocker rimase, rigido e all'erta.

- Benissimo, Stocker - disse Tim, ma l'uomo non si mosse.

- Vogliate scusarmi, signore. Tim alzò lo sguardo.

- Per caso, siete stato nella rimessa questa notte? Tim annuì.

- Sì, sono stato nella rimessa.

- Avete aperto il portone?

- No, era già aperto. Sono entrato, ma poi si è chiuso alle mie spalle.

- Ah, quindi era aperto? - fece Stocker, pizzicandosi pensosamente la guancia paffuta. - Posso prendermi la libertà di chiedere al signore chi ha aperto il portone?

- Mi piacerebbe saperlo, ma ho solo una vaga idea, di cui non sono certo. C'era un uomo nella rimessa, quando arrivai. Vidi una luce ed entrai, ma lui tagliò la corda prima che potessi fermarlo.

- Sapete chi fosse quell'uomo, signore?

- No, vi interessa molto saperlo?

- Certo, signore. Ho la responsabilità di tutta la casa e devo rispondere al signor Ledbetter di qualunque perdita o furto dovesse verificarsi - disse Stocker, poi proseguì con voce flautata: - Non avete proprio visto in faccia il nostro uomo?

- No, ma credo di potervi dire di chi si tratta.

Tim, a sua volta, scrutò attentamente il maggiordomo.

- Un uomo chiamato Lew Daney.

Stocker non batté ciglio, né manifestò la minima emozione.

- Lew Daney? Non sapevo che fosse in Scozia.

- Lo conoscete?

- Di fama. Comunque, è un pessimo soggetto. Perché ritenete che fosse il signor Daney?

Tim ingurgitò il caffè e si alzò dalla tavola.

- Venite su - disse.

Il maggiordomo lo seguì nella sua camera e Tim accese la luce.

- Ha lasciato il cappotto.

Stocker diede appena un'occhiata all'indumento, ma Tim ebbe la netta impressione che lo avesse riconosciuto immediatamente.

- Stocker, devo dirvi due parole.

Il giovane si sedette sull'orlo del letto e indicò una sedia al suo interlocutore, il quale ignorò l'invito e rimase immobile in piedi.

- C'è qualcosa che non va in questa casa. E credo che voi stesso ve ne rendiate conto. Io non conosco il vostro signor Ledbetter, ma ritengo che abbia un avvocato a Londra...

- Lo studio Kean, Colfax, Mortimer & Green, a Lincoln Inn Fields - rispose immediatamente Stocker, poi aggiunse: - Vogliate scusare l'interruzione, signore.

- Daney è già stato qui altre volte e anche qualcun altro, per esempio l'uomo che ferì la signorina Grier, e che voi conoscete bene; è un tizio pallido e con una barba piuttosto corta. Sentite, Stocker, sono un poliziotto e, per deformazione professionale, sospetto sempre di quasi tutti, quindi vi dirò, con la massima franchezza, che nutro dei sospetti anche su di voi. Non credo alla storia che mi avete raccontato, secondo la quale avete attaccato briga con Jelf solo perché era ubriaco. Io sono convinto che voi sappiate chi ha commesso quel delitto. È stato il nostro misterioso amico con la faccia terrea e la barba, non è vero?

- Signore, se vi dico che non lo so, è perché non lo so davvero. Anch'io posso nutrire i miei sospetti, come voi... ditemi, c'era qualcosa nelle tasche?

Guardava il cappotto. Tim esitò un attimo, poi, alzandosi, aprì il cassetto, ne estrasse il portafoglio e gettò tutto ciò che conteneva sulla tavola.

- Posso guardare, signore?

Abbastanza stranamente e contrariamente a quel che si aspettava Tim, Stoker non prese per prima la chiave, ma osservò attentamente il biglietto e il ritaglio di giornale.

- Harry il Cameriere - ripeté.

- Harry Stone. Lo conoscete?

- No, signore, non lo conosco, anche se mi sembra di averne sentito parlare. - E voltò il ritaglio di giornale.

- È morto - disse Tim. - Voi conoscete quella calligrafia, è forse quella di Lew Daney?

Stocker non disse nulla, allora Tim rimise con cura gli oggetti nel portafoglio e lo spinse lungo la tavola, lontano dal maggiordomo.

- Non conosco assolutamente la scrittura del signor Daney - fece infine

Stocker.

La sua voce era tesa e uno strano lampo gli brillava negli occhi, facendogli assumere un'espressione che Tim non aveva mai visto fino a quel momento. Il viso di Stocker non tradiva più cautela o sospetto; lo sguardo era carico di una durezza e di una determinazione che gli avevano completamente trasformato i lineamenti del volto.

- Non ho ancora riferito questi particolari alla polizia locale - proseguì Tim - perché sono tentato di trattare questo caso in via, diciamo, non ufficiale. Vedete, io sono venuto a Clench House per fermarmi alcuni giorni con il signor Awkwright. Poco prima della mia partenza mi si presenta un uomo, che mi offre i suoi servigi come autista e mi mostra un'autovettura che è stata noleggiata presso un garage di Londra. La sera in cui arriviamo, questo individuo cerca in tutti i modi di evitare di incontrarvi e più tardi alcuni testimoni vi vedono litigare con questo tizio il quale, poco dopo, viene assassinato.

- Da me? - chiese Stocker asciutto.

- Non intendo dire questo. Sono propenso a credere che voi siate estraneo al delitto, anche se la polizia potrebbe pensarla diversamente. Voi, però, conoscevate Jelf, naturalmente. Il suo nome era Jaffrey, aveva contatti con Lew Daney e aveva anche fatto parte della sua banda.

Stocker sogghignò in modo sinistro.

- È come se avesse parlato la signora Daney.

- Sapevate che è stata qui? - domandò a bruciapelo Tim Jordan.

- Oh, sì, sapevo che era stata qui, signore. Mi sembra di avervi già detto che mi ero preso la libertà di uscire con la vostra automobile, attaccato al portabagagli. Un donna molto pericolosa, se posso esprimere un parere, e che io eviterei di frequentare se fossi in voi, capitano Jordan.

Allungò la mano verso il portafoglio, ma poi cambiò idea e, con un secco cenno di saluto, uscì dalla stanza.

Per più di un'ora Tim restò seduto sul letto, cercando di mettere insieme i diversi brandelli di quella storia misteriosa, uno dei quali era il furto delle settanta sterline perpetrato da Mary Grier, che l'aveva ridotta da dipendente salariata a schiava di Benjamin Awkwright. Era convinto che fosse quello il punto focale e la spiegazione dell'intero caso.

Si spogliò lentamente e andò a letto, restando a lungo in uno strano stato di dormiveglia e, a un certo punto, ebbe un'insolita sensazione e la segretaria di Awkwright assunse il ruolo di quei singolari volatili che

vegliano sul sonno del cocodrillo e che lo destano in caso di pericolo. Fu questo sesto senso a fargli sentire, sebbene quasi addormentato, che la porta della camera si era aperta e anche a dirgli chi era entrato nella stanza. Eppure non si mosse, fino a quando Mary Grier non lo scosse leggermente per la spalla, svegliandolo completamente.

- Scusatemi - disse, senza quasi respirare - ma ho paura... c'è qualcuno nel giardino... proprio fuori dalla mia finestra.

Tim saltò fuori dal letto, indossò la veste da camera e si affacciò alla finestra. Non vide nessuno.

- Siete sicura... - aveva appena cominciato a parlare, quando notò una figura attraversare rapidamente la strada e sparire nell'oscurità.

- Non riesco a dormire, così mi sono messa a guardare un po' fuori dalla finestra - sussurrò la ragazza - e l'ho visto. Camminava sul prato.

- Si tratta di qualcuno che conoscete? Lei scosse il capo.

- Stocker?

- No, no, non era Stocker. Era più alto.

- Da che parte è andato? Mary indicò una direzione.

- Verso la rimessa? Allora è tornato. Ascoltate!

Udirono distintamente il lieve ronzio di un motore di automobile che lentamente svaniva.

- Se ne è andato - disse Tim.

Erano ancora alla finestra, quando la ragazza gli afferrò il braccio.

- Guardate, guardate!

Un'altra figura era comparsa nel giardino e sembrava dirigersi con andatura irregolare verso la casa, ondeggiando a destra e sinistra come un ubriaco. A un certo punto barcollò, tenendosi la mano sulla fronte; allora Tim lo riconobbe e si precipitò giù per le scale, aprì la porta, afferrò l'uomo per un braccio e lo trascinò all'interno.

Era Stocker, difficilmente riconoscibile sotto la maschera di sangue che gli copriva il viso.

- Tutto bene - mormorò, poi si accasciò su una sedia.

Tim notò che, dal polso dell'uomo, scendeva una cinghia di pelle, alla cui estremità era attaccato un revolver. I suoi abiti erano malconci e sporchi di sabbia e fango.

Mary corse su per le scale e ritornò con un catino pieno d'acqua e un asciugamano. Entrambi cercarono di lavare e pulire la ferita. Tim esaminò sommariamente il viso di Stocker e vide che non c'erano fratture, ma il

taglio era lungo ben dieci centimetri e aveva un pessimo aspetto.

11.

Fu Mary che telefonò al medico, il quale arrivò una mezz'ora più tardi, disinfettò e medicò la ferita, confermando la sommaria diagnosi di Tim. Mentre Stocker veniva assistito con l'aiuto di una delle cameriere che Mary aveva provveduto a svegliare, lei scese in attesa di Tim, che era uscito per compiere una rapida indagine e che, infatti, ritornò con alcune interessanti novità.

- Per qualche motivo ignoto, Stocker aveva deciso di passare la notte nella rimessa. Aveva avuto l'intuizione che l'intruso sarebbe tornato per riprendersi il cappotto, ipotesi alla quale, sinceramente, io non avevo dato peso.

Ho trovato una sedia e un paio di mozziconi di sigaro; molto probabilmente ha avuto difficoltà a restare sveglio e doveva essere addormentato quando è arrivato l'aggressore.

- Tornato indietro per il suo cappotto? Chi?

Rapidamente le raccontò la sua avventura della sera precedente.

- Ma chi era costui?

- Lew Daney - rispose, e la ragazza rimase silenziosa. - Lo conoscete?

- Sì, lo conosco - disse tranquillamente. - Fu lui a salvarmi quando venni... quando venni aggredita. Erano insieme, lui e Jelf, e sarei stata uccisa, se non fosse intervenuto.

- Lo avete rivisto? - chiese Tom.

- Sì, una volta, a Londra. Ero andata a sbrigare alcune faccende per conto del signor Awkwright, e lui mi mandò dei fiori. Poi mi chiamò al telefono e mi chiese se avevo piacere di vederlo e andare a teatro con lui. Io rifiutai, ma quella sera, quando rientrai, lo trovai davanti all'albergo.

Tim esitò a porre la domanda che aveva sulle labbra. Sapeva di non avere alcun diritto, ma...

- Mary, ditemi la verità, non vi ha mai corteggiato? - chiese infine, e lei gli lanciò uno sguardo stupito.

- No, che assurdità! È tanto più vecchio di me. È stato però molto gentile e corretto.

- Sareste in grado di riconoscerlo ancora?

- No - rispose prontamente. - Mi salvò la vita e gli sono grata per questo. Intendete dire identificarlo? No, non lo farei! Ho saputo che è una persona... non molto in regola e questo mi ha fatto un grande dispiacere.

- È un assassino - disse Tim pacato e lei annuì.

- Sì, lo so, eppure non accetterei di identificarlo. Probabilmente è questo il mio istinto potenzialmente criminale.

- Voi siete ancora oppressa dall'ossessione di quelle settanta sterline!

- Non mi verrà mai concesso di dimenticarle - osservò amaramente. - Anche voi...

E allora Tim fece qualcosa che non aveva intenzione di fare: fece scivolare il braccio intorno alla vita della ragazza e l'attirò a sé. Per una manciata di secondi lei restò immobile contro di lui, con gli occhi semichiusi e il respiro rapido e affannoso. La sua guancia sfiorava il mento del giovane, mentre le labbra di lui la cercavano, quando, improvvisamente, si riscosse e si liberò con uno strattone dall'abbraccio.

- No, no. Vi prego. Non fatelo... non è leale.

Il medico ricomparve proprio in quel momento e Tim dovette accompagnarlo alla porta. Quando tornò, Mary se ne era andata.

Intanto Stocker, semisdraiato sul suo letto, era più che mai lucido e, anzi, aveva sviluppato un acuto e lugubre umorismo.

- Scusate signore, ma, se non sbaglio c'è un antico adagio latino, del tipo: "Chi custodisce il custode?" - disse.

- Certamente - confermò Tim - ma, ditemi, avete riconosciuto chi vi ha colpito?

- No, signore. Non ne ho avuto il tempo. Se l'avessi visto in faccia, adesso sarebbe morto. Devo essermi addormentato, perché la prima sensazione che ricordo è di qualcosa che mi sbatteva contro le gambe. Sono stato nella rimessa per tutta la notte.

- Lew Daney? - suggerì Tim, trascinando una sedia vicino al letto.

- È possibile - rispose l'altro. - Ma non ha lasciato il suo biglietto da visita.

Tim accese due sigarette, una per Stocker e l'altra per sé.

- Stavo per giocarvi un brutto tiro questa notte, Stocker. Mentre eravate quasi svenuto, ho avuto la tentazione di prendervi le impronte, ma il senso del dovere e dell'onore mi hanno impedito di trarre indebitamente vantaggio della situazione.

- Vi risparmierei la fatica, signore - fece Stocker, soffiando una spirale di

fumo. - Sono stato dentro un paio di volte, ma non negli ultimi quindici anni. Una volta per scasso e un'altra per truffa. Comunque, avreste ottenuto la conferma che Stocker è il mio vero nome.

- Il signor Ledbetter sa?

- Oh, sì, signore, lo sa. Gli raccontai tutto quando mi assunse in servizio. Sì, sono un ex carcerato, e voi lo avete capito subito appena mi avete visto. Ci sono molti di noi, da queste parti, che vivono facendo un lavoro onesto.

- Da quanto tempo prestate servizio in questa casa?

- Otto anni, circa - disse Stocker.

- Conosceva Jelf?

- Sì, lo conoscevo. Ma, capitano Jordan, ora parlate da uomo e non da poliziotto, è vero? Se me lo confermate, avrò molte cose da raccontarvi.

- State tranquillo, sto proprio parlando in questi termini - gli disse amichevolmente Tim.

- Jelf e io siamo stati in carcere insieme. Lui non sapeva che io mi trovavo qui e non era mai stato prima dalle parti di Clench House. E vi dirò chiaro e tondo anche un'altra cosa, capitano Jordan: conosco Lew Daney. Mi aiutò molto, parecchi anni fa, e sapevo anche che Jelf faceva parte della sua banda. Nel colpo di Glasgow, Lew lavorò con altri due complici, uno dei quali fu ucciso dal guardiano notturno, ma la polizia non sa che era dei suoi, perché Lew gli portò via l'arma. Il tizio fu ferito, ma non sembrava in modo grave, tanto che riuscì a trascinarsi fino all'automobile che Lew aveva lasciato fuori ad attenderli, ma, sciaguratamente, morì un quarto d'ora più tardi, almeno così disse Jelf. Poi Jelf litigò con Lew per qualche motivo e Lew lo liquidò con un paio di migliaia di sterline, tanto per levarselo di torno.

- Anche voi siete coinvolto, non è vero? Eravate voi il terzo uomo?

- Io, signore? No, che Dio vi benedica! Ormai sono fuori da questo genere di attività, però vengo a sapere molte delle cose che succedono. Il signor Ledbetter è quanto di meglio ci si possa aspettare come datore di lavoro. Non mi dà alcuna noia, sono praticamente il padrone della tenuta e posso anche guadagnare qualche soldo, perché dovrei prendermi la briga di fare il delinquente? Vedete, questo posto ormai è diventato una sorta di casa per uno come me. Vi dico tutto questo perché...

- Perché siete uno che pensa rapidamente - disse Tim - e non siete completamente sicuro che io non vi abbia preso veramente le impronte digitali. Tutto quello che mi avete raccontato ora, posso andarmelo a

cercare nello schedario di Scotland Yard.

L'uomo ridacchiò, poi ammiccò e mise una mano sulla testa bendata.

- Non so cosa darei, perché mi capitasse tra le mani quel tizio.

- Era Daney?

- Non lo so. Non lo vedo da anni e, comunque, questa notte, poteva anche non essere lui. Inoltre, Daney non spaventerebbe mai la signorina Grier...

- Perché non lo farebbe?

- Ebbene, signore, a quanto sembra, salvò la ragazza dall'accoltellamento. Per puro caso, lui e Jelf si trovavano nelle vicinanze. Una semplice coincidenza...

- In questa faccenda ci sono troppe coincidenze - osservò Tim.

- Ce n'è qualcuna, effettivamente - concordò Stocker. - E ora, signore, se non vi spiace, vorrei provare a dormire.

- Avete ricevuto istruzioni da Daney di tenere d'occhio la signorina Grier?

- Non vedo Daney da anni e anni, signore - affermò solennemente Stocker e, girandosi su un fianco, chiuse ostentatamente gli occhi.

Quali fossero i progetti di Tim, essi vennero sconvolti, la mattina seguente, da un telegramma dei suoi avvocati di Londra, che gli chiedevano un colloquio. Andò in auto fino a Glasgow, poi prese l'espresso notturno fino a Londra. Al Carlton trovò un considerevole mucchio di corrispondenza, che ignorò fino a quando non ebbe visto il suo avvocato.

Venne trattenuto per circa un'ora e, al termine del colloquio, fu informato che la sua presenza sarebbe stata necessaria anche il giorno successivo e, probabilmente, anche quello dopo.

- Abbiamo effettuato un accurato inventario dei vostri beni patrimoniali - disse l'avvocato. - Il signor Awkwright li ha amministrati egregiamente. Capitano Jordan, potete considerarvi ragionevolmente ricco.

- Non è possibile che sia davvero molto ricco - fece Tim. - Proprio in questo momento stavo pensando a una splendida casa in Brook Street provvista di stanze da bagno sotterranee magnificamente decorate.

- Temo che dovrete adattarvi al Carlton ancora per un paio d'anni - disse l'avvocato.

- Conoscete qualcuno a Scotland Yard? - domandò Tim.

L'avvocato conosceva un considerevole numero di persone, compreso,

fortunatamente, il commissario capo. Tim uscì dallo studio dell'avvocato con in tasca una lettera di presentazione al signor Cowley ed ebbe la buona ventura di trovarlo in un momento in cui era libero.

Cowley era di aspetto robusto, aveva il viso rubizzo e un atteggiamento tranquillo e un po' annoiato. Nessuno avrebbe potuto credere di trovarsi di fronte a uno dei migliori investigatori del regno. Parlava lentamente, ingoiava enormi quantità di birra e sembrava che non stesse mai facendo nulla di preciso.

- Mi fa piacere conoscervi, capitano Jordan. Temo che siate stato trattato piuttosto male la prima volta che ci rendeste visita, ma noi abbiamo una sezione speciale per intrattenere rapporti con gli investigatori dilettanti e quell'individuo che parlò con voi non aveva capito che eravate dei nostri. Jelf? Sì, certo, abbiamo la sua scheda, e anche quella di Lew Daney.

Detto questo, suonò un campanello e, quando si presentò un agente, gli ordinò, scribacchiando i due nomi su un pezzo di carta: - Salite allo schedario e portatemi questi due nominativi.

Quando l'agente fu uscito, proseguì: - Non siamo stati consultati per il caso Clench House e dubito che lo saremo in futuro. Comunque, mi sembra una faccenda abbastanza aggrovigliata. Jelf lavorava con Daney e sono quasi certo che abbiano fatto insieme il colpo di Glasgow. Se così è stato, Daney si trova certamente nei dintorni. Avete visto sua moglie?

Le soffiate di quella donna hanno tenuto occupata la mia segretaria per un tempo spropositato. Sfortunatamente non fa mai la soffiata giusta al momento giusto. Chiacchiera molto quando Lew scompare e lei pensa che sia andato sul continente in cerca di avventure, ma, comunque, non mi ha mai dato nessuna informazione di valore.

Poi fornì a Tim alcuni particolari sulla persona di Lew Daney, un uomo di cultura non indifferente, esperto artificiere, che aveva lavorato per tre anni in una fabbrica di casseforti a Wolverhampton e aveva una conoscenza approfondita di tutte le serrature e dei sistemi di sicurezza.

- Dicono che sia in grado di aprire con una mano sola qualunque cassaforte o camera blindata.

- E anche un incisore?

- Sì, ma questo è il suo passatempo. Però, alcune delle sue opere hanno un discreto valore. È un ragazzo in gamba, Lew. E vi dico una cosa, capitano Jordan. Quell'uomo, ora, si trova a non più di centocinquanta chilometri da Clench House.

- Che aspetto ha? - chiese Tim.
- Ve lo dirò quando avremo in mano le schede.

Abbastanza stranamente, lo schedario non aggiunse molto al quadro che Tim si era fatto. In particolare, mancava la fotografia, e il fatto che l'uomo in questione non fosse mai stato fermato dalla polizia riduceva alquanto il valore delle informazioni. Infatti le descrizioni erano piuttosto vaghe e si sarebbero potute adattare a chiunque.

- L'unica ulteriore informazione che posso fornirvi, e che non è registrata sulla scheda, è che Daney è molto ricco - disse Cowley. - Direi che è uno dei pochi malviventi che sia riuscito a rendere effettivamente redditizia la propria attività. È stato via dal paese per circa un anno, in Sud Africa, ma voi certamente siete informato di questo fatto.

Concluso il colloquio, Cowley accompagnò Tim fino all'uscita di Scotland Yard, che era sempre aperta, giorno e notte.

- Come vi ho già detto, noi abbiamo solo un interesse puramente teorico in questo caso, poiché, anche per quanto riguarda la rapina di Glasgow, non è stata richiesta la nostra collaborazione. Però, se Daney era davvero l'uomo implicato e se è coinvolto anche nel caso Jelf, io procederei con la massima cautela. E l'unico buon tiratore che, al momento, giri libero da queste parti ed è astuto come un serpente e pericoloso come il demonio! Se non avete qualche motivo personale di particolare importanza, capitano, io lascerei perdere il signor Daney e, soprattutto, starei molto alla larga da sua moglie!

12.

Tim sorrise e ricordò questo consiglio quando ritornò al Carlton e si mise a consultare la posta ricevuta. Infatti la seconda lettera che gli venne tra le mani era proprio della signora in questione. Alloggiava, a quanto pare, in un appartamento di Penson Court, un quartiere residenziale molto lussuoso in prossimità di Green Park, e la lettera conteneva un breve ma pressante invito ad andare da lei al più presto. La lettera era arrivata a Londra il giorno stesso in cui era stata scritta.

Tim pensò che la signora dovesse essere ben informata sui suoi movimenti, oppure fosse dotata di una notevole intuizione. Comunque, il giovane decise di ignorare gli avvertimenti della polizia e di soddisfare la

propria curiosità, così, dopo pranzo, fece visita alla signora Daney.

Il taxi su cui era salito fu bloccato dal traffico prima a metà di Lower Regent Street, poi in Piccadilly Circus e, infine, all'estremità di Bond Street. Tim stava guardando oziosamente fuori dal finestrino, quando vide casualmente una delle tante autovetture che si immettevano da Bond Street verso Piccadilly.

Si muoveva lentamente e, gettando uno sguardo all'interno riconobbe subito la donna che lo occupava. Era l'ubriaca che aveva fatto la scenata a Clench House, ma ora era ben vestita, chiaramente sobria e anche di buonumore, poiché stava ridendo di cuore a qualche battuta detta dal giovanotto che le sedeva al fianco, il quale altri non era che l'uomo dalla faccia pallida e sconvolta e con la barba in disordine, che aveva visto quella notte fuori dalla casa. Anche lui appariva ben vestito e con un sorriso rilassato sul viso serio e intelligente.

L'uomo volse il capo verso il taxi dove si trovava Tim e i loro sguardi si incontrarono, ma non diede segno di riconoscerlo, poi l'autovettura proseguì. Tim lanciò un rapido sguardo attraverso lo stretto finestrino posteriore, rendendosi conto che sarebbe stato impossibile raggiungere e superare quella strana coppia. Era più che mai perplesso e sconcertato. Non poteva essersi sbagliato, non dimenticava mai le fisionomie.

Fece però in tempo a osservare che l'autovettura aveva compiuto un lungo viaggio, perché non si riusciva a distinguere il colore della carrozzeria a causa dello strato di polvere che la copriva. Tim era abbastanza agitato, quando raggiunse Penson Court. Vide subito che la signora Daney viveva in uno degli appartamenti più eleganti al secondo piano dell'edificio. Seguì il portiere in uniforme che lo accompagnò lungo un corridoio coperto da un morbido tappeto fin davanti a una massiccia porta di mogano, che si aprì quasi immediatamente quando il portiere suonò il campanello. Una cameriera che indossava una divisa ordinata e pulitissima lo accompagnò nel soggiorno, arredato in stile moderno, estremamente lussuoso anche se non del tutto armonico.

- Riferisco subito alla signora che siete arrivato - disse la ragazza.
- Ma se non sapete neppure chi sono - sorrise Tim.
- Siete il capitano Jordan. La signora vi attendeva da questa mattina.

La signora arrivò quasi subito. Indossava un *négligé* grigio chiaro e nonostante questo non sia un colore in genere molto adatto a donne oltre la trentina, nel suo caso aveva l'effetto di ammorbidire certi lineamenti un po'

duri del viso, che Tim aveva già notato nel precedente incontro.

- Accomodatevi, Jordan - disse, indicando una poltrona. - Temevo che non foste ancora tornato dalla Scozia. Come avete fatto a lasciare la vostra Mary? Suvvia, non arrabbiatevi... non sono più gelosa di quella ragazza come lo ero una volta. Sono stata un po' scorretta verso Lew, ma quando sono irritata con lui, non bado alle bugie che racconto.

Tim ascoltava senza preoccuparsi di nascondere il proprio divertimento; ecco la signora Daney a cui l'aveva preparato il commissario Cowley, una signora Daney pentita, una donna strana, che, in alcuni momenti, appariva quasi irreale.

- Stiamo per andare all'estero. Gli ho appena mandato un telegramma.

- Allora, sapete dove si trova?

- Ho mandato il telegramma - ripeté la donna. E allora Tim capì quello che intendeva dire.

- Oh, sì, naturalmente, avete messo un'inserzione sui giornali!

- Ebbene, sì. È proprio così. Quando io e Lew litighiamo e lui sparisce e non so dove andare a cercarlo, gli mando un messaggio attraverso i giornali. Ma non affaticatevi a cercarlo, caro il mio furbacchione, perché io e Lew abbiamo un codice e lui sa esattamente dove cercarmi, mentre voi non riuscireste mai a capire se si trova a Boulogne o a Costantinopoli! E domani ci sarà un messaggio indirizzato a me, che dirà semplicemente "Va bene, ti raggiungo". Ovviamente, è del tutto inutile che andiate a spulciare tutti i giornali per cercarlo.

Camminava su e giù per la stanza, fumando una lunga sigaretta che teneva fra le dita.

- La prima volta che ci incontrammo, presi una sbandata per voi, lo ammetto sinceramente - disse tranquillamente Lydia Daney - ma, ora, per quanto mi riguarda, non siete più importante della carta da tappezzeria incollata alle pareti! Ve lo dico subito, nel caso siate venuto qui con qualche strana idea per la testa.

- Ho la testa piena di idee strane - concesse Tim - ma non ho certamente l'intenzione di corteggiarvi. Sto per andare alla centrale di polizia...

- Ci siete appena stato - lo interruppe. - Siete stato a Scotland Yard questa mattina. Vi ho visto, perché stavo passando in auto sul Lungotamigi, proprio mentre uscivate.

- Voi sapete dove si trova vostro marito, in questo momento? Lei scosse il capo.

- Era in Scozia, fino a un paio di giorni fa - disse Tim con noncuranza - e mi ha lasciato in custodia il suo soprabito. Quando vi capita di vederlo, non mancate di rammentarglielo.

- Il suo soprabito? Dove l'avete trovato?

Tim pensò che, forse, si stava comportando in modo avventato, però decise di dirlo ugualmente. Quando arrivò al punto dell'aggressione a Stocker, la Daney restò completamente sconvolta.

- Lew non avrebbe mai fatto una cosa del genere. E per quale ragione? - disse velocemente. - Non se la sarebbe mai presa con Stocker... no, non fatemi domande inutili... dico solo che non lo avrebbe mai fatto! Lassù qualcosa è andato storto. Stocker non vi ha detto nulla, naturalmente? No, no di certo. Sarà stato il pazzo, quello che abita a qualche chilometro di distanza. Non avete visto la sua casa? È un villino in mezzo alle colline. Il pazzo dei boschi... sì, l'uomo che tentò di assassinare la Grier. Fu Lew a salvarla e così si prese una cotta per lei.

- Il pazzo è a Londra - fece Tim. - L'ho appena visto, in compagnia di una donna.

- A Londra? E dove?

- Per essere precisi, a Piccadilly. La donna...

- E la sua tutrice, la signora Smits. Comunque è gente di nessuna importanza. - Poi socchiuse gli occhi. - Voi fate il tenero con quella ragazza, non è vero, Jordan? Attenzione, dovrete stare in guardia!

- Da quando sono arrivato in questo paese, non ho fatto altro che stare in guardia - disse. - E, ditemi, da chi dovrei stare in guardia, Lew Daney o il pazzo delle colline?

- Da tutti e due - rispose la donna. - Mi chiedo che cosa abbiate fatto a Lew. Per caso, lo avete messo al fresco qualche volta in Sud Africa?

- No, non lo avevo mai visto.

- Laggiù perse la testa per una ragazza del varietà - continuò Lydia Daney. - Ricordo che mi diedi da fare per farlo arrestare a Città del Capo, ma sono lieta di non essere riuscita nel mio intento. Comunque, le donne sono la debolezza di Lew. Adesso è pazzo per Mary Grier, o, almeno lo era fino a poco tempo fa. Di regola, gli innamoramenti di Lew non durano più di sei mesi. È un demonio! Quanto tempo vi fermate a Londra?

Tim glielo disse.

- Mi farò viva domani mattina. No, non sono americana, ma sono vissuta per due anni a New York. Facevo parte del coro delle Follies. Là conobbi

Lew. Bene, domani vi telefonerò e vi farò sapere se va tutto bene.

- Con questo intendete dire che Lew è nei guai fino al collo e che, di conseguenza, state per farvi la vostra scampagnata all'estero? - fece Tim. - Non pensate che, forse, sarebbe più al sicuro nel commissariato di Cannon Row?

- Uomini come lui non vanno al commissariato - osservò.

L'umore di Lydia Daney era cambiato totalmente. Quando Tim uscì, era molto depressa e preoccupata e lui non si sarebbe stupito se l'avesse risentita già nel corso della giornata. Invece non ebbe più alcuna comunicazione da lei fino al mattino dopo, quando una telefonata lo svegliò alle sette.

- Non ho saputo nulla di lui. Non c'è una sola riga per me sui giornali... non era mai successo finora.

Tim non riuscì a immaginare per quale motivo si preoccupasse di telefonarle. Forse neppure lei lo sapeva. Comunque, la Daney era sull'orlo del collasso nervoso.

- Volete venire a trovarmi questo pomeriggio? - domandò. - Oppure verrò io al Carlton.

Prima che Tim potesse rispondere, la donna aveva già riattaccato. Il giovane scese dal letto e ordinò il tè; era molto presto, troppo presto per essere già svegli a Londra, senza avere nulla da fare per riempire le lunghe e penose ore che lo dividevano da Mary Grier.

Stava per terminare la colazione, quando il telefonò squillò di nuovo.

- Interurbana dalla Scozia - annunciò la centralinista. Attese. Era Mary; riconobbe immediatamente la voce.

- Siete voi, capitano Jordan...? Potete venire subito? Anche con un aereo?

- Che cosa è successo? - domandò rapidamente.

Poteva sentire il respiro affannoso della ragazza, poi venne la risposta: - È scomparso il signor Awkwright - disse.

Un'ora più tardi un aerotaxi decollava da Stag Lane e puntava verso nord. Scese a Catterick per rifornirsi, poi continuò il viaggio. Tim atterrò poco dopo le due e trovò la ragazza che lo attendeva nella sua piccola automobile. Mentre percorrevano i quindici chilometri che li dividevano da Clench House, lei raccontò in breve tutto quello che era accaduto.

Aveva lasciato il signor Awkwright che lavorava nel suo studio. Si era già ripreso dallo sconvolgimento in cui l'aveva gettato l'assassinio di Jelf e

aveva ripreso le sue attività preferite. Quando Stocker era entrato nella stanza, aveva trovato sulla scrivania il libro delle preghiere che il vecchio aveva letto e un foglio di carta, sul quale erano stati tracciati dei complicatissimi calcoli. Il maggiordomo, trovando la camera vuota e il letto intatto, era uscito alla ricerca del suo principale.

Nello studio le luci erano state lasciate accese, le finestre chiuse e serrate con il chiavistello. Oltre al libro e alle carte, Stocker vide sulla scrivania anche un piccolo revolver, che il vecchio tirava sempre fuori quando lavorava da solo nello studio.

Il signor Awkwright, quando stava alla scrivania, sedeva su di una poltrona girevole, che fu trovata rovesciata sul pavimento e piegata a un'angolazione assurda. Per il resto, non c'era alcun segno di violenza, ma Stocker, effettuando un rapido controllo nella stanza, scoprì che mancava qualcosa. Infatti, ogni sera, egli lasciava, di fianco al vegliardo, una piccola torcia elettrica quadrata, per consentirgli di muoversi e trovare la strada per andare a coricarsi anche in caso di improvvisa mancanza di luce. Ebbene, questa torcia era scomparsa.

Stocker aveva immediatamente svegliato Mary e, insieme, erano andati a perlustrare la tenuta. Aveva piovuto durante la notte e, poiché la ghiaia del sentiero era stata sparsa su un terreno argilloso, quando il suolo era fradicio rendeva molto visibili le impronte di chi vi avesse camminato sopra. Ma non c'era traccia delle impronte del signor Awkwright. Inoltre, egli, al momento della scomparsa, portava le pantofole; infatti in un angolo della stanza c'erano gli stivali da neve che indossava ogniquale volta metteva piede fuori di casa. Ma si vedeva chiaramente che non erano stati toccati.

- Avete avvisato la polizia? - chiese Tim.

- No. Vedete, il signor Awkwright, di tanto in tanto, ha l'abitudine di allontanarsi improvvisamente e senza informare nessuno.

E per la prima volta Tim apprese della passione del signor Awkwright per i cavalli e del fatto che, spesso, andava in piena notte ad Ayr.

- Ma non ci sono ippodromi ad Ayr - obiettò Tim. Mary era terribilmente pallida e preoccupata.

- Stavo per telefonare al commissario di polizia, ma temevo che il signor Awkwright facesse la figura dello stupido.

Tim la seguì nello studio, che era rimasto così come Mary l'aveva trovato. Mary fece notare l'assenza della torcia e, più significativamente, il fatto che le luci fossero state trovate accese, quando Stocker era entrato

nella stanza: il vecchio Awkwright era economo fino alla taccagneria.

Tim osservò la scrivania. C'era il libro e vide i calcoli sul foglio di carta, che fu in grado di interpretare abbastanza rapidamente.

- Avete sentito dei rumori durante la notte?

- Sì, ma si sentono sempre rumori in questa casa.

- Di che rumore si trattava?

- Il tonfo che fa un corpo cadendo sul pavimento. La mia stanza si trova immediatamente sotto lo studio.

Stocker si era tenuto in disparte da quando era arrivato Tim e apparve molto agitato quando si trovò davanti al capitano Jordan.

- Non so nulla di più di quello che vi ha detto la signorina. La poltrona era rovesciata, esattamente come la vedete ora.

- Eravate a letto? - chiese Tim.

- No, il dolore della ferita mi ha tenuto sveglio. Sono rimasto seduto nella dispensa fino alle tre.

- E non avete sentito nulla?

- Nulla, assolutamente.

Tim fece un giro intorno alla casa, ma non trovò segni di impronte, fino alle vicinanze della rimessa, dove vide delle orme che riconobbe subito per quelle di Stocker. Quando lo interrogò per sapere se fosse stato fuori durante la notte, il maggiordomo ammise di aver effettuato delle indagini per conto proprio.

- Ho camminato sull'erba - fece, quando gli fu chiesto come mai non ci fossero altre tracce dei suoi passi. - Sentite, capitano Jordan, dopo quel che mi è successo, non intendo correre altri rischi.

Così dicendo, si toccò la fronte bendata.

- Ritenete che sia stata la stessa persona a sequestrare il signor Awkwright? Stocker esitò un attimo prima di rispondere, poi disse: - Posso dirvi solo questo. Chiunque sia stato a ferire me o a sequestrare il signore, non era certamente Lew Daney!

- Come fate a esserne così sicuro? - chiese Tim.

- Perché - fece, scandendo lentamente le parole - Lew Daney è mio fratello. Sua moglie non vi ha detto anche questo?

13.

Tim lo guardò esterrefatto.

- Vostro fratello? - ripeté incredulo. Stocker annuì.

- Dane Stocker, questo è il suo nome. Però tutti lo chiamavano Daney, quando era bambino e, per questo motivo, è conosciuto ora come Daney. Una volta venne a trovarmi qui insieme con Jelf. Sì, non posso più fingere di non aver conosciuto Jelf.

- Quando avete visto vostro fratello per l'ultima volta?

- Questo non ve lo dirò. Dopo tutto è mio fratello e io non posso né voglio tradirlo.

- Forse negli ultimi due mesi? - suggerì Tim. L'uomo scosse il capo.

- Non ho nulla da dirvi, capitano Jordan, ma posso affermare con la massima sicurezza che Daney non torcerebbe un capello al vecchio Awkwright. Se non altro per la signorina. Daney è un tiratore e un killer. Se mai doveste incontrarlo, badate a lui. È l'unico vero killer di questo paese.

Stocker riferì tutto ciò con un certo orgoglio, che risuonò piuttosto sgradevole alle orecchie di Tim.

- Non ho difficoltà a confessarvi che, quando seppi dell'uccisione di Jelf, pensai che fosse stato Daney a cercarlo e a giustiziarlo, perché era stato uno spione e aveva già tentato di fare il doppio gioco con lui. Avevano fatto insieme il colpo a Glasgow, ma Jelf non era soddisfatto della parte che aveva ricevuto.

- E voi, avete ricevuto la vostra? - domandò secco Tim.

- Io non c'ero, capitano Jordan. Mi sembra di avervi già detto che rigo diritto. Da quando ho questo impiego affidatomi dal signor Ledbetter, mi sono astenuto nel modo più assoluto da furti o altre amenità del genere.

Il maggiordomo fece tutto questo discorso con un atteggiamento untuoso e servile che Tim aveva già rilevato in altre occasioni. Infine Tim telefonò alla polizia, che si presentò dopo un po' a effettuare un'approfondita perquisizione dell'intera casa. Mary informò gli agenti delle strane abitudini del suo datore di lavoro e anch'essi parvero propensi a credere che il signor Awkwright avesse compiuto una delle sue singolari escursioni, poiché Mary spiegò loro che, una volta, era uscito di casa a mezzanotte ed era tornato sei giorni dopo.

- Quando tornate a Londra? - chiese Mary, quando la polizia se ne fu andata.

- Volete che me ne vada?

- No... no, desidero che restiate. Qualcosa di pauroso sta accadendo in questa casa, capitano Jordan... Tim, se preferite. Io vengo presa dal terrore ogni giorno, appena cala la sera. Anche Stocker è preoccupato.

Stocker si comportò in modo abbastanza singolare quel giorno. Infatti non si fece più vedere e una delle ragazze della servitù riferì che stava dormendo in camera sua.

Verso sera arrivò da Glasgow un piccolo furgone coperto che venne ricoverato nella rimessa. Tim fu testimone puramente casuale dell'arrivo del veicolo. Stava ritornando da una lunga passeggiata e vide il furgone che veniva fatto entrare in rimessa sotto la supervisione di Stocker. Era nuovo di fabbrica e il maggiordomo spiegò che era stato ordinato appena un mese prima.

Tim non fece commenti, ma più tardi telefonò al concessionario che aveva fornito il veicolo e apprese che quest'ultimo si trovava già in magazzino e che era stato acquistato appena il giorno prima da Stocker, con pagamento in contanti.

Tim prese il pretesto del nuovo veicolo per andare a dare un'occhiata all'interno della rimessa. Notò che un angolo della ribalta era rovinato, perché il conducente mandato dalla casa costruttrice a consegnare il furgone non aveva visto una protuberanza del muro, una specie di piano di carico situato nel fondo della rimessa, e lo aveva urtato, provocando il piccolo danno, a cui Stocker aveva dato grande importanza.

- Se uno se la prende anche per gli autisti incapaci, si rovina solo la salute - era stato il suo commento all'accaduto.

Poi guardò Tim che osservava attentamente il trattore.

- Vedo che questa macchina vi incuriosisce, non è vero signore? Non so che cosa dirvi. Il signor Ledbetter è così. Compra strani veicoli e poi li rivende. Ci fu un periodo, tempo fa, in cui avevamo sei vetture qui dentro, nessuna delle quali venne mai utilizzata. Avevamo intenzione di coltivare il terreno, ma poi non se ne fece nulla.

- Vedo che avete rimesso la catena alle ruote.

- Certo, signore - confermò Stocker, senza guardare in faccia il suo interlocutore. - Non so perché quel tizio l'abbia sfilata, l'altra notte. Probabilmente intendeva rubare la macchina, ma non so come avrebbe fatto a vendere un trattore.

- E questo che cos'è? - chiese Tim, indicando in direzione delle travi del soffitto. Infatti, aveva notato un grosso gancio che pendeva da una delle

travi, verso il fondo della rimessa.

- Non ho mai saputo a che cosa servisse, signore - rispose Stocker. - Sembra che, in tempi antichi, impiccassero la gente in questa vecchia cappella. Forse il gancio serviva a quello scopo.

Nulla di nuovo accadde quella notte. Continuò a piovere ininterrottamente e Tim sospettò, senza averne la certezza, che Stocker avesse trascorso la notte facendo la guardia fuori dalla casa, perché sul tappeto nell'ingresso vide delle tracce di fango.

Seguì una giornata deprimente, interrotta solamente dall'arrivo di un ispettore di polizia, il quale venne a chiedere se si era saputo qualcosa del signor Awkwright.

Tim e la ragazza si misero a tavola e furono serviti da una delle cameriere, perché Stocker si era coricato, dopo aver mandato a riferire che non si sentiva bene. Fu un pranzo triste e Mary era più silenziosa del solito. Tim Jordan sentì che l'atmosfera del luogo cominciava a irritargli i nervi.

- Credo che vi porterò con me a Londra - disse improvvisamente.

- Perché? Io non posso muovermi fino a quando non ho notizie precise sul signor Awkwright; inoltre, non intendo andare a Londra.

- È senz'altro preferibile Londra a Clench House, in una giornata come questa - osservò.

- Devo restare fino a quando... - Si interruppe. - Credete che sia successo qualcosa di grave al signor Awkwright?

Prima che Tim potesse aprir bocca, Stocker apparve improvvisamente nella sala da pranzo e ordinò alla cameriera di uscire.

- Ho appena parlato con il signor Awkwright - esordì. - Desidera che voi, signorina, e il capitano Jordan andiate a trovarlo all'albergo St. Enoch.

- Ha telefonato? - chiese Tim, sorpreso e rilassato al tempo stesso.

- Sì, signore. Non c'era alcun dubbio che fosse lui. Ha detto che si troverà lì per le cinque e che vi attende nel salone dell'ingresso.

Tim udì il sospiro di sollievo della ragazza.

La condusse a Glasgow e, alle cinque in punto, erano entrambi nell'ingresso del St. Enoch. L'impiegato alla ricezione non conosceva il signor Awkwright e disse che, certamente, non alloggiava nel loro albergo. Questo fatto non preoccupò Mary, la quale sapeva che il signor Awkwright sceglieva invariabilmente le pensioni più economiche e utilizzava occasionalmente gli alberghi solo come luoghi per appuntamenti.

Attesero per un'ora, ma il signor Awkwright non si fece vivo e, alle sei e mezza, Tim riportò la ragazza a Clench House.

Del personale della servitù trovarono in casa solo la cuoca, la quale spiegò che Stocker aveva concesso a tutti gli altri mezza giornata di libertà. Tim e la ragazza si guardarono in faccia, perplessi.

- Dov'è il signor Stocker? - chiese.

La cuoca non lo sapeva; rispose che, forse, era nella sua stanza. Tim salì, ma trovò la stanza del maggiordomo vuota. Bussò, ma nessuno diede risposta, allora andò a cercare una chiave che aprisse la porta.

Il locale era vuoto, i cassetti erano stati estratti e svuotati. Stocker aveva raccolto e portato via in gran fretta le proprie cose.

- Ecco perché ci ha fatto andare a Glasgow, per avere il campo libero - disse Tim.

Uscì dalla casa e si mosse in direzione del garage. La porta non era chiusa a chiave; Tim accese l'unica luce e si apprestò a compiere un'accurata ispezione dell'interno. Il furgone nuovo non c'era più, ma il fatto che stupì maggiormente Tim fu che il trattore, precedentemente accostato alla parete più lontana, si trovava ora posteggiato in prossimità dell'ingresso e la catena che teneva serrate le ruote stava arrotolata per terra, dimostrando con ciò che il trattore era stato utilizzato quello stesso pomeriggio.

L'attenzione di Tim fu attratta da qualcosa che vide sul pavimento della rimessa. Tornò in casa a prendere un torcia elettrica per vedere meglio e si accorse che erano tracce di sangue.

Fece anche un'altra scoperta: in un angolo della rimessa c'era una scatola metallica laccata che qualcuno aveva aperto. Conteneva un certo numero di medicinali e sembrava essere una di quelle confezioni da pronto soccorso che vengono conservate in molte case. Dalla scatola dovevano essere state estratte e utilizzate due bende, perché Tim ritrovò di lato, appallottolata, la carta azzurrina in cui erano avvolte e, inoltre, si erano serviti anche della tintura di iodio, la cui bottiglietta giaceva frantumata a terra. Effettuate queste indagini, ritornò da Mary e le riferì tutto quanto aveva scoperto. Entrambi erano profondamente sconcertati.

- La ferita al capo era guarita - disse Tim. - Potrebbero averlo colpito ancora, ma questo non spiegherebbe le macchie di sangue sul pavimento.

Poco più tardi ottennero però qualche informazione sugli strani movimenti di Stocker; infatti la cuoca aveva un figlioletto, che aveva visto

più di una volta il maggiordomo andare e tornare dal cimitero. Il ragazzo aveva ricevuto qualche aspro rimprovero dalla madre ed era uscito per evitare guai peggiori, ma poi era stato colto da un acquazzone e si era rifugiato sotto una piccola tettoia, avendo così l'opportunità di essere testimone dei movimenti di Stocker.

Tim fece chiamare il ragazzo e lo interrogò, ma quello fu solo in grado di riferire di avere visto più di una volta Stocker sparire all'interno del cimitero, non trattenendosi mai per oltre dieci minuti. Disse inoltre che, l'ultima volta, Stocker aveva con sé anche un rotolo di corda che non aveva riportato indietro quando era uscito. Ma, cosa più importante, aveva udito il rumore del trattore in movimento.

Tim andò alla polizia e riuscì a ottenere informazioni sui movimenti del furgone, che era stato visto attraversare un piccolo villaggio dei dintorni, seguito da un coupé che procedeva anch'esso a bassa velocità.

- È tutto molto strano - disse Tim. - Ma la presenza del coupé mi preoccupa particolarmente, perché sembrerebbe indicare la partecipazione del nostro misterioso amico. La polizia mi ha chiesto se sia il caso di diffondere una descrizione del furgone, ma dubito che ciò si possa fare. Stocker ha tutti i diritti di spostare i beni mobili del suo principale e io non mi sento di intervenire a sproposito negli affari del signor Ledbetter fino a quando non ho più elementi a disposizione. Comunque, mia cara, potete pure chiudere a chiave la vostra camera e, che Londra vi piaccia o no, dovrete andarci entro domani sera.

Tim si alzò all'alba e si diresse verso il cimitero. Era convinto che in quel luogo sinistro fosse il mistero racchiuso nella tomba di famiglia in granito e la sua più recente iscrizione. Esaminò scrupolosamente la lastra di bronzo e cercò anche di spingerla all'indietro, ma inutilmente.

Stava per andarsene quando la sua attenzione fu attratta da qualcosa all'interno di una delle lettere O. Si trattava di una piccola fessura, non più lunga di un centimetro e mezzo e larga pochi millimetri; cercò subito di infilare la sottile lama di un coltellino, ma, improvvisamente, gli balenò un'altra idea alla mente, corse a casa e ritornò con la minuscola chiave che aveva trovato nella tasca del soprabito. La chiave entrava perfettamente e girava con un piccolo scatto, ma non accadeva nient'altro. Provò a spingere con forza la lastra, ma essa rimase assolutamente immobile.

Poi, per pura combinazione, le dita, spingendo, si inserirono in un'altra delle lettere, precisamente la T, che cedette verso l'interno, fermandosi a

livello della superficie metallica. Provò a premere la lettera successiva, ma essa non si mosse. Invece la E della seconda parola arretrò al suo tocco. "Tesoro"! Ecco la combinazione formata da una lettera di ciascuna parola dell'epitaffio. Quando ebbe premuto l'ultima delle lettere, udì distintamente uno scatto e la pesante lastra scivolò all'indietro.

Davanti a sé Tim vide una stretta rampa di scale che scendeva verso il basso. Chiuse il cancello, tornò in casa per prendere una torcia, poi ritornò per proseguire le sue ricerche.

Fece attenzione a non chiudersi dietro la lastra di bronzo interponendo per maggior sicurezza un pezzo di legno anche se ciò era superfluo, poiché sulla parte posteriore della lastra era stata inserita una piccola maniglia di acciaio.

Continuò a scendere, sempre più in basso. Contò ben trenta gradini prima di giungere alla fine delle scale.

Si trovò in un vasto locale a volta, su ciascun lato del quale erano disposti tre ordini di ripiani di pietra. Non potevano esserci dubbi sul loro macabro uso, anche se i morti dovevano essere stati traslati via moltissimi anni prima. All'estremità opposta del locale c'era una specie di cancelletto metallico socchiuso, dietro il quale iniziava un altro stretto e alto corridoio che andava ad allungarsi interminabile nelle viscere della terra. Tim ne valutò la lunghezza in circa un centinaio di metri fino al punto in cui piegava improvvisamente prima a sinistra e, subito dopo a destra per poi proseguire ancora diritto fino a una porta metallica aperta.

Il corridoio andava a confluire in un altro vasto locale a volta e Tim, puntando la lampada verso l'alto, vide, molto in alto al di sopra della propria testa, le fondamenta di pietra della rimessa. La sua attenzione fu attirata, in particolare, da una grossa lastra che sembrava essere stata incernierata su dei cardini a un'estremità, e che, probabilmente, era destinata a costituire una specie di trabocchetto.

La stanza non era completamente vuota. C'erano due lunghi scatoloni sigillati con punti metallici. Ne aprì uno e vide qualcosa avvolto nella carta oleata. Tim sciolse l'involto, e comparve una mitraglietta di fabbricazione americana. Una seconda arma simile era impacchettata sotto la prima. Ne trovò altre sei e, appoggiate contro le pareti, circa venti scatole di munizioni, mentre, in un'altra scatola, rinvenne un buon numero di caricatori.

Sulle pareti erano visibili i segni dove, fino a poco tempo prima, erano

stati accatastati gli scatoloni e Tim cominciò a intuire quale fosse il segreto così gelosamente custodito da Clench House.

Un fatto, però, lo lasciava oltremodo perplesso. Come avevano potuto trasportare lì le mitragliatrici e far uscire le casse delle munizioni? Il corridoio era troppo stretto ed era umanamente impossibile far transitare oggetti di quel peso e di quelle dimensioni attraverso gli stretti passaggi.

Ma il mistero di Clench House era ormai rivelato, così come era diventata palese l'identità del signor Ledbetter. Questa non era altro che la casa di Daney, che egli aveva arredato e affittato per una cifra irrisoria a un inquilino qualunque, ma che avesse il pregio della rispettabilità, lasciando Stocker in qualità di custode del tesoro nascosto nell'antro sotterraneo e con l'incarico di bloccare fin dall'inizio domande troppo insistenti o richieste della polizia sulla vera identità del signor Ledbetter.

Anche qui, all'estremità del locale, c'era un cancello in ferro e un corridoio più largo che si allungava per una decina di metri prima di deviare decisamente a sinistra, dove iniziava una rampa di gradini di pietra priva di corrimano che si perdeva nell'oscurità umida.

Tim stava per mettere piede sul primo gradino, quando urtò qualcosa. Guardando verso il basso vide una torcia elettrica con la lente infranta e l'involucro di smalto spezzato.

La torcia di Awkwright! Corrispondeva esattamente alla descrizione fatta dalla ragazza. Con grande attenzione cominciò a scrutare il pavimento e, ai piedi della rampa, individuò una larga chiazza scura, poi rinvenne altre macchie al livello del quattordicesimo gradino.

Con molta cautela si apprestò a salire la rampa di scale, impresa piuttosto delicata e non priva di pericolo, data la mancanza di parapetto e l'estrema usura dei gradini di pietra. Quando raggiunse il livello superiore, Tim tirò un sospiro di sollievo.

Alla propria sinistra vide un rozzo pannello di legno, al quale aderivano due potenti molle. Il giovane diede uno strappo e sentì il meccanismo cedere; continuò a tirare con tutte le forze, fino a quando il pannello si spalancò con uno scatto che rischiò di farlo pericolosamente sbilanciare dalla precaria posizione in cui si trovava.

Tim si introdusse nell'apertura e si trovò nello studio del signor Awkwright.

14.

Era appena entrato, quando la porta dello studio si aprì e Mary Grier entrò nella stanza. Si arrestò impaurita, vedendo inaspettatamente Tim davanti a sé.

- Da che parte siete arrivato... - cominciò, ma subito lo sguardo le cadde sul pannello e restò a bocca aperta. - Come avete fatto a trovarlo?

Lei si avvicinò alla bocca oscura della botola e sarebbe anche entrata senza pensarci due volte, se Tim non l'avesse fermata.

- Restate dove siete, è abbastanza pericoloso - ordinò il giovane, mentre tentava di chiudere il pannello. All'inizio gli parve effettivamente chiuso, ma si accorse quasi subito che il meccanismo a molla che lo teneva bloccato aveva un funzionamento imprevedibile e un po' pericoloso, perché, quando lo spinse per la seconda volta, si chiuse con uno scatto secco ed egli fece appena in tempo a togliere la mano.

Spinse con forza il pannello, ma, non appena esercitò una lieve torsione con la spalla, si spalancò nuovamente.

- Ecco che cosa è accaduto a Benjamin Awkwright - disse tranquillamente. - Doveva essersi doncolato all'indietro sulla sedia e aver inavvertitamente urtato il pannello, che si è aperto di colpo. Lui, colto dalla curiosità, probabilmente ha preso la torcia per andare a dare un'occhiata. Infatti l'ho trovata frantumata ai piedi della rampa di scale.

- Lo avete trovato?

- No - disse, e le riferì i risultati delle proprie indagini.

- La mia ipotesi è che il vecchio Awkwright sia sceso per i gradini, abbia attraversato il corridoio arrivando così fino all'ingresso della tomba di famiglia.

- Ma dove può essere andato? - domandò la ragazza e a questa domanda Tim non fu in grado di rispondere.

Tornarono insieme nella rimessa e il poliziotto iniziò un'attenta ispezione del pavimento, trovando quasi subito quel che si aspettava, cioè un grosso anello metallico inserito in uno dei lastroni verso il fondo del locale. Non lo aveva mai notato prima, perché era rimasto nascosto dal trattore, posteggiato proprio in quell'angolo. Nella cabina di guida del trattore trovò un lungo cavo metallico al quale era attaccato un blocco di acciaio con un gancio. Prese la scala collocata in un angolo della rimessa, la appoggiò contro il muro, salì e andò a infilare il cavo con il paranco al

grosso gancio che aveva visto pendere dal soffitto. Poi scese, tolse la scala, avviò il trattore e lo portò fino a qualche decina di centimetri dalla parete.

Scese dalla macchina e attaccò un'estremità del cavo metallico al gancio del trattore e l'altra all'anello che emergeva dal pavimento. Risalì sul trattore e lo spostò piano piano in avanti; il cavo si tese e il pesante coperchio di pietra ruotò lentamente sui cardini fino a restare in posizione eretta.

Tim guardò nella botola oscura.

- Questo è il magazzino del tesoro - disse - e qui le merci venivano stivate da Daney e portate fuori da suo fratello, il signor Stocker.

- Suo fratello? - chiese incredula Mary.

- Così mi ha detto e non ho motivo di dubitarlo. Non credo che Daney si fiderebbe di qualcuno meno intimo di un fratello. Il trattore serviva loro per aprire la lastra di pietra che, altrimenti, sarebbe assolutamente inamovibile. In questo modo erano in grado di far entrare e uscire materiali pesanti dal locale sottostante.

Probabilmente Stocker non sapeva della rampa di scale che scende dallo studio, altrimenti non sarebbe uscito dall'ingresso normale, attraversando poi il cimitero ogni volta che doveva recarsi nel locale sotterraneo. Quello che non capisco è perché si sia preso la briga di portare un rotolo di corda che doveva essere alquanto pesante.

- Che cosa c'è lì sotto? - chiese la ragazza.

- L'oro del Perù - disse. - Più di duecentocinquantamila sterline, in gran parte in valuta tedesca.

- Il denaro rubato alla banca? - chiese con voce spezzata.

- E altro ancora - ribatté Tim. - Daney è stato coinvolto in molte rapine, anche se noi conosciamo solo quelle che hanno fatto più scalpore. Costui è probabilmente uno dei più grossi criminali che questo paese abbia mai conosciuto e questa raccolta di mitragliette è abbastanza significativa a tale proposito. Daney è un pezzo da novanta nel suo ambiente.

Mary scosse il capo affranta.

- Non riesco a crederci. Lo incontrai una volta... era gentilissimo...

- È innamoratissimo di voi - concluse pacatamente Tim.

- Dite sul serio, innamorato di me? Che stupidaggine! L'ho visto solo una volta.

- Ho dei buoni motivi per credere che sia davvero innamorato di voi, Mary e credo che voi dobbiate esserne al corrente. Aggiungo che non è

certamente un reato innamorarsi di voi, questo lo posso affermare con la massima sincerità. Al contrario è la cosa più facile che possa succedere.

Tim stava rigido sul bordo della botola e scrutava il fondo.

- Non la chiuderemo. La polizia deve essere informata di tutto ciò e, a quel punto, temo che vi sarà impossibile continuare a restare qui a Clench House. Dovrete necessariamente venire a Londra con me.

- Non intendo andare a Londra... non adesso.

- Perché non adesso?

- Non certamente prima che venga ritrovato il signor Awkwright - rispose Mary con decisione.

E il signor Awkwright venne ritrovato pochi minuti dopo questo colloquio. Rientrando in casa incontrarono una delle ragazze della servitù, che li stava cercando per avvisare che un funzionario di polizia aveva telefonato e desiderava conferire con Tim Jordan. Il giovane entrò in casa e sollevò il ricevitore. Era il commissario di zona.

- Siete voi, capitano Jordan? Abbiamo trovato Awkwright. È all'obitorio dell'ospedale di Hamilton.

Tim restò in silenzio per un attimo.

- E come è arrivato lì? - domandò poi.

- Un medico di Hamilton ha sentito suonare il campanello. Quando è andato alla porta ha visto l'anziano gentiluomo disteso sotto il portico della casa. Era ancora vivo, ma ormai quasi agonizzante, per una frattura al cranio. Qualcuno aveva tentato di fasciarlo in qualche maniera.

- Che ore erano?

- Tardo pomeriggio, poco prima che facesse scuro. Aveva piovuto tutto il giorno e si era alzata una nebbia fittissima a livello del suolo. Sembra che nessuno abbia visto il vecchio, che non può certamente essere arrivato a piedi davanti all'abitazione del medico, ma deve essere stato lasciato lì da qualcuno.

- Credo di capire - disse Tim dopo un attimo di riflessione. - Volete venire un momento con me? Ho fatto un paio di scoperte che, certamente, interesseranno la polizia di Glasgow.

Tim riferì, in breve, tutte le sue scoperte della giornata.

- Non ho alcun dubbio sul fatto che questa casa sia il quartier generale di Daney e che il bottino del colpo di Glasgow sia stato portato qui. Ora starà viaggiando verso sud, ma posso fornirvi una descrizione del furgone che lo trasporta e dell'uomo che lo guida.

Un paio d'ore più tardi, davanti a Clench House era posteggiata una lunga fila di automobili e il capo della polizia di Glasgow era in riunione nel soggiorno insieme ai membri della sezione investigativa della contea.

Nessuno conosceva Daney, ma, a seguito di una pressante richiesta telefonica a Scotland Yard, il commissario capo Cowley stava inviando, con un aereo speciale, un funzionario fornito di tutti i dati e di tutte le informazioni raccolte e, inoltre, aveva già inviato una serie di fonogrammi a tutti i responsabili dell'ordine pubblico in Inghilterra.

Mary Grier fu interrogata per breve tempo, perché, in realtà, non poté fornire molte più informazioni di quante già non si sapessero. Tim le risparmiò lo sgradevole e penoso compito di dover identificare il vegliardo morto e si recò di persona a Hamilton, dove prese parte alla fase preliminare delle indagini, che comprendeva anche l'identificazione del cadavere.

Il medico, davanti alla cui abitazione era stato trovato il vecchio Awkwright, collaborò volenterosamente e insistette per riaccompagnare Tim a Clench House, offrendogli inoltre in prestito la propria automobile, una potente vettura da turismo.

- Se la volete utilizzare per andare a Londra, mi renderete un grande servizio - disse. - Ho intenzione di recarmici io stesso la settimana prossima in treno; sapete, io non amo i lunghi viaggi in automobile.

Tim, che aveva quasi deciso di andare in treno, accettò di buon grado la generosa offerta.

Era appena sorta l'alba del giorno successivo quando Tim bussò alla porta di Mary e, un'ora dopo, partirono per il lungo viaggio.

Lui desiderava conoscerla meglio e forse ci teneva che anche lei lo conoscesse meglio e sperava che le lunghe ore di forzata compagnia durante il lungo viaggio in auto potessero contribuire a rompere il ghiaccio. Poco dopo la loro partenza la nebbia mattutina fu sciolta da un tiepido sole, ma, per circa un'ora, nessuno dei due tentò di avviare una conversazione. Mary Grier si limitò dapprima a pochi monosillabi, ma, dopo avere attraversato una brutta e squallida cittadina del Lancashire ed essersi nuovamente immersi in aperta campagna, dove l'aria era fresca, frizzante e non inquinata dai fumi delle ciminiere, improvvisamente, domandò: - Voi siete un parente del signor Awkwright. Sapete se ha lasciato un testamento?

- No, non sono assolutamente imparentato con il vecchio Awkwright,

nemmeno alla lontana. Mio padre era un suo amico, tutto qui. Perché, era ricco?

- Credo di sì - rispose la ragazza. - Deve aver lasciato un testamento. Poi, dopo una lunga pausa di silenzio: - Comunque, sarà tutto molto difficile, anche se ha lasciato un testamento.

- Perché? - domandò Tim sorpreso.

Ma la ragazza non fornì alcun chiarimento.

- E ora, che cosa intendete fare? - domandò Tim.

- Non lo so - rispose.

- È indispensabile che continuiate a lavorare? - le chiese Tim e, con sua grande sorpresa, lei rispose di no.

- Avete un reddito vostro?

Esitò un attimo, poi rispose: - Credo di sì.

- Forse il signor Awkwright aveva promesso di ricordarsi di voi nel suo testamento?

- Sì, disse che mi avrebbe lasciato centomila sterline - rispose semplicemente, e lui la guardò stupefatto.

- Dio mio! Centomila sterline!

- Così disse.

Tim stava per domandare "Perché?", ma si trattenne.

Poco più tardi si fermarono per la seconda volta e, dopo aver effettuato il pieno di carburante, Tim andò nella sala da pranzo della modesta locanda, dove la ragazza stava bevendo tè e tentando di mandare giù un panino imbottito.

- Sto per dire qualcosa che vi suonerà terribilmente egoista e interessato - dichiarò lui, mentre si apprestava a un pranzo ben più sostanzioso.

- Dite! - lo incoraggiò Mary.

- Oso sperare che, se veramente il vecchio vi ha lasciato centomila sterline, non vorrete diventare una di quelle centinaia di zitelle danarose che affollano gli alberghi europei.

- Perché non dovrei?

- Perché so che c'è qualcuno che vi ama - disse Tim, e Mary abbassò velocemente lo sguardo.

Tim cercò di prenderle la mano, ma la ragazza si ritrasse.

- Non dovete dire queste cose. - Mary parlava con la voce un po' spezzata e il fiato un po' affannoso. - In questo momento, per me, la vita è già abbastanza difficile... non createmi altre difficoltà.

- Su, bevete il vostro tè - fece il giovane, già ricomposto. - Non dirò più nulla. Ho mancato davvero di sensibilità a parlarvi in questi termini.

Dopo la sosta il loro viaggio non fu più molto tranquillo. In prossimità di Crewe ebbero dei guai al motore, due cilindri battevano in testa e così quando arrivarono finalmente a Grantham era già quasi il tramonto.

- Avrei dovuto prendere la strada di Holyhead - disse Tim - ma non credo che, per il motore, sarebbe cambiato molto!

Lasciò la vettura in un'officina e, dopo cena, lui e la ragazza gironzolarono un po' per le strade di Grantham e, infine, per mancanza di alternative, si infilarono in un cinema. Uscirono alle dieci e mezza, e si avviarono lentamente verso l'albergo.

- Credete che sia stato Daney? - chiese inaspettatamente la ragazza.

- A uccidere il signor Awkwright? No, assolutamente. Ho un'idea molto precisa di quel che è successo. Il vecchio scese per quei dannati gradini, inciampò e cadde malamente. Stocker lo trovò mentre stava spostando la refurtiva e, per puro senso di umanità, lo caricò sul furgone e lo lasciò davanti all'abitazione del primo medico che gli venne a tiro. Vi ricordate delle bende mancanti dalla confezione del pronto soccorso? Questo spiega anche il rotolo di corda, che servì sia per tirar su il vecchio dal sotterraneo, sia per trascinarlo fuori dalla botola prima di innestare la retromarcia e spostare il trattore.

Mary sospirò tristemente.

- C'è una maledizione su Clench House.

- Sì - disse Tim - e il suo nome è Daney, Daney che non ha mai avuto scrupoli a uccidere. E, sebbene sia materialmente innocente per quanto riguarda il povero Awkwright e, credo, anche per la morte di Jelf, l'ha provocata a entrambi col denaro nascosto in quel sotterraneo. È chiaro che Jelf si offrì di venire con me allo scopo di...

Stavano passeggiando in mezzo alla strada; improvvisamente Tim afferrò il braccio della ragazza e la trascinò sul marciapiede, mentre un'autovettura a luci spente li sfiorava a grande velocità. Tim si voltò e, mentre l'auto passava rapidamente nel cerchio di luce proiettato da un lampione, lui la riconobbe.

- È il furgone! - esclamò. - Il furgone di Stocker!

Mentre parlava, un'altra automobile sfrecciò a grande velocità: era il coupé di Daney, quasi bianco di polvere ma assolutamente inconfondibile.

15.

L'autovettura di Lew Daney seguiva come un'ombra il furgone coperto. Entro pochi attimi entrambi i veicoli erano scomparsi e Tim si riprese dallo stupore che lo aveva momentaneamente paralizzato.

Vide un taxi che stava passando e lo fermò, facendosi portare al posto di polizia più vicino, dove, però, trovò in servizio solo un sottufficiale, il quale non sembrava essere a conoscenza del fonogramma riguardante il furgone. Mentre Tim cercava di spiegare la questione all'ignaro poliziotto, arrivò il capo della sezione investigativa e, in breve, Tim gli riferì tutto quello che aveva visto.

- Abbiamo ricevuto il fonogramma solo questo pomeriggio piuttosto tardi, perché, a causa di qualche disguido, non ci era stato inoltrato tempestivamente - disse l'ispettore. - Informerò immediatamente tutti i posti di polizia del circondario, potete fornirmi nuovamente tutti i dati riguardanti l'autovettura?

Tim descrisse nuovamente il furgone e l'automobile che lo seguiva.

- Sarà facile fermarli sulla strada nazionale del Nord - continuò l'ispettore. - L'unica vera difficoltà consiste nel mettere in tempo sull'avviso tutte le pattuglie.

Dopo un paio di ore Tim lasciò la ragazza all'albergo e tornò alla stazione di polizia, ma solo per apprendere che non era stato visto né il furgone né il coupé.

- Probabilmente si sono allontanati dalla strada principale. Comunque, state tranquillo, capitano Jordan. Vi chiamerò immediatamente se ci saranno nuovi sviluppi.

Era mezzanotte passata quando Tim ritornò in albergo e trovò la ragazza che sonnecchiava davanti al caminetto nel soggiorno, perché la notte era molto fredda. Le riferì tutto quanto era successo e la mandò a dormire; poi, nonostante l'ora tarda, telefonò a Scotland Yard.

Fu abbastanza fortunato da trovare Cowley ancora in ufficio e il funzionario ascoltò attentamente il racconto di Tim senza interromperlo fin quando ebbe finito. Poi disse: - Vedete, non siamo in grado di tenerli d'occhio fino a quando non entrano nell'area metropolitana di Londra e questo dovrebbe accadere verso l'alba, se continuano a procedere senza fermarsi. Istituirò dei posti di blocco su tutte le principali strade di accesso

alla città, anche se ritengo che arriveranno fino nell'Essex. Voi avete visto in faccia l'uomo all'interno dell'automobile?

- Daney? No - rispose Tim. - Ma, anche se l'avessi visto, non sarei stato in grado di riconoscerlo, perché l'ho incontrato solo una volta.

Aveva appena augurato la buona notte e stava per riattaccare, ma Cowley lo trattenne ancora.

- A proposito, la polizia scozzese sostiene che dovevano esserci almeno tre casse piene di mitragliatori e che una di queste deve trovarsi nel furgone. Hanno fotografato il pavimento del sotterraneo e il negativo evidenzia chiaramente il punto dove era appoggiata la terza cassa, che ha esattamente le medesime dimensioni delle altre.

- Questo è interessante; però Stocker non sembra il tipo, anche se è il fratello di Daney.

- La nonna di Daney, amico mio! - rispose beffardo Cowley. - Daney non ha mai avuto fratelli. Se vi ha detto una cosa del genere, era solo un tentativo pietoso di scrollarsi di dosso i sospetti. Stocker è uno dei tre rapinatori della banca di Glasgow ed era il custode del bottino e l'uomo di fiducia di Daney. Sembra, però, che abbiano cercato di farsi lo sgambetto uno con l'altro e che Stocker abbia tentato di tagliare la corda con la roba. Non vorrei essere al suo posto se è davvero l'auto di Daney che lo sta seguendo.

Quando Tim ritornò nel soggiorno, Mary Grier si era già ritirata. Bussò alla sua porta per augurarle la buona notte, poi ritornò a letto. La tensione della giornata trascorsa interamente al volante e l'agitazione della serata lo tennero completamente sveglio. Restò sdraiato in un penoso dormiveglia, lanciando di tanto in tanto una rapida occhiata alle lancette dell'orologio che sembravano non volersi muovere.

Si alzò poco dopo le tre, accese il fuoco nel caminetto, si accomodò su una sedia e cercò di leggere. Dopo un po' cadde addormentato, ma, prima di sprofondare nel sonno gli parve di udire dei passi leggeri scivolare davanti alla porta, ma risvegliandosi poi nel più completo silenzio, fu certo di avere sognato. Si alzò in piedi rigido e intirizzito quando venne la cameriera a portargli l'acqua calda e il tè e non era certo di buon umore quando incontrò Mary nel piccolo soggiorno privato.

Lei, al contrario, appariva fresca e riposata come non mai e gli indicò subito la lettera sulla tavola.

- Avete ricevuto visite molto presto, questa mattina - disse.

Tim raccolse la lettera, che risultò consegnata a mano. L'indirizzo era scritto in stampatello, così come la lettera contenuta all'interno. Iniziava brutalmente e senza alcuna formula di cortesia:

Non ficcate il naso nelle faccende altrui, Jordan, o rischierete di lasciarcelo. Siete in vacanza, godetevela e non mescolate il dovere con il piacere.

L.D.

Tim continuava a guardare la lettera stupefatto.

- Era già qui quando siete arrivata?

Mary annuì. Tim suonò il campanello e, quando arrivò il cameriere a fornire spiegazioni, rimase ancora più sconcertato.

- Deve essere stata recapitata durante la notte, signore. La cameriera l'ha trovata sul tavolino quando è entrata per riordinare la stanza e l'ha appoggiata sul caminetto, poi io l'ho rimessa dov'era in origine.

Tim estrasse una matita dal taschino e raschiò la punta di grafite, facendo cadere la finissima polvere sul foglio. Poi passò la superficie con un batuffolo di cotone. Non c'era traccia di impronte e anche la busta era priva di qualunque traccia.

- Lew Daney, ritengo. Quindi deve essere ritornato. Ma come diavolo ha fatto a sapere che mi trovo qui?

Continuarono a discutere questo strano avvenimento anche durante la colazione, poi Tim uscì per andare a prendere l'automobile che era stata parcheggiata in una rimessa chiusa a chiave, dopo essere stata ritirata dai meccanici. La rimessa si trovava nel cortile antistante, in prossimità di un arco che contrassegnava l'ingresso della strada in cui era ubicato l'albergo. Tim inserì la chiave, aprì la porta e rimase immobile, a bocca aperta.

La sua automobile era scomparsa e, al suo posto, c'era il coupé infangato che aveva visto all'inseguimento del furgone per le stradine di Grantham.

- Che il diavolo lo porti!

Il custode della rimessa guardava l'automobile perplesso.

- Questa non è la vostra auto, signore.

- Certo che non è la mia - disse Tim furibondo. - Volete, per favore, telefonare... no, farò da me. Aiutatemi a portar fuori questa macchina.

Spinsero il coupé nel cortile, dove Tim iniziò un'accurata indagine. La sua attenzione venne immediatamente attratta da una grossa macchia dai

bordi irregolari sull'imbottitura chiara dei sedili. Provò a sfiorarla con la punta delle dita; non sembrava recente. Poteva essere olio o...

Lasciò l'autovettura in custodia all'uomo del garage, dopo avergli impartito severe istruzioni di non lasciare avvicinare nessuno, poi ritornò in albergo, mise la ragazza al corrente di quanto era accaduto e telefonò alla centrale di polizia. Infine ritornò al coupé.

Quello che lo seccava e imbarazzava maggiormente era il fatto che l'autovettura rubata non fosse di sua proprietà. Il proprietario del garage chiamò il custode notturno, il quale ammise con la massima sincerità di avere dormito tra l'una e le cinque del mattino e di non avere sentito nulla. Inoltre il vecchio cancello del cortile non era stato chiuso, ma solo accostato. L'unica informazione utile venne da una ragazza di un bar vicino, che aveva passato la notte in bianco a causa di un forte mal di denti. La ragazza dichiarò di avere sentito un'auto entrare nel cortile verso le tre meno un quarto e un'altra uscirne poco dopo. Disse anche di non averci fatto molto caso, perché spesso degli automobilisti arrivavano a Grantham a tutte le ore del giorno e della notte. Però era certa di avere sentito entrare una vettura, prima che ne uscisse l'altra.

Tim riesaminò a fondo il coupé. Non c'era molto spazio per trasportare grossi bagagli, ma era evidente che qualcosa di pesante era stato forzatamente stivato all'interno, perché il cruscotto appariva graffiato in più punti, un finestrino era rotto e il rivestimento di pelle mostrava due profonde depressioni.

Quindi Daney non viaggiava a vuoto. Forse i due uomini avevano il medesimo scopo e c'era un altro deposito di refurtiva in Scozia che Daney aveva svuotato mentre il suo complice ripuliva l'altro?

Appoggiata al sedile c'era una grossa borsa floscia, nella quale Tim trovò un caricatore circolare pieno e un pezzo di uno dei mitragliatori. Probabilmente Daney li aveva dimenticati quando aveva trasferito il carico sulla macchina di Tim, il quale, sulle raccomandazioni ad essere prudente fattegli dal commissario Cowley, pensò che non erano stati assolutamente prive di fondamento.

Nel frattempo era arrivata la polizia che, però, non trovò nient'altro di particolarmente rilevante ai fini dell'indagine. Nessun poliziotto di pattuglia durante la notte riferì di avere visto l'automobile.

Perché Daney si era preso la briga di tornare indietro a cambiare autovettura? I meccanici diedero un'occhiata al coupé ma lo trovarono

perfettamente in ordine; il motore girava normalmente e il serbatoio della benzina era pieno per tre quarti.

- Credo che la spiegazione di tutto ciò sia molto semplice - disse l'ispettore. - Daney sapeva che la polizia era alla caccia di questa automobile, mentre la vostra sarebbe passata inosservata. Questo spiega anche la nota che vi ha lasciato in albergo. Sono convinto che non sapeva che voi vi trovavate qui, fino a quando non ha aperto la porta del garage, impresa così facile che anche un bambino ne sarebbe stato capace, e ha scoperto che l'automobile era vostra.

Tim rifletté un attimo, poi ricordò di avere lasciato una valigia vuota con il proprio nome scritto sopra.

- Questo chiarisce tutta la serie degli eventi - continuò l'ispettore - anche se avrebbe potuto risparmiarsi fatica semplicemente entrando nell'albergo e leggendo il vostro nome e il numero della camera scritto sulla lavagnetta dietro la portineria.

L'ispettore proseguì nelle indagini ormai certo della validità della propria ipotesi.

- Non c'è il portiere di notte e il guardiano del garage ha ammesso di essersi addormentato. Daney deve essere entrato per cercare qualcosa da mangiare, perché la dispensa è stata scassinata e sono state sottratte due pagnotte, un prosciutto e delle bottiglie di birra. Nel frattempo ha visto il vostro nome sulla lavagna, allora ha scritto la lettera, per la quale, a dimostrazione di quanto asserito, è stata utilizzata la carta intestata dell'albergo. Voi siete fortunato, perché il nostro amico si è limitato a lasciarvi il bigliettino nel soggiorno, astenendosi dal farvi visita personalmente.

- Anche lui, forse, ha avuto un po' di fortuna - asserì Tim con un sorriso minaccioso.

Il giovane si recò a raccontare tutta la storia alla ragazza che era assai preoccupata.

- Dovrò noleggiare un'altra auto, o, meglio, dopo tutto quel che è successo, forse ne acquisterò una nuova!

Non ci furono particolari difficoltà a trovare un'altra auto da noleggiare, ma quella che trovarono non dava sufficienti garanzie di portarli fino a Londra e Tim aveva deciso di spingersi solo fino a Stamford, quando nuovi eventi arrestarono il suo cammino.

Erano circa le nove di una bella mattinata e il sole splendeva luminoso,

quando attaccarono la prima cresta di colline dove si stavano sciogliendo gli ultimi vapori delle nebbie notturne.

A che distanza poteva trovarsi Daney? Tim calcolò che doveva disporre di circa quattro ore di vantaggio, quanto bastava per portarlo a Londra, se l'auto non lo lasciava per strada e se seguiva il percorso più breve. Pensò anche che, una volta arrivato a Londra, sarebbe stato impossibile ritrovarne le tracce.

Mary Grier si era fatta nuovamente silenziosa e si limitava a rispondere a monosillabi. Stava seduta, rigida e composta, in un angolo dell'automobile, meditando sui propri insolubili problemi, che in quel momento le sembravano pesanti e inestricabili come non mai.

Erano appena arrivati alla sommità di una collina ed erano in procinto di iniziare la discesa, quando Tim vide, un po' più avanti, un uomo che, a braccia aperte, faceva ampi gesti, segnalando loro di fermarsi. Tim estrasse una pistola automatica dalla tasca e mise la mano che la reggeva tra le ginocchia serrate. Poi rallentò e l'uomo saltò sulla predella. Tim si accorse che era un pacifico agricoltore e, inserendo la sicura, lasciò cadere l'arma nel fondo della tasca.

L'uomo era in uno stato di notevole agitazione, la faccia era rossa e aveva gli occhi sbarrati. Balbettò qualcosa di incomprensibile.

- Che cosa è successo? - chiese.

- C'è stato un incidente, laggiù - disse l'uomo, indicando un punto davanti a loro. Era affannato e ansimante per la corsa. - L'ho visto mentre stavo scendendo in direzione della cava. Ho guardato per caso al di là della cava e ho visto il furgone completamente sfasciato.

- Quando è successo? - chiese Tim.

L'uomo riteneva che fosse accaduto abbastanza recentemente, perché si vedeva ancora del fumo innalzarsi dal relitto del veicolo. Un furgone! Tim fece salire l'uomo e rimise in moto l'automobile. Scese per il pendio, risalì un'altra rampa e, a un cenno del passeggero, si fermò. Vide subito lo squarcio nella barriera protettiva di legno, oltre la quale iniziava un morbido pendio che terminava con un altro parapetto, anch'esso demolito dall'urto. Tim guardò verso il basso; una quarantina di metri più sotto, in mezzo alle pietre ricoperte di muschio di una cava abbandonata, giaceva il rottame del furgone di Stocker.

Mary intendeva seguirlo, ma egli le ordinò di restare nell'auto. Effettuò poi un largo giro e scese una ripida rampa di gradini scavati nel terreno che

portava verso la cava. Non c'era dubbio, era il furgone di Stocker e...

E, quasi subito, lo vide. Stocker era stato scagliato fuori dal veicolo e giaceva sulla schiena, con le braccia spalancate e un sorriso strano sulle labbra. Ma non era stato vittima dell'incidente stradale: qualcuno gli aveva sparato due volte alla testa, a bruciapelo, e doveva essere già morto da tempo, quando il furgone era uscito fuori strada.

16.

Tutte le tasche erano state svuotate e rivoltate. Non c'era bisogno di condurre un'ulteriore ricerca, perché l'uomo che lo aveva assassinato, da quel punto di vista, aveva compiuto un lavoro estremamente minuzioso.

Tim ritornò alla propria vettura e la condusse fino al paese più vicino, dove andò a denunciare il ritrovamento. Il furgone era completamente vuoto: se ne era accorto praticamente subito. Non ritrovò nessuna delle casse che trasportava al momento dell'incidente, e Tim si sarebbe alquanto stupito del contrario. Poi, quando giunsero a Peterborough, disse alla sua compagna di viaggio: - Credo che sia più prudente proseguire in treno. Il nostro viaggio mi sembra un po' troppo movimentato e, tra un quarto d'ora, c'è un espresso per Londra.

La ragazza era rimasta sconvolta, apprendendo della morte di Stocker e se ne era stata per il resto del viaggio immobile al suo posto, irrigidita dalla paura. In quel momento ne parlò, per la prima volta.

- È stato ucciso con due colpi di pistola? Ne siete certo? Non è stato... - esitò, come se non avesse il coraggio di proseguire.

- No, non è stato accoltellato. Perché pensate sempre che sia stato lui? - chiese tranquillo Tim.

- Lui, chi? - esclamò Mary impallidendo paurosamente.

- L'uomo che ferì voi... e che uccise Jelf.

- Io, io non pensavo a lui - mormorò la ragazza sbiancando. - Non era possibile... però odiava Stocker, una volta lo aveva colpito.

Poi, di colpo, in quello strano modo che la contraddistingueva, si riprese dal panico.

- Oggi sono terribilmente nervosa, inoltre sono ancora mezzo addormentata - disse, poi continuò: - Sì, credo che l'idea di prendere il treno sia la migliore che vi sia venuta negli ultimi giorni!

Salirono in treno e il capostazione aveva appena fischiato, quando videro un uomo correre lungo il marciapiede, di fianco al finestrino del loro scompartimento. Tim, immerso nella lettura del giornale appena acquistato, si rese conto che la sua compagna di viaggio lo aveva guardato per un attimo, ma quando volse lo sguardo verso l'esterno, l'uomo era già scomparso.

- Chi diavolo era? - domandò.

Mary alzò lo sguardo dalla propria rivista.

- Di chi state parlando?

- Dell'uomo che correva di fianco al finestrino.

- Non ho visto proprio nessuno.

- Io non l'ho visto, più che altro l'ho intuito. Eppure, forse distrattamente, l'ho anche visto. Portava un soprabito marrone a scacchi.

Il treno si mosse in quel momento e Tim ritornò al giornale. L'uomo dal soprabito a scacchi gli venne in mente ancora un paio di volte durante il viaggio e, quando arrivarono in prossimità di Londra, il giovane percorse il corridoio della vettura in tutta la sua lunghezza, ma non vide nessuno con un soprabito simile.

Quando scesero a Londra, si presentò una situazione piuttosto imbarazzante. La madre e la sorella di Mary Grier vivevano in città, perciò, quando Tim le propose di prendere alloggio al Carlton, si aspettava un netto rifiuto da parte della giovane. Invece, con sua grande sorpresa, dopo un attimo di esitazione, lei fece un cenno di assenso.

- Va bene. Prenderò una stanza al Carlton. Credo... spero di potermelo permettere. Non intendo andare a stare da mia madre. Mi è molto cara, come Anne, mia sorella, e preferirei stare con loro più che con qualsiasi altra persona al mondo, o quasi. Ma, lì, è proprio dove... - esitò un attimo - dove, chiunque voglia cercarmi, è più logico che si aspetti di trovarmi.

- E questo "chiunque" sarebbe...? - tentò di indovinare Tim.

- Il Carlton è così lussuoso che nessuno si sognerebbe di venire a cercarmi lì. Credo che non sarà necessario rendere noto... - E si interruppe seccamente. - Sì, naturalmente, gli avvocati del povero signor Awkwright devono saperlo. Andrò a trovarli; ho portato con me tutti i suoi documenti.

Tim la fece sistemare in una stanza sullo stesso piano del tuo appartamento, poi si recò a Scotland Yard, dove trovò il commissario Cowley in riunione. Ma, appena lui gli venne annunciato, il commissario si affrettò a uscire per andargli incontro.

- È proprio con voi che volevamo parlare. La vostra automobile è stata ritrovata, abbandonata, a circa cinque chilometri a sud di Newark, senza danni, anche se sembra che due cilindri battano in testa.

- Oh, ha sempre fatto così - disse Tim, senza alcun riguardo per la verità. Poi chiese: - Avete trovato Daney?

Cowley scosse il capo.

- Ora come ora tentiamo solo di avere un colloquio con la moglie, ma anche questo sembra difficile, perché ha impacchettato tutta la propria roba e, visto che era in affitto in un appartamento ammobiliato, è sparita improvvisamente questa mattina, il che significa che ha un appuntamento con Lew Daney.

Tim tornò in albergo e, solo nel soggiorno, elaborò le possibilità di soluzione del caso. Egli aveva avuto già a che fare con molti altri delitti, ma non in una grande metropoli come Londra. Si sentiva in un'atmosfera nuova e diversa ed era affascinato, non solo dai misteri di Clench House, ma anche da quella componente di rischio personale che intuiva più che individuare concretamente.

Se solo avesse incontrato Lew Daney in carne e ossa, tutto sarebbe stato molto più semplice. Invece si trovava a inseguire uno sconosciuto che, probabilmente, era il più grosso criminale in attività, organizzatore brillante e dai metodi brutali e sbrigativi e che, da qualche parte, in Inghilterra, disponeva di nascondigli dove celarsi al minimo segno di pericolo e dove la moglie, probabilmente, lo aveva già raggiunto. Era quindi abbastanza ovvio, dedusse Tim, che il primo passo della caccia a Lew Daney consistesse nel rintracciare quella donna.

17.

La donna che si faceva chiamare signora Daney aveva diritto a portare quel nome, così come qualunque altro nome che avesse adottato. "Gill" Daney aveva vissuto sempre lussuosamente e a Tim Jordan era apparsa come una persona insolita. Non aveva mai incontrato un tipo di donna simile, che veniva peraltro considerata, all'interno di una certa cerchia, come il normale prodotto di alcune circostanze e di diverse opportunità. In questa cerchia conoscevano lei e i suoi precedenti, sapevano che, da una vita, accumulava preziosissimi gioielli, che conosceva perfettamente le

quotazioni dei diamanti e che era in grado di valutarli senza il minimo errore. È nei diamanti aveva riposto la propria completa fiducia. Nei grossi diamanti, in particolare, perché facilmente negoziabili, pezzi di gioielleria quasi privi di montatura, ma dotati di una pietra di grande dimensione.

Amava Daney e ne aveva anche un po' paura, ma provava anche un certo orgoglio, rendendosi conto di avere su di lui un ascendente più forte di qualsiasi altra donna.

Il fatto di non ricevere notizie dal suo uomo, nemmeno attraverso le inserzioni sui giornali, che era il loro solito sistema di comunicazione in questi casi, riuscì a contrariarla più che a metterla in allarme.

La notte in cui Stocker trovò la propria fine, lei ricevette un telegramma di poche parole.

Ti aspetto a Severn domani pomeriggio. Urgente.

Il telegramma era senza firma, ma per lei la cosa non aveva importanza.

Conosceva Severn, perché vi aveva trascorso uno splendido mese sotto il nome di signora Colton, moglie di un ingegnere indiano. Era stata in uno splendido villino tra Amersham e Beaconsfield, nella parte più amena del Buckshire. Avrebbe potuto venir presentata come un'abitazione modello, se fossero stati pubblicizzati tutti i dettagli costruttivi, perché Lew l'aveva progettata lui stesso, in modo da poter essere gestita senza servitù. Era fornita di tutti gli elettrodomestici e Lew aveva speso una cifra considerevole per ottenere l'allacciamento alla linea elettrica principale. In questo modo non doveva tenere del personale e il giardino veniva curato da un fiorista che abitava nelle vicinanze.

La casa custodiva importanti segreti nell'interno della cassaforte murata nella parete della camera da letto principale, poiché anche Lew aveva una debolezza: era un sistematico e fertile scrittore di memorie e vagheggiava, se mai la fortuna si fosse volta contro di lui, di pubblicare una storia che avrebbe dovuto stupire il mondo e garantire alla sua opera un posto di rispetto tra le grandi autobiografie criminali del nostro tempo.

Il massimo di sé come criminale l'aveva dato la sera in cui si era incontrato con Harry il Cameriere e, giocando con lui come il gatto con il topo, gli aveva fatto balenare nella fantasia una terra promessa di ricchezze, solo per avere il piacere di troncargli tutto con un colpo di pistola.

Bisogna riconoscere alla signora Daney il merito di non essersi mai

immischiata negli affari del marito. Partecipava alle attività di Lew solo e limitatamente alla parte che la riguardava direttamente; i successi e i guadagni del marito erano importanti perché le permettevano di arricchirsi e di incrementare la quantità di gioielli che teneva nella cassetta di sicurezza della banca.

Amava Lew e, a volte, ne era gelosa in un modo folle e assurdo e questo era il suo lato più umano. Inoltre mangiava e beveva e non si preoccupava del proprio futuro che, per lei, stava solo nella cassaforte della banca. Non era molto angosciata dalla possibilità che Lew venisse catturato e condannato a una lunga pena detentiva, anzi, sarebbe stata un'ottima occasione per abbandonarsi a una sceneggiata sentimentale.

Quel giorno prese il treno, non per Amersham o Beaconsfield, ma per Watford, dove prese un taxi e si fece portare a casa. L'autista le portò le valigie fin sulla soglia e lei aspettò che se ne fosse andato, prima di aprire la porta ed entrare.

Il sistema di ventilazione della casa era così perfetto che, nonostante fosse rimasta chiusa per circa otto mesi, non si avvertiva il minimo odore sgradevole. C'era pochissima polvere e, in meno di mezz'ora, la signora Daney aveva già riordinato le stanze e controllato il garage, che si estendeva per l'intera lunghezza dell'edificio e al quale si poteva accedere da entrambi i lati della costruzione.

La grossa autovettura di emergenza di Lew era lucida e pulita come il giorno in cui l'aveva lasciata. Nel portadocumenti dell'auto c'erano due buste e, in ciascuna di esse, era contenuto un passaporto intestato a un nome diverso e corrispondenza commerciale relativa a ciascun nominativo.

La signora Daney chiuse accuratamente le porte dall'interno e ritornò alla casa attraverso lo stretto passaggio che metteva in comunicazione il garage con la cucina. Era convinta, anche se non lo sapeva con certezza, che Lew avesse altri due rifugi dello stesso tipo, uno in prossimità del confine scozzese e l'altro nel Somerset. Lew gliene aveva accennato distrattamente, ma senza specificare i luoghi, e lei non aveva manifestato alcuna curiosità.

Non sapeva nulla nemmeno del doppiofondo dell'automobile, di cui aveva sentito parlare, né era al corrente di quel che poteva esservi nascosto. Lew pensava a tutto e, anche se lei non se n'era mai accorta, aveva scelto quella particolare località perché dal tetto della casa poteva

tenere sotto controllo ben quattro strade.

Lydia passò il resto del pomeriggio a bruciare la posta accumulatasi all'interno della cassetta delle lettere. Non era appassionata alla lettura, con l'eccezione di un certo tipo di stampa che le piaceva perché, come ammetteva francamente, conteneva solo porcherie.

Lew non le aveva detto a che ora sarebbe venuto né lei si preoccupò di prepararsi per accoglierlo. Si preparò una cena attingendo alle enormi riserve di scatolette stivate nella dispensa sotterranea, dove si poteva trovare persino del pane fresco rimasto in casa per non meno di nove mesi.

Erano le dieci quando udì il rumore di un'auto che si arrestava davanti alla casa. Spense la luce e scrutò attraverso una fessura della tapparella. La porta del garage era aperta e una vettura stava entrando lentamente. Scese in cucina, per attendere il marito davanti al piccolo passaggio di comunicazione, ma lui non arrivò da quella parte. Udì un passo che si avvicinava e, allora, correndo lungo il corridoio buio, si affrettò ad aprire la porta.

- Su, entra, tesoro - disse con voce flautata. Immediatamente una mano l'afferrò per la gola e soffocò l'urlo.

- Sto per dirti qualcosa che potrai andare a raccontare a Jordan - mormorò una voce minacciosa e, per la prima volta in vita sua, quella donna ebbe paura della morte e si abbandonò tra le braccia del marito.

18.

Tim Jordan passò una delle notti peggiori da quando era arrivato a Londra. Mary era andata a dormire presto perché aveva un forte mal di testa e lui non aveva molta voglia di uscire dall'albergo. Quel giorno l'aveva vista poco perché Mary aveva trascorso gran parte del pomeriggio con gli avvocati del signor Awkwright e, anche se aveva appreso qualcosa a proposito del testamento, non ne aveva fatto parola con Tim.

L'avvocato ripassò molto presto il mattino successivo e la ragazza uscì con lui. Tim rilesse attentamente ogni informazione che poté raccogliere sull'assassinio di Stocker, ma nessuna traccia degna di interesse venne alla luce. Però, un'ipotesi enunciata da un quotidiano del Midland attirò in particolare la sua attenzione:

È possibile che l'assassino abbia occultato la refurtiva della rapina prima di abbandonare l'automobile. Non sembrano esserci molti dubbi sul fatto che sia ritornato a Londra in treno.

A Tim venne in mente l'uomo con il soprabito a scacchi e pensò che, forse, i suoi vaghi sospetti erano giustificati. Peraltro non aveva saputo più nulla della signora Daney e le informazioni ottenute da Scotland Yard apparivano abbastanza insignificanti e banali.

Risalì in camera verso le undici e cercò di scrivere almeno qualcuna delle molte lettere che avrebbe dovuto spedire. La posta per l'Africa sarebbe partita il giorno successivo, quindi questa incombenza era diventata quanto mai urgente e necessaria. Però non riuscì a concentrare la propria attenzione sul lavoro, perché aveva la sensazione penosa di essere tagliato fuori dal tipo di competizione che amava maggiormente. Scotland Yard era indubbiamente un'esimia istituzione e Tim avrebbe ragionato più lucidamente se avesse potuto seguire dall'esterno e in modo distaccato le operazioni di polizia che venivano condotte.

Non riusciva a rendersi conto che Scotland Yard a Londra era padrona, ma solo ausiliaria per le polizie di zona e che non poteva muoversi al di fuori della propria area di intervento senza un esplicito invito. Non conosceva le gelosie professionali, o meglio, lo spirito di corpo dei distretti, i quali avevano una fiducia così profonda nelle proprie capacità investigative da considerare una richiesta di collaborazione a Scotland Yard quasi un'ammissione di sconfitta e di incapacità.

Tim svuotò una scatola di fiammiferi sul tavolo rotondo e li dispose a formare piccoli diagrammi per rappresentare la sequenza degli eventi del caso. Ecco Clench House e l'autista, morto così improvvisamente e insensatamente. Stocker, amabile e impeccabile maggiordomo, scrupoloso curatore degli interessi del proprietario assente. Una figura verosimile, che nemmeno Tim aveva sospettato essere il custode della refurtiva, nascosta in quella casa al di sopra di ogni sospetto.

Poi l'enigmatico giovanotto dalla barba corta, fuggito attraverso la campagna con il coltello in mano. Quindi la signora Daney (e gli occorsero ben quattro fiammiferi per rappresentarla in modo adeguato) un personaggio sconcertante, pronta a tradire assurdamente il marito fino a condurlo tra le mani del boia. Awkwright, morto a causa di un incidente che, però, aveva molte caratteristiche di un delitto.

Infine Tim dispose tre fiammiferi a formare un capestro: era Daney. Molto più in là, lontano da ogni contaminazione e usando ben sei fiammiferi, costruì un stella e, per Tim, in quel momento, esisteva un solo astro luminoso in tutto il firmamento umano. Quella stella stava dormendo, sperava tranquillamente, solo tre stanze più in là, sul medesimo corridoio. Lei era, però, l'elemento più misterioso ed enigmatico, erede di un patrimonio di centomila sterline, se il vecchio Awkwright non aveva cambiato idea all'ultimo momento, una ragazza che non aveva tempo per amare, una ragazza sana, umana e piena di senso pratico. E, inoltre, adorabile.

Ritornò a Lew Daney... Tim allungò il capestro e aggiunse un altro fiammifero a rappresentare la corda, poi schematizzò artisticamente la botola e mise una figurina all'interno. E ora, a noi, Lew Daney...

Il telefonò squillò, Tim si allungò e raggiunse l'apparecchio. Sentì la voce dell'operatore.

- Una chiamata urgente a pagamento per voi, capitano Jordan.

- Passate - disse Tim.

Ci fu uno scatto secco, poi la linea trasmise una voce spezzata...

- Jordan? Siete voi, capitano Jordan?

- Sì sono io. La signora Daney, se non sbaglio?

- Per l'amor di Dio, venite, venite subito... un villino isolato, si chiama Severn, tra Beaconsfield e Amersham...

Tim udiva dietro la voce della donna una serie di violenti colpi irregolari, come qualcuno che cercasse di sfondare una porta a martellate. Le sue ultime parole vennero soffocate da uno schianto.

- Capitano Jordan! - ebbe il tempo di urlare la donna. - Aiuto... è...

Il nome che stava per pronunciare le si strozzò in gola. Tim udì il ricevitore cadere e sbattere contro la parete, poi qualcuno lo rimise a posto.

Il commissario Cowley gli aveva fornito il proprio numero telefonico diretto, per cui Tim si mise immediatamente in contatto con lui e gli raccontò quel che era successo.

- Ufficialmente non possiamo agire - gli disse il funzionario - ma vi manderò comunque un uomo e un'automobile. Dopo tutto, noi vogliamo catturare Daney come chiunque altro e rischierò anche uno scontro con i colleghi della provincia. Non perdetevi tempo, l'auto sarà davanti al Carlton prima che voi siate salito in ascensore.

Tim riattaccò, corse in camera da letto, indossò un paio di scarpe

pesanti, prese una pistola automatica e la mise in tasca.

Trovò anche una piccola torcia elettrica, si infilò un vecchio cappello e si precipitò giù per le scale. Come aveva promesso Cowley, era appena arrivato alla porta girevole dell'albergo, che l'automobile di servizio si arrestò. Al posto di guida c'era un uomo e un altro sul sedile posteriore, che gli aprì la portiera e si presentò come sergente Wheeler.

- Ho trovato il posto, Severn, giusto, capitano Jordan?

Accese la luce e con grande destrezza aprì davanti a sé una carta pieghevole.

- È una carta topografica militare, la casa è segnata... qui, guardate - disse, indicando il punto. - Non sono riuscito a identificare il proprietario e non ho avuto il tempo di telefonare, ma è proprio il luogo che Daney utilizzerebbe come nascondiglio.

- Il commissario capo vi ha parlato, non è vero?

- Sì. Effettivamente è tutto il giorno che sto cercando la signora Daney. Siete certo che fosse lei?

- Assolutamente certo - rispose enfaticamente Tim.

- Hanno sempre litigato come cane e gatto. Una volta riuscimmo quasi a prenderli tutti e due per questo motivo. - Poi, improvvisamente il sergente si rivolse a Tim. - Conoscete un uomo chiamato Harry il Cameriere?

- Sì, lo conosco. L'ho tenuto d'occhio per un po' in Sud Africa.

- Il commissario mi stava dicendo qualcosa su di lui, capitano. Abbiamo un'inchiesta in corso su questo personaggio.

- Che reato ha commesso? - domandò Tim, scarsamente interessato.

- Nessuno - fu la risposta sorprendente. - Si tratta di un'inchiesta aperta su istanza del suo avvocato. Il prozio di Harry è morto in Australia, lasciandogli un patrimonio di almeno trecentomila sterline. Ma nessuno l'ha visto più dal giorno in cui la signorina... come si chiama? La giovane signora che è con voi al Carlton, nella camera 907?

- State parlando della signorina Grier?

- Esattamente... insomma nessuno ha più visto Harry dal giorno in cui questa signorina è venuta a Londra. Lui era sceso nello stesso albergo, è stato visto uscire alla sera, ma non è più ritornato. Fortunatamente siamo riusciti a rintracciare un tizio che aveva fatto un paio di colpi con lui e che ci ha rivelato una serie di posti dove avremmo potuto trovarlo, ma, fino a questo punto, le ricerche sono state assolutamente senza risultato.

- Non mi sembra un fatto così insolito, o sbaglio?

Il sergente andò avanti a fischiettare per qualche secondo, poi spiegò: - No, il fatto è strano. Quando noi conosciamo il nostro uomo, in un modo o nell'altro lo becchiamo sempre. I reati impuniti sono commessi da persone che noi non conosciamo. Di regola Harry è facilmente reperibile; gestisce una piccola agenzia che serve da paravento per le sue truffe e, in questi casi, ci sono molto d'aiuto i precedenti e le informazioni delle polizie locali. Ma, dalla sera in cui uscì dall'albergo di Bloomsbury, dove soggiornava anche la giovane signora di vostra conoscenza, è completamente scomparso.

- Non state rischiando un po' troppo - domandò Tim - dando la caccia a un uomo del genere con un solo agente?

- Chi... Daney? Che Dio vi benedica, non sarà certo laggiù! Non avete detto al capo che la donna ha dato il nome della località? Sicuramente ha sentito. No, l'unica speranza è che, nella fretta, si sia lasciato alle spalle qualcosa che lo tradisca. Non dimenticate che tutta la faccenda può essere un tranullo e che finiamo in casa di qualcuno che non ha mai avuto nulla a che fare con Daney. Non sarebbe la prima volta che la sua signora ci mette su una pista falsa, inoltre, non siamo proprio completamente soli - concluse il sergente ridacchiando e guardando fuori dal lunotto posteriore.

Anche Tim si girò e vide un'altra vettura che li seguiva a una quarantina di metri di distanza, viaggiando anch'essa a velocità sostenuta.

- Ci sono quattro uomini là dentro e voi resterete sorpreso, conoscendo il carattere pacifico della polizia inglese, quando vi dirò che sono tutti armati. E ci sarebbero molte altre particolarità a proposito della polizia inglese che vi sorprenderebbero, se solo le conosceste.

Tim capì che Scotland Yard stava sempre sulla difensiva, cercando di prevenire le critiche abbastanza spesso espresse sul suo operato.

Prima di raggiungere Beaconsfield girarono a destra. L'autista sembrava conoscere la campagna altrettanto bene come Londra. Salirono e scesero per le colline, attraversando minuscoli paesini sprofondati nel sonno e un'antica città con la torre su vetuste colonne.

- Amersham - annunciò brevemente Wheeler.

Il conducente si girò un attimo e urlò qualcosa sopra la spalla.

- Siamo andati troppo avanti. Prendiamo una scorciatoia a sinistra.

Tim ebbe l'impressione che stessero facendo un altro giro completo della città, per poi immettersi su un'altra lunga strada che si snodava attraverso le colline. Dieci minuti più tardi l'automobile rallentò e si fermò davanti a

un sobrio cancello che si ergeva tra due siepi parallele di tasso.

- Eccoci arrivati - disse Wheeler, saltando giù.

Si diresse rapidamente lungo la stradina coperta di ghiaia fino all'ingresso dell'abitazione. La casa era immersa nella più completa oscurità; nel frattempo era arrivata anche la seconda automobile, che scaricò tre o quattro uomini, i quali, senza bisogno di nessun ordine, si disposero rapidamente, circondando completamente il piccolo edificio.

- Qui non c'è nessuno - disse Wheeler.

Premette il campanello e ascoltò il lieve scampanellio all'interno.

- Proviamo a vedere nel garage.

L'accesso al garage era chiuso; Wheeler fece scorrere il fascio di luce della torcia elettrica sulla ghiaia del vialetto, ma senza rilevare tracce di qualche interesse. Poi raccolse un sasso e lo lanciò in direzione di quella che sembrava essere la finestra della camera da letto. Il vetro si infranse con uno schianto, ma nessuna voce indignata si sollevò.

Allora Wheeler tornò all'autovettura, prese una piccola borsa di cuoio e ne estrasse alcuni strumenti.

- Ora ci renderemo colpevoli di un modesto scasso. Purtroppo sono questi tipi di operazioni che ci rendono impopolari.

Tim indicò il portico.

- Se mi aiutate dandomi un appoggio, credo di essere in grado di entrare attraverso quella finestra - disse - penso che sia più semplice.

Wheeler si piegò e Tim ne approfittò per arrampicarsi, in pochi attimi, sulla tettoia piatta del portico, poi infilò una mano all'interno della finestra con il vetro rotto e agì sulla maniglia.

Penetrò in una stanza nuda e priva di mobili. Cercò l'interruttore e illuminò il locale. Poi aprì una porta interna e si arrestò sul pianerottolo buio. La casa era avvolta nel più completo silenzio e, alla sua sinistra, vide l'ingresso della camera da letto.

La sua attenzione fu immediatamente catturata da un cappello da donna che giaceva sul pavimento. Cercò l'interruttore e illuminò la stanza. Erano evidenti i segni di una colluttazione: il letto era spostato, i materassi rovesciati per terra e nel caminetto c'era una scarpa da donna con un cinturino spezzato. Ebbe l'impressione che, in quel luogo, qualcuno avesse opposto una disperata resistenza a un'aggressione; notò il telefono rovesciato e, volgendosi nuovamente verso la porta, vide che la serratura era stata forzata. Da quella stanza era stato lanciato il disperato appello

della donna, mentre l'assalitore tentava di entrare a viva forza.

Scese a pianterreno e aprì la porta principale agli uomini che lo avevano accompagnato.

- Daney ha veramente molto del gorilla - disse Wheeler osservando lo spettacolo di devastazione che si presentava davanti ai suoi occhi. - Provate un po' a voltare quel cuscino, Johnson. Ci sono macchie di sangue? No? Bene, perquisite a fondo.

Il sergente scese rapidamente le scale e percorse tutti i locali della casa. Tim proseguì nella perquisizione della cucina e ritornò quasi subito.

- C'è una porta metallica che si apre all'interno del garage - affermò - ed è aperta. All'interno c'è una vecchia automobile, che sembra aver viaggiato molto. Doveva essercene una seconda.

Esaminarono la serratura del garage e la aprirono, ma senza trovare all'interno del locale nessun nuovo indizio utile. Dov'era finita la donna? Perlustrarono di nuovo tutti gli ambienti, poi il giardino con una sola costruzione esterna di dimensioni ridotte, un piccolo deposito di materiale da giardinaggio, ma senza trovare alcuna traccia della signora Daney.

- Stocker potrebbe dirci qualcosa, se fosse vivo - commentò amaramente Tim - e la più utile sarebbe di quanti nascondigli dispone Lew Daney, già arredati e predisposti per una fuga. Quante Clench House ci saranno in Inghilterra, affittate a persone insospettabili, che non pensano lontanamente di abitare sopra una bomba a orologeria?

Wheeler annuì. - Questa è anche l'ipotesi di Cowley - disse. - Il signor Awkwright, del quale ho sentito parlare, non offendetevi, so che era vostro parente, era alquanto taccagno ed è possibile che Daney avesse convinto il vegliardo a prendere in affitto a un prezzo stracciato qualche altra casa, abbastanza vicina a Londra, per esempio. Conoscete qualcuno al corrente di tutti gli affari del vecchio, la signorina Grier, per esempio?

Allora Tim ricordò che Mary, un giorno, aveva parlato di una modesta abitazione che il signor Awkwright aveva affittato in prossimità di Londra, nella quale, peraltro, andava molto raramente. Era stato durante una serata cupa in cui lui aveva tentato disperatamente di far conversazione e le aveva chiesto con noncuranza come faceva il signor Awkwright a tenere del personale che mandasse avanti anche quella casa. Gli aveva risposto che, a volte, Stocker andava con lui e questo, ragionando *a posteriori*, poteva significare solo un dato di fatto, che anche quella casa era di Daney. Non poteva nemmeno trattarsi di Severn. Ne aveva parlato come di

un luogo squallido e fatiscante e la descrizione non corrispondeva assolutamente al luogo in cui si trovavano.

Ricordò anche che lei era rabbrivita parlando dell'abitazione londinese del signor Awkwright e aveva cambiato argomento quasi subito.

- Sono convinto che la signorina Grier sarà in grado di dirci parecchio a questo proposito - disse Tim.

- Chiamatela al telefono - suggerì Wheeler, ma Tim esitò.

- Mi dispiace sveglierla nel cuore della notte - obiettò, e Wheeler sorrise maliziosamente.

- Mi dispiace assai di più sapere che Daney ha tagliato la corda. Chiaramente ha preso una strada che lo porta direttamente a un altro rifugio, e vorrei proprio sapere di che strada si tratta, perché, se le mie ipotesi non sono sbagliate, da qualche parte, lungo quel percorso, troveremo il cadavere della signora Daney!

Tim chiamò il centralino e si fece mettere in comunicazione con il Carlton, ma apprese che gli operatori dell'albergo avevano ricevuto disposizioni ben precise di non passare nessuna comunicazione telefonica alla ragazza. Lei stessa le aveva impartite, quando era salita in camera.

- Temo che dovrete sveglierla. È molto importante - disse Tim e dichiarò le proprie generalità.

Attese abbastanza a lungo, infine udì ancora la voce dell'operatore: - Nessuno risponde nella camera 907.

- Chiamate ancora - ordinò Tim. - O, meglio, passatemi il portiere. Infatti il portiere si rivelò più informato.

- La signorina Grier? È uscita circa mezz'ora dopo di voi. Un signore piuttosto giovane e una signora sono passati a prenderla.

- È uscita? - ripeté Tim incredulo. - E come si chiamavano le persone che sono passate a prenderla?

- Era il signor Awkwright - fu la risposta un po' confusa e disturbata. - Un giovane con una barba piuttosto corta.

- Ha detto se sarebbe tornata?

- No, signore, non ha lasciato detto nulla. Ha preso con sé una valigia e sono partiti insieme a bordo di una Daimler. Però la giovane signora non sembrava molto disposta a salire in macchina; sono rimasti parecchio sul marciapiede a discutere. Poi l'altra signora l'ha convinta a partire.

Il viso di Tim era pallido come uno straccio quando riferì la conversazione all'altro investigatore. Wheeler ascoltò in silenzio, poi disse

pacatamente: - Capitano Jordan, credo che il posto migliore per noi due sia di nuovo Londra.

Tim ritornò al Carlton con un gran peso sul cuore; il portiere non poté fare altro che ripetergli quello che già aveva detto al telefono. Poi salì nella stanza della ragazza e diede una rapida occhiata intorno; doveva aver dormito, perché le coperte erano in disordine. Si era vestita in gran fretta e, probabilmente, aveva preparato il bagaglio con ancora maggior fretta. Fu solo lievemente confortato quando tornò nella propria stanza e trovò, infilato sotto la porta, un bigliettino scritto da Mary in persona.

Ho dovuto andarmene. Spero di tornare entro pochi giorni, ma, se così non fosse, desidero che dimentichiate completamente il nostro incontro. L'indirizzo di mia madre è: 7, Selwyn Avenue, sulla North Circular Road. Mi permetto di comunicarvelo perché so che non manchereste di assistere i miei familiari, se ciò risultasse necessario.

Era firmato *Mary* e, più sotto: *Vi voglio molto bene*. Lesse e rilesse la lettera più volte, senza riuscire ad afferrarne il senso. Sentì bussare alla porta e Wheeler fece il suo ingresso nella stanza.

- Avevate promesso di offrirmi da bere - fece.

Wheeler aveva il viso fresco e rilassato, era terribilmente giovane per il grado che ricopriva e rappresentava il nuovo tipo di investigatore, preparato e dotato di cultura superiore.

- È forse una lettera della signorina Grier?

Dimenticando completamente il poscritto, Tim porse il foglio di carta al collega e Wheeler lo scorre, tormentandosi con le dita i baffi sottili.

- È ora che prendiamo qualche iniziativa seria - affermò infine.

19.

Nel corso della notte la squadra mobile visitò tutti i garage alla ricerca di una Daimler grigia. Come ebbe occasione di far rilevare Wheeler, la ricerca non era del tutto priva di rischi, poiché, per sua stessa ammissione, Tim Jordan non sapeva nulla della ragazza, né delle sue amicizie, anche se non si poteva considerare delittuoso né sconveniente il fatto che degli

amici di Mary le avessero telefonato di notte, invitandola ad accettare la loro ospitalità, anziché restare in un albergo nella posizione piuttosto dubbia e imbarazzante di ospite di un giovane signore che conosceva da così poco tempo.

La ricerca, comunque, proseguì, anche se senza successo. Wheeler pensava che si trattasse di un'autovettura noleggiata, però era un modello molto più piccolo di quelli che vengono normalmente presi a nolo.

Tim era soddisfatto, anche se un po' perplesso, nel rilevare l'insolito impegno della polizia londinese in un caso in cui, per loro stessa ammissione, non si ritenevano direttamente coinvolti.

- Vedete, a quest'ora tutti i garage di Londra saranno già al corrente del fatto che siamo alla ricerca di una Daimler grigia, però stiamo anche controllando qualunque vettura che potrebbe appartenere a Daney. In realtà, non ritengo che sia così stupido da rivolgersi a un garage, però nel nostro lavoro succedono i fatti più strani.

Tim aveva fornito una completa descrizione del giovanotto pallido con la barba e della donna dal viso duro e arcigno. Non aveva nulla da contestare a quell'uomo, salvo il fatto che si era imbarcato in difficoltà e non facilmente documentabili affermazioni a proposito dell'aggressione subita vicino a Clench House, ma, anche in questo caso, la legge richiedeva testimonianze e prove che lui non era in grado di produrre.

Ovviamente il portiere aveva capito male. Il giovane, in realtà, si era presentato come un amico del signor Awkwright o, comunque, aveva usato quel nome per convincere la ragazza a scendere. Tim pensò che dovevano esserci state pressioni veramente forti per indurre la giovane a lasciare l'albergo quella notte e a scrivere una lettera di quel tenore.

Il mattino successivo, piuttosto presto, chiamò la madre di Mary Grier, la quale viveva in un piccolo appartamento in prossimità della North Circular Road. Era una donnetta amabile e piacente, con una fiducia e una stima inattaccabili nei confronti della figlia.

- Mary non mi dice quasi niente della sua vita - affermò - ma è una ragazza in gamba e non ho veramente motivo di preoccuparmi. È sempre stata tanto buona con noi e posso dirvi in confidenza, capitano Jordan, che, senza di lei, non so veramente come avremmo fatto a cavarcela.

La casa era arredata modestamente ma in modo gradevole. Tim notò, come prima cosa, un ritratto della ragazza nel soggiorno, ed ebbe una lieve stretta al cuore.

Mentre tornava all'albergo, aprì il giornale che aveva portato con sé e, proprio in prima pagina lesse alcune righe a grandi lettere:

*CONOSCETE HARRY IL CAMERIERE?
EX MALVIVENTE EREDITA COLOSSALE FORTUNA
AL MOMENTO È IRREPERIBILE
LA POLIZIA RICERCA IL FORTUNATO EREDE*

Harry Storie, detto Harry il Cameriere, ben noto alla polizia metropolitana e coloniale. È un fatto indubbiamente straordinario, ma Harry il Cameriere ha ereditato un patrimonio colossale da un prozio, uno di quei provvidenziali parenti che emigrano in Australia, accumulano fortune enormi e muoiono, lasciando i loro beni a beneficiari del tutto inaspettati.

Però è necessario scrivere tutta la verità a proposito di Harry il Cameriere e dei suoi poco encomiabili precedenti, poiché questo è l'unico modo per rintracciarlo.

Il nostro corrispondente da Glasgow ci informa che egli è piuttosto conosciuto in quella città, dove, non molto tempo fa, tentò di vendere una miniera d'oro a un bonario ma sospettoso scozzese. In conseguenza di questo tentativo di truffa venne emesso un mandato di arresto contro di lui, che però non fu eseguito. Infatti Harry si trovava a Londra alcune settimane fa e, nonostante il nome dell'albergo dove soggiornava fosse noto alla polizia, ebbe il tempo di dileguarsi senza lasciare traccia di sé.

Solo la scorsa notte le forze dell'ordine hanno recuperato una valigia che egli aveva lasciato al deposito bagagli di una stazione ferroviaria la sera della sua scomparsa. Nessuno ha mai reclamato la valigia e, poiché in essa sono contenuti oggetti di uso comune per un viaggiatore, è ragionevole ritenere che non sia uscito dal paese.

Harry è pregato di mettersi in comunicazione con la polizia, che, pur non potendo dimenticare i suoi reati, è però in grado di aiutarlo a entrare in possesso di un patrimonio eccezionale, oppure con lo studio legale Dothing, Dothing & Cleep, al 111 di Austin Friars.

Tim non poté fare a meno di sorridere, mentre leggeva quelle righe, anche se non si sentiva assolutamente di umore ridanciano. Aveva visto Harry una sola volta e lo conosceva soprattutto per fama. Era certo che sarebbe ricomparso entro brevissimo tempo, nonostante rischiasse una pesante detenzione per tutti i reati accertati e fino a quel momento impuniti, sarebbe entrato in possesso dell'eredità e l'avrebbe dilapidata.

Era appena rientrato in albergo, quando un fattorino suonò alla porta del suo soggiorno. - Una signora e un signore chiedono di voi, capitano Jordan - disse.

- Come si chiamano? Hanno consegnato il loro biglietto da visita?

- No, signore; hanno detto solamente che vi devono vedere subito per una questione di estrema importanza.

- Fateli salire - disse Tim. - Però dite loro subito che, se sono venuti per vendermi qualcosa, hanno sbagliato indirizzo!

Infatti, spesso riceveva visite di diverse persone, uomini, ma anche donne, che cercavano di attirare la sua attenzione su prodotti o progetti il più delle volte assurdi e inverosimili. Da quando era arrivato in Inghilterra, era stato spesso avvicinato da quel mondo ambiguo, ai limiti della legge, che cerca di sopravvivere inventando e cercando di vendere improbabili progetti commerciali e finanziari. Tim nutriva un certo interesse per questi esemplari umani, perché, attraverso loro, aveva capito quanto poco, in realtà, conoscesse i propri simili.

Stava scribacchiando qualche nota sul proprio diario, quando i due sconosciuti fecero il loro ingresso.

- Accomodatevi, prego! - disse Tim.

Sentì chiudersi la porta, alzò lo sguardo e, immediatamente, scattò in piedi. Aveva riconosciuto immediatamente il giovanotto sorridente con la barba che, in quel momento, stava in piedi dall'altra parte del tavolo, e anche la donna che aveva già visto, ubriaca e arrogante, sulla soglia della sala da pranzo di Clench House.

- Buon giorno, capitano Jordan. - La voce del giovane era morbida e flautata e denotava raffinatezza e buone maniere. - Il nostro incontro si svolge in circostanze più piacevoli rispetto all'ultima volta.

- E l'ultima volta sarebbe stato... quando?

- Sulla strada, appena fuori Clench House. Temo di avervi dato l'impressione di essere piuttosto sconvolto e, effettivamente, non mi vergogno nell'affermare che, in quel momento, ero spaventato a morte.

- Eravate spaventato a morte anche quando incontraste Jelf, l'autista? Il giovanotto, sempre sorridente, lanciò un'occhiata alla donna.

- Jelf, l'autista, Martha? Chi è costui?

- Non ha mai incontrato Jelf - fece la donna seccamente. - State attento a come parlate, signore.

Il giovane barbuto annuì.

- Sì, sono propenso a trovarmi d'accordo con quanto afferma la mia cara Martha - asserì. - State attento a come parlate, signore - ripeté ridacchiando sommessamente, poi chiese: - Posso sedermi? Grazie.

Avvicinò una sedia e si accomodò.

La donna rimase in piedi, ma lui non la invitò a sedersi.

- Voi mi conoscete, naturalmente? Tim scosse il capo negativamente.

- Vi conosco di vista, ma non ho la più pallida idea di chi siate veramente.

- Il mio nome è Awkwright, William Awkwright. Voi conoscevate mio padre.

- Awkwright! Non sapevo che il signor Awkwright avesse un figlio. Sempre sorridente, Willie Awkwright si rivolse alla donna.

- Non credo di sbagliarmi, Martha, se affermo che il defunto Benjamin Awkwright fosse mio padre.

Martha annuì e lui riprese a parlare a Tim. - Sapete... sì, credo di essere l'ultimogenito della più vecchia discendenza. In me c'è il sangue dei Brodie, degli Awkwright e di altre antiche e nobili famiglie. Ho ragione, Martha, non è così?

- Certo che hai ragione, Willie! - esclamò la donna a voce alta. - Io ho in mano certificati di nascita e altri documenti che possono dimostrarlo pienamente. Questa mattina abbiamo appuntamento con gli avvocati per definire tutto quel che è rimasto in sospeso riguardo ai beni del defunto. Io non volevo che Willie venisse a parlare con voi, ma lui dice che voi avete del capitale investito nelle attività del signor Awkwright.

- No - affermò recisamente Tim - non ho denaro investito nelle attività del signor Awkwright, qualunque esse fossero. Però sono tuttora alquanto sconcertato. Perché non ho mai sentito parlare di voi?

Willie Awkwright rimase silenzioso a scrutare la donna.

- Perché non ha mai sentito parlare di me, Martha?

- Perché quel vecchio demonio odiava il proprio figlio, ecco perché. Odiava la propria carne e il proprio sangue...

- Voi siete venuti qui, la scorsa notte - la interruppe Tim - e avete indotto la signorina Grier a venire via con voi. Immagino siate a conoscenza del fatto che, ora, la polizia la sta ricercando?

- E che la cerchino! - sbraitò la donna. - Sì, siamo venuti qui e lei è venuta via e, soprattutto, se ne starà via. Bella roba, davvero, una donna sposata che sta in albergo con un giovanotto...

- Una donna sposata? - balbettò Tim. Willie Awkwright sorrise.

- Mary Grier è mia moglie... ma, forse, voi non lo sapevate? - domandò educatamente.

20.

Tim si abbandonò sulla sedia con la mente confusa e sconvolta. Al di là dell'indignazione, del dubbio e della costernazione restava il terribile sospetto che il giovane Awkwright stesse dicendo la verità.

- Sì, siamo sposati - ribadì Awkwright. - Però Mary non è propriamente quello che si definirebbe una buona moglie; anzi, volendo essere schietti, capitano Jordan, è una pessima moglie. Non ha alcun rispetto nei miei confronti, mi detesta e una volta... - e ancora si volse a guardare la donna. - Devo dirlo, Martha?

- No - fu la risposta secca e inequivocabile.

- Invece credo che sia meglio dirlo. - La sua voce si fece tranquilla e pacata. - Una volta tentò di avvelenarmi. È un fatto sorprendente per voi, capitano Jordan?

- Tentò di avvelenarvi, voi dite?

Il tono della voce di Tim era affabile e comprensivo, ma la donna lo guardò sospettosa.

- Avete mai addestrato cani?

- Oh, sì, certo, come fate a saperlo? - disse, diventando improvvisamente espansivo. - Due cani neri...

- Willie! - La voce della donna risuonò aspra e minacciosa. - Non dirgli una parola di più. Sei stato uno stupido a voler venire qui.

Ma ormai il giovane non l'ascoltava più.

- Due cani... cani neri. Creature orrende che scivolavano furtivamente dietro gli alberi, ma, quando cercavi di inseguirle, svanivano, come dissolti nel nulla. Li aveva addestrati... l'ho sempre detto che era stata lei.

- E cosa mi dite delle emissioni? - chiese Tim con squisita cortesia.

- Sì, sì, le usava, le usava - esclamò con voce tremante Awkwright e non c'era più sorriso nei suoi occhi. - Di notte, quando mai uno se lo sarebbe aspettato... mi indirizzava i raggi attraverso il corpo. Martha, non è straordinario? Sa tutto.

La donna si era messa al fianco del giovane e lo sovrastava.

- Perché lo fate agitare? - disse. - È un ragazzo molto delicato. È vissuto per anni lontano dal paese, in Argentina.

A Tim balenò, improvvisa, un'associazione di idee.

- L'Argentina! Certo, laggiù imparò a maneggiare il coltello.

- Sì, gli indigeni mi insegnarono a usarlo - lo interruppe il giovanotto, orgoglioso. - Loro definiscono il coltello...

- Basta, vuoi tacere! - urlò la donna. - Non capisci che ti sta mettendo alle corde?

- Certamente, e intendo andare avanti ancora per un po' - si intromise Tim, poi domandò a bruciapelo: - Dov'è la signorina Grier?

- La signora Awkwright - corresse la donna.

- Non me ne importa nulla di come la chiamate... voglio sapere dov'è? Intendo venire con voi e parlare con la ragazza.

- Oh, voi intendete? - Lo affrontò la donna, senza battere ciglio. - Sentite, giovanotto, con quale diritto vi intromettete tra un marito e una moglie?

- Ho tutti i diritti di intervenire e di intromettermi tra una ragazza e un pazzo furioso - affermò Tim.

Ma subito si pentì della propria brutalità, perché vide che il viso del giovane si contorceva in una smorfia di dolore.

- Mi dispiace, ma la mia opinione non cambia di una virgola. Questo ragazzo soffre di mania di persecuzione. Insomma è pazzo da legare.

- Willie è sano come voi e me! - urlò la donna.

- Capisco. Naturalmente, se non fosse sano, ci sarebbero difficoltà non indifferenti a ereditare il patrimonio del padre, non è vero? Ma siete entrambi abbastanza sfortunati, voi e Harry il Cameriere, perché ora vi dirò quello che intendo fare, signora...

- Il mio nome non ha importanza - disse la donna.

- Vi chiamerò signora Martha, che, comunque, è uno dei vostri nomi. Ebbene, signora Martha, io vi propongo un affare. Voi mi fate venire con voi a prendere la signorina Grier e io, da parte mia, non vi metterò i

bastoni tra le ruote con dichiarazioni sgradevoli, quando verrà posta in discussione la capacità di intendere e di volere di questo giovane. Immagino che voi intendiate ottenere la vostra parte e, quantunque io lo consideri criminoso, mi asterrò dal porre ostacoli sulla vostra strada.

- Martha, sta tentando di portarmi via la moglie.

Willie Awkwright entrò in uno stato di grande agitazione.

- Non vorrai permettere che faccia questo, non è vero? Dopo tutto, io sono stato legalmente sposato con Mary e lei aveva promesso di restare nell'appartamento, a condizione che io non...

- Vuoi tacere?

La violenza del tono della donna fece ammutolire il giovane.

- Avete un'altra stanza?

Tim si diresse verso la camera da letto e l'aprì. Lei entrò, chiuse la porta che dava all'esterno con la chiave, se la mise in tasca, diede un'occhiata alle finestre, poi fece cenno al giovane di entrare.

- Tu ora resti qui, Willie, fino a quando avrò terminato il mio colloquio con il signor Jordan - ordinò.

Lui entrò obbediente e la donna lo chiuse a chiave all'interno.

- E adesso intendo parlarvi con la massima franchezza. Il vecchio fece sposare Mary Grier a Willie, perché pensava che il matrimonio avrebbe potuto riportarlo alla sanità mentale. Lui è sempre stato così, fin da quando era un bambino e io mi sono sempre presa cura di lui. Naturalmente lei non lo avrebbe mai sposato, ma si diede da sola la zappa sui piedi...

- Rubò settanta sterline - disse Tim tranquillamente. La donna spalancò gli occhi.

- Ve l'ha detto lei? - No... andate avanti.

- Si sposarono davanti a un ministro della Chiesa scozzese, ma, proprio durante il ritorno dalla chiesa, lui ebbe una crisi violentissima e io e il signor Awkwright dovemmo penare per dividerli e salvare la ragazza da morte certa. Da allora non sono più vissuti insieme e Mary lo ha visto solo occasionalmente. La vista della moglie lo tranquillizza e lui è davvero molto innamorato di lei. Bene, ora ci sono un sacco di soldi dell'eredità del vecchio - continuò la donna con brutale schiettezza - e quando voi avete affermato che voglio la mia parte, avete detto il vero. Sappiate che ho passato otto anni di inferno con questo giovanotto e credo di avere diritto a ben più del mio miserabile stipendio.

- Dov'è la signorina Grier? - chiese Tim.

- La signora Awkwright - corresse l'altra. - Non potete cambiare questa realtà, almeno fin quando non avranno divorziato. E, permettetemi questa considerazione, giovanotto: se il ragazzo finisce in manicomio, lei non otterrà mai il divorzio, sapete benissimo com'è la legge. E se vi siete messo in testa qualche idea di sposarla, è meglio che la abbandoniate subito. Ho assistito malati di mente per una vita e vi posso garantire che il giovane Awkwright camperà almeno ottant'anni. Resta solo una possibilità per voi: date al ragazzo la possibilità di entrare in possesso dell'eredità e io vi organizzerò il divorzio a vostro uso e consumo. D'altra parte è quello che mi avevate offerto poco fa se avessi lasciato tornare la ragazza qui da voi. E allora, vi sta bene, o no?

Tim scosse il capo negativamente.

- Poteva sembrare facile, ma voi mi state chiedendo di diventare complice di un reato.

Tim prese a misurare la stanza a lunghi passi, con le mani sprofondate nelle tasche, il mento quasi appoggiato al petto. La tentazione era forte; con o contro la legge, doveva salvare Mary Grier dall'orribile destino che la sovrastava.

Pose alla donna una domanda molto imbarazzante e brutale, ma lei rispose negativamente: - No, non sono mai rimasti insieme da soli. Non correrei mai questo rischio.

- Dove abitate voi?

- Non siate sciocco.

- Ma io devo saperlo, prima che venga depositato il testamento.

- Molte cose devono accadere, prima che il testamento venga depositato - rispose significativamente e Tim comprese la sottile minaccia. Lo guardava pensosa. - Vi dirò un'altra cosa, capitano Jordan - cominciò lentamente. - Il divorzio non presenterà alcuna difficoltà. Lui era già stato sposato, prima che con la signorina Grier, con una ragazza oriunda argentina. Il matrimonio era stato celebrato davanti a un prete, sono in grado di dimostrarlo, ma voi potreste andare a frugare per tutta l'Argentina e non trovereste mai una sola prova, senza il mio aiuto.

- Che cosa accadde a quella ragazza?

- È viva - disse la donna. - O, almeno, lo era, quando Willie sposò la signorina Grier. Viva e vegeta.

- Fu lui a ferirla con una coltellata, immagino?

Annuì. - Il vecchio non voleva che il ragazzo stesse lontano da lui.

Quando Willie tornò dall'Argentina, suo padre cercò di acquistare un villino non lontano dalla sua residenza... noi avevamo un villino in mezzo ai boschi vicino a Clench House.

- E voi, ora, dove state? - chiese ancora Tim.

- Non serve a niente cercare di prendermi di sorpresa, capitano Jordan. Ve lo dico in tutta franchezza, io ne ho abbastanza di questa responsabilità. Mi logora i nervi. Già due volte ha tentato di uccidermi e vi assicuro che la cosa non è divertente!

- Che cosa intendete fare? - domandò Tim.

- Ottenere che il testamento venga depositato... si dice così, non è vero? Appena fatto questo e quando avrò ottenuto quello che mi spetta, rimetterò la parte dovuta alla signorina Grier e farò rinchiudere Willie.

- Non mancate certo di sangue freddo - disse Tim - e, ditemi, a quanto ammonta la parte della signorina Grier?

- Un quarto del patrimonio. Questo è quanto promise il vecchio, dopo che Willie l'aveva aggredita e l'avrebbe senz'altro uccisa, se non fosse intervenuto un tizio di nome Daney e un altro che, per combinazione, si trovava lì vicino al momento dell'aggressione. Non ho idea di che cosa stessero facendo nei boschi a quell'ora della notte, ma è stata sicuramente la salvezza per Mary Grier, perché, altrimenti, l'avrebbe uccisa.

- Datemi ventiquattro ore di tempo per pensarci - fece Tim - e promettetemi che, nel frattempo...

- Potete fidarvi di me, e potete dire ai vostri colleghi della polizia che non c'è bisogno che mi tengano d'occhio o che cerchino la Daimler, perché appartiene a Willie. Ed è anche inutile che mi pedinino per scoprire dove abito, perché il posto dove andrò, per stare in contatto con gli avvocati, non è la casa dove vivo.

- Potete portare un messaggio alla signorina Grier?

- Sì, a condizione che non facciate alcun accenno a quel che vi ho detto a proposito della prima moglie di Willie.

Tim scribacchiò qualche riga per la ragazza, sigillò la busta e la porse alla donna, la quale si avvicinò alla porta, chiamò Willie e lui uscì, sempre con un luminoso sorriso sulle labbra.

- Voi, Jordan, siete stato in Africa, non è vero? Un posto affascinante l'Africa...

- Su, di arrivederci al capitano Jordan - ordinò la donna al demente, mentre apriva la porta.

- È, in Africa, non vi hanno mai insegnato a fare qualcosa del genere? Tim vide la mano del giovane scattare con la velocità del fulmine e sentì qualcosa sibilare a pochi centimetri dalla sua testa. Poi udì un colpo sordo dietro le spalle e, voltandosi, vide un coltello infisso nel muro, che vibrava ancora leggermente, mentre il giovane sulla soglia rideva.

- Non abbiate paura. Se avessi voluto uccidervi, non avrei mancato il colpo.

Poi attraversò la stanza, estrasse il coltello dalla parete e lo infilò rapidamente in un fodero nascosto. Dopo un attimo, la singolare coppia era scomparsa e Tim rimase in piedi, guardando la fenditura nella tappezzeria e domandandosi se il signor Willie Awkwright avesse veramente voluto mancarlo.

21.

Tim si trovava di fronte a un problema, per il quale non esistevano soluzioni già determinate. La sua morale e il suo carattere gli rendevano inaccettabile la proposta della donna; però restava il fatto nudo e crudo che Mary Grier era sposata a un bigamo che, oltretutto, era un assassino e un pazzo pericoloso. Ecco, dunque, il segreto del vecchio Awkwright, la spiegazione delle misteriose passeggiate notturne e della scenata fatta da Martha ubriaca a Clench House.

Mary, per disperazione, un giorno si era impadronita di settanta sterline, commettendo una follia che avrebbe pagato a prezzo carissimo. Perché quello era il ricatto cui quel vecchio meschino e miserabile era ricorso per ottenerne l'obbedienza. Egli l'aveva sacrificata deliberatamente e a sangue freddo, gettandola tra le braccia di quel figlio demente.

A Tim si strinse il cuore. Sentiva di odiare profondamente quel vecchio, anche se era già morto. Sentiva anche quel che era il proprio dovere: notificare alle autorità competenti che il legatario indicato dal testamento di Awkwright non era legalmente capace di amministrare la tenuta. Però sapeva anche che, compiere questo atto mentre Mary si trovava ancora nelle mani di quell'uomo e della sua custode, significava esporla a pericoli a cui nemmeno osava pensare. Era sicuro di un fatto: l'automobile grigia sarebbe stata tenuta sotto controllo e, forse, c'era una speranza di rintracciare la ragazza. Pertanto si recò da Cowley e riferì, fin dove poteva

arrischiarsi, la conversazione avuta con la donna.

- So che sono venuti a farvi visita - disse Cowley, senza mostrare la minima sorpresa. - Uno dei miei uomini segue continuamente l'automobile e mi ha appena telefonato che si trova a Lincoln's Inn e che i due sono a colloquio da un avvocato.

- Io voglio sapere dove abitano - disse Tim.

- Voi volete sapere dove si trova la signorina Grier - gli rispose seccamente Cowley. - Ma, state tranquillo, non sarà difficile saperlo.

Però il commissario era troppo ottimista. Alle quattro di quel pomeriggio, l'automobile grigia fu rilevata da un autista e portata in un'autorimessa del West End, mentre Willie Awkwright e la donna uscivano da un'altra porta e si allontanavano con un taxi.

22.

In ogni contea e quasi in ogni città, all'occasionale visitatore viene mostrato un edificio, terminato o incompiuto, conosciuto come una "follia" di qualche personaggio del luogo. La follia del signor Jennings, del quale si tramanda la storia nelle campagne del New Barnet, riguardava un costruttore che aveva accumulato una grande e rispettabile fortuna costruendo piccole e indecorose abitazioni.

Un giorno, il nostro signor Jennings pensò che il tipo di costruzione maggiormente richiesto dal mercato fosse l'appartamento di campagna. Partiva dal presupposto che gli inquilini degli appartamenti costituivano una razza anomala e che si sarebbero sentiti soli e depressi costretti a vivere in casette monofamiliari. Così aveva avuto l'idea di edificare i suoi condomini agresti proprio nel cuore della parte più isolata del New Barnet, in zone abbastanza tagliate fuori e inaccessibili, e questa era l'unica differenza che li distingueva. All'inizio c'era stato anche un ristorante, il cui servizio era garantito dal proprietario del condominio, però, sfortunatamente, nessuno voleva viverci, perché gli affitti erano troppo elevati e, quando l'eccentrico signor Jennings passò a miglior vita, i locali furono messi in vendita e acquistati per quattro soldi da un gentiluomo, il quale arredò l'appartamento al piano terreno, ne trasformò un altro in autorimessa e tracciò due vialetti di accesso, in modo da poter raggiungere l'edificio da due direzioni opposte. Egli spese per le ristrutturazioni quasi

quanto era costato l'intero edificio, ma era un uomo lungimirante e ritenne opportuno che almeno qualcuno dei quattro appartamenti rimasti venisse affittato.

Un giorno Stocker ne aveva parlato casualmente al signor Awkwright, dicendo che c'era in ballo un buon affare sugli appartamenti ammobiliati a Londra, e il vecchio c'era cascato, poiché non aveva tanto bisogno di una residenza per sé, quanto di un'abitazione isolata per il figlio.

Non ci furono mai coinquilini, perché gli altri appartamenti furono chiusi e i potenziali clienti trovavano un avviso che li indirizzava al locale agente immobiliare, il quale rispondeva sistematicamente che i locali erano già stati affittati.

Per Lew Daney il luogo era sempre stato il numero nove nella catena dei rifugi che si era preparato.

L'appartamento affittato dal vecchio Awkwright, il quale aveva visto i locali una sola volta, era, in realtà, costituito da due appartamenti uniti per formarne uno solo più vasto. Mary si era subito insediata nella stanza più ampia e occupava tutta una parte dell'appartamento, mentre Martha e il suo protetto vivevano nell'ala adiacente.

La ragazza aveva trascorso una giornata deprimente, sforzandosi di dimenticare eventi molto sgradevoli che continuavano a tornarle alla memoria.

Era già pomeriggio inoltrato, quando Martha bussò alla porta. Mary fece scattare la serratura e la fece entrare.

- È addormentato - disse la donna. - Grazie a Dio non ci vuole molto a stancarlo! Qui c'è una lettera per voi.

Martha la estrasse dalla borsa e la porse alla ragazza, che restò a guardarla sconcertata. - Di chi è? - chiese.

- Dell'uomo del Carlton.

- Il capitano Jordan? Martha annuì.

- Lo avete visto?

- Sì, lo abbiamo visto.

- Lo ha visto anche Willie? Non dovevate far questo. Quell'uomo sa tutto a proposito di...

- E ora sa anche qualcos'altro - la interruppe Martha cupamente. - Ho dovuto raccontargli qualche cosetta.

- Che io... che io sono sposata con lui? Martha scrollò con noncuranza le larghe spalle.

- Perché no? - fece gelida. - Non c'è nulla di terribile nell'essere sposati, vi pare? Comunque, dovevo fermare in qualche modo quel giovane bellimbusto. Aveva già fatto diffondere per radio la descrizione della Daimler e io sono stata fermata tre volte mentre andavo in città. Per fortuna è stata immatricolata all'indirizzo dell'autorimessa e non è possibile risalire al nostro recapito. È innamorato di voi, forse lo sapevate già?

- Sì, spero che lo sia - rispose e Martha fece un sogghigno sprezzante.

- Proprio una cosa simpatica da dire, da parte di una donna sposata! Fate in modo che lui non lo sappia! - commentò.

- È stato... tranquillo? - domandò Mary.

- Sì, dall'avvocato si è comportato abbastanza bene. Avevo una gran paura che facesse qualche scena; però ha fatto il giochetto del coltello con Jordan... e pensare che l'avevo perquisito e controllato, prima di farlo uscire di casa. È davvero furbo come una scimmia.

- Il capitano Jordan è rimasto, forse, ferito? - domandò ansiosa.

- Non dite stupidaggini! Ho visto il testamento. Il vecchio non vi ha lasciato un soldo.

- Davvero? - disse Mary Grier indifferente.

- Il testamento dice solo che è suo desiderio che il figlio dia la somma di centomila sterline alla moglie, non appena la tenuta sarà stata liquidata. È patetico vedere come il vecchio si rifiutasse di ammettere che Willie è incapace di curare i propri interessi.

Mary Grier si avvicinò alla finestra e guardò la distesa oscura e sinistra dei campi e il piccolo cortile pavimentato sulla parte posteriore dell'edificio. Stava piovendo. Un uomo coperto da un pesante impermeabile attraversò il cortile di cemento, sparì per un attimo in una piccola baracca e ne uscì portando un secchio di carbone. Lo vide distintamente per un attimo, prima che si dileguasse nell'oscurità.

- Chi abita al piano di sotto? - domandò. Martha sollevò le sopracciglia.

- Perché, c'è qualcuno giù? So che c'è un appartamento arredato, ma io non ho mai visto nessuno. Chi era?

E così dicendo, andò alla finestra, la sollevò e si sporse verso l'esterno.

- Vi ho già detto che ho sentito la sua automobile entrare, la scorsa notte - insistette Mary.

- Forse è il vostro amico Daney. - Martha la guardava maliziosamente. - Sembra proprio che li attiriate, mia cara; i pazzi e i mascalzoni! La moglie ha fatto sapere in giro che è innamorato di voi.

- Come fate ha sapere che la moglie ha diffuso questa stupidaggine? - domandò decisamente la ragazza.

- Stocker me lo disse. A proposito, lo avete visto recentemente?

- È morto - fece Mary.

La mascella della donna parve cadere.

- Morto? - ripeté incredula e, allora, Mary Grier le raccontò in breve quel che aveva visto sulla Great North Road.

I lineamenti duri della donna apparivano stravolti. Fu subito chiaro a che cosa pensasse quando dichiarò: - Non ha niente a che fare con tutto ciò. È sempre stato con me, e non usa mai le armi da fuoco. Sapevo che Stocker era un malvivente, ma non ero al corrente delle sue attività. E così... era il quartier generale di Daney! Questo spiega molte cose. Ho sempre sospettato che ci fosse qualcosa di strano laggiù. Willie scappò la sera in cui fecero la rapina alla Lower Clyde Bank e io lo cercai per tutta notte, fino all'alba, nei boschi. Ho visto la grossa automobile arrivare dalla strada di Glasgow e girare dentro Clench House.

La donna scrutò ancora fuori dalla finestra.

- Potrebbe essere lui - disse. - Spero che Willie non lo veda. Daney lo colpì quella notte che voi foste aggredita e Willie non dimentica mai cose del genere. L'altro giorno stava proprio parlando di lui.

- Di chi parlava l'altro giorno?

Willie Awkwright stava in piedi sulla soglia.

- Ho sentito, Martha. Willie non dimentica mai... Quel tizio mi colpì alla mascella, quel selvaggio! È forse qui?

L'istinto animalesco lo assisteva là dove la ragione vacillava. Attraversò rapidamente la stanza e si affacciò alla finestra.

- C'è un uomo che abita qui sotto. È Daney? Spero di sì! - osservò, mentre i suoi occhi brillavano di una luce sinistra. - Daney...! Un individuo orribile... avevo letto di lui sui giornali. Ha ucciso parecchia gente e usa armi da fuoco. Ti ricordi, Martha? Qui! - e si sfiorò leggermente la guancia, come se sentisse ancora gli effetti quell'antico colpo.

- Su, Willie, ora ritorna nella tua stanza. Pensavo che stessi dormendo.

- Non riesco a dormire. C'è una donna che urla, qui, nella casa.

Martha lo osservò attentamente. Come molti dementi, aveva alcune percezioni sensoriali estremamente acute. Il suo udito era raffinatissimo e aveva una vista tale da essere in grado di vedere oggetti che si trovavano al di là del campo visivo di una persona normale.

- Una donna che urla? Non ci sono altre donne in casa, oltre a Mary e me. Willie lanciò uno sguardo tenero alla ragazza.

- Tu non hai gridato, vero, cara?

Allungò la mano per prendere quella della ragazza, ma lei si ritrasse.

- Non credo sia mai esistita una moglie così scontrosa - mormorò, rimproverandola dolcemente - eppure io sono così innamorato di te.

Fece scivolare la mano sul braccio di lei e sorrise quando vide che lo nascondeva rapidamente dietro la schiena. Poi, improvvisamente, prese a parlare in spagnolo. Era uno dei suoi scherzi e la donna gli rispose un po' stentatamente nella medesima lingua. Qualunque cosa avesse detto, riuscì a convincerlo a tornare a dormire.

Martha si assentò per circa un quarto d'ora, poi quando ritornò chiese: - Avete sentito gridare?

- No, assolutamente. Credo che sia la sua immaginazione.

- Ha un udito finissimo - ribadì Martha. - Tutte le volte che il Big Ben batte l'ora riesce a sentirlo fin da qui.

Non era soddisfatta e, più tardi, quella sera, scese al piano terreno e bussò alla porta dell'appartamento. Non ci fu risposta. Suonò il campanello, ma sembrava essere privo collegamento perché non udì alcun suono. Sempre più sconcertata, uscì e fece un giro intorno alla casa, però non vide luci accese e, allora, ritornò da Mary a riferirle i risultati negativi della sua esplorazione, ma, proprio mentre stava parlando, sentì distintamente una porta dell'appartamento sottostante chiudersi.

- Questo è il rumore di qualcuno che esce dall'appartamento del piano di sotto - osservò e, attraversando di corsa la porta, andò a guardare nel giardino antistante.

Un'automobile era ferma davanti ai cancelli logori e rovinati e Martha vide il profilo di un uomo che vi saliva velocemente. L'auto si mise in moto lentamente e sparì in qualche attimo.

- Mi chiedo se possa trattarsi di Daney, e se ci sia una donna con lui - commentò Martha pensosa.

23.

Il capitano Tim Jordan, quel giorno, aveva acquistato una piccola vettura di fabbricazione inglese, poi aveva impiegato l'intero pomeriggio

in infruttuose ricerche in compagnia del sergente Wheeler. Doveva aver controllato praticamente tutti gli appartamenti residenziali situati nei quartieri settentrionali di Londra, senza peraltro ottenere il minimo indizio riguardo al possibile nascondiglio di Mary Grier.

Quando si apprestò a girare in Avenue Road, provenendo da Finchley Road, si sentiva estremamente stanco e demoralizzato. L'autovettura che lo precedeva teneva la sua stessa velocità e, all'uscita del parco, in direzione di Clarence Gate, il conducente mise la mano fuori dal finestrino, segnalando l'intenzione di fermarsi.

Tim aveva già notato l'automobile, una potente Spanz e, in quel momento, ebbe modo di osservare che il braccio che fuoriusciva dal finestrino era ricoperto dalla manica di un soprabito marrone a scacchi. Però non disse nulla a Wheeler, il quale aveva chiesto di essere lasciato all'angolo di Baker Street, poiché abitava in quella zona. Ma, quando il sergente fu sceso dalla vettura, Tim accelerò e si mise alla ricerca della Spanz. C'erano centinaia di persone in tutta Londra, che potevano indossare soprabiti marroni a scacchi, eppure, quando aveva notato con la coda dell'occhio quel soprabito, aveva rilevato qualcosa di insolito e, in quel momento, era assolutamente certo che si trattasse del medesimo soprabito.

La Spanz girò in Oxford Street e quindi in Hyde Park; all'angolo imboccò la rotatoria e si diresse per Pimlico, sempre con Tim alle calcagna, per arrivare infine alla Great West Road e Tim si chiese come mai non avesse percorso la North Circular per arrivare in quel punto. All'estremità della prima parte della strada, la vettura girò in Bath Road, verso le undici attraversò Slough e, evitando il centro commerciale, si infilò nella stretta strada in direzione di Burnham.

Tim si teneva a una certa distanza, da cui riusciva a tenere d'occhio l'auto che lo precedeva senza avvicinarsi troppo. Vedeva le luci di posizione sempre davanti a sé mentre attraversava Bourne End e il passaggio a livello verso Maidenhead. Poi l'auto, improvvisamente, effettuò un'inversione e ritornò sulla strada già percorsa su per la collina, girando ancora verso Woburn, ma, a un certo punto, inaspettatamente, scomparve. Tim raggiunse un tratto di rettilineo, ma non c'erano altre auto in vista. Si fermò non lontano dalla ferrovia, perché il passaggio a livello era chiuso, e lì rimase bloccato per circa cinque minuti; poi attraversò i binari, ma, quasi subito, cambiò idea e manovrò per ritornare sulla strada

già percorsa.

Iniziò a compiere l'inversione e accese i fanali per avere migliore visibilità. Un raggio di luce andò a sfiorare qualcosa di nascosto dietro un gruppo di cespugli e ne ritornò un riflesso luccicante. Tim fermò l'auto e scese a vedere. Era la Spanz, ferma e con il radiatore ancora caldo. Era stata posteggiata sul vialetto di accesso a una casa, apparentemente vuota, o i cui abitanti erano immersi nel sonno, e non vi era alcuna traccia del conducente.

Tim ritornò alla propria vettura, spense i fanali e, dopo avere spalancato un cancelletto che si apriva su un campo, la parcheggiò dietro un albero. L'uomo doveva, prima o poi, tornare, e lui si dispose ad aspettarlo.

Tim si sedette su una recinzione e aspettò. Passò prima mezz'ora, poi un'ora e, infine, udì uno scricchiolio di passi sulla ghiaia del vialetto. Scivolò a terra e si nascose nell'oscurità. Un uomo gli passò davanti e sparì al di là della recinzione, dove si trovava la Spanz. Dopo qualche attimo Tim udì il ronzio del motore; allora corse lungo il vialetto e raggiunse l'automobile che già stava manovrando per uscire sulla strada.

- Salve! Avete bisogno di aiuto?

Il riflesso del parabrezza illuminò per un attimo il volto dell'uomo. Anche lui poté vedere bene Tim in faccia e, per qualche istante, i loro sguardi si incontrarono.

- No, grazie - rispose con tono scortese l'automobilista, che volse subito il capo e diresse l'auto verso il passaggio a livello.

Riuscì a passare un attimo prima che le barriere si abbassassero. Tim esitò, poi s'incamminò lentamente verso la propria auto e avviò il motore.

La sua auto era già sulla strada ed era incerto se voltare a destra o a sinistra, quando fu colpito da un paio di fischi acutissimi, e poi, quasi subito, da un altro trillo. Si diresse in direzione del suono e si trovò di fronte a un poliziotto in piedi, su un lato della strada e con il fischiotto tra le labbra.

- Signore, per cortesia andate alla cabina più vicina e chiamate il commissariato. Riferite che c'è stato un furto alla banca di Cookham.

Tim eseguì l'ordine con prontezza, poi ritornò e vide che il poliziotto era stato raggiunto da altri due colleghi. Si presentò e fu informato di quanto gli agenti sapevano, cioè che una finestra della banca era stata forzata, ma che il ladro, fuggendo, aveva toccato un allarme, che aveva cominciato a suonare e ancora strepitava quando gli agenti erano arrivati sul posto. La

banca si trovava in un piccolo edificio squadrato, piuttosto isolato all'angolo di un campo.

Il direttore aveva sentito anche lui l'allarme e si era unito a loro, cercando di valutare la perdita subita dall'istituto. Quasi subito li rassicurò.

- In banca c'erano meno di cinquecento sterline - disse - e non so nemmeno se le abbiano effettivamente prese. Solo una banda organizzata con attrezzatura adeguata era in grado di forzare la camera blindata, ma credo che non avrebbero avuto molta convenienza a farlo.

- Qualcuno ha visto un uomo uscire dal retro della banca - disse uno dei poliziotti rivolgendosi a Tim. - Per caso, non vi sarà passato davanti?

Tim stava per rispondere, quando il direttore aprì la porta e li invitò a entrare. Lo seguirono e, in breve, si accorsero che il rapinatore aveva usato metodi molto primitivi e si era semplicemente accontentato di spalancare alcuni cassetti delle scrivanie. Aveva lasciato un ricordo del suo passaggio su un foglio estratto da una delle vaschette portadocumenti; sul retro aveva scritto a matita:

Che banca miserabile! Ho sprecato il mio tempo

e una firma *L.D.*

- Non riesco a capire perché sia venuto qui - osservò il direttore.

Ma Tim aveva capito benissimo. Comunque, fece alcune domande, offrì la propria testimonianza, che consisteva nella dichiarazione di aver visto un'automobile transitare nella direzione opposta. Descrisse minuziosamente l'automobile, poi accompagnò a casa il direttore.

- Non abbiamo mai avuto rapine fino a oggi. Mi chiedo che cosa abbia potuto indurre Lew Daney a venire in un posto come Cookham.

- Avete sentito parlare di Lew Daney, o sbaglio?

- Oh, sì, abbiamo sentito parlare di lui e siamo stati messi in guardia nei suoi confronti. Tutte le banche conoscono Lew Daney, ma questa volta ha scelto il giorno sbagliato. Se avesse aperto la camera blindata domani, sarebbe potuto andarsene con cinque o seimila sterline. Sapete, ci sono alcuni grossi cantieri edili da queste parti e noi incassiamo gli assegni degli stipendi, ma qualcosa deve averlo disturbato, perché non ha nemmeno tentato di entrare nella camera di sicurezza.

Così sosteneva il direttore, ma Tim non disse nulla perché aveva le proprie idee che, per il momento, non intendeva esporre. Stava

cominciando a vederci chiaro, pensò tra sé e sé, mentre guidava agilmente verso Bath Road. Stava seguendo la strada di Burnham e aveva appena raggiunto i piedi di Hedsor Hill, quando un'auto uscì da una stradina laterale sulla sinistra, si portò dietro di lui e, dopo qualche minuto gli si affiancò. Era la Spanz. Tim l'aveva a malapena riconosciuta quando tre lampi guizzarono in rapida successione dal posto di guida e un proiettile gli fracassò il vetro del parabrezza, mentre un altro gli sfiorava il mento e gli strappava il colletto della camicia.

Istintivamente Tim sterzò a sinistra e si arrestò contro il bordo rialzato della carreggiata. La Spanz accelerò e scomparve.

Le ginocchia di Tim tremavano leggermente quando scese dall'automobile per esaminare il radiatore. Il fanale di sinistra era sfasciato e il radiatore incrinato, ma quando provò a mettere in moto la vettura, si accorse che non c'erano danni gravi.

Salì sulla collina, evitò Burnham e seguì il rettilineo fino a Bath Road. A Slough si fermò e fece alcune domande. Gli fu confermato che era stata vista una grossa Spanz e che ne era stato rilevato il numero di targa perché aveva violato i limiti di velocità.

- Andava a più di cento all'ora, ve lo dico io - disse l'ispettore in servizio al commissariato di zona - e questo non è tollerabile, neppure in piena notte, perché c'è sempre parecchio traffico sulla Bath Road e stupidaggini come questa possono provocare incidenti molto gravi.

Tim aveva già provveduto a prendere il numero di targa della macchina e, quando fu di ritorno a Londra, si prese la libertà di telefonare a Cowley, il quale stava dormendo, e di riferirgli minuziosamente tutto ciò a cui aveva assistito.

- Ora la moglie di Daney è la chiave della situazione - commentò. - Per quel che ne sappiamo, potrebbe essere morta, però, se è viva, forse ha voglia di giocare un brutto tiro al marito più di quanto ne abbia mai avuta in vita sua.

Il commissario capo tacque per parecchi secondi, riflettendo.

- Troviamoci domani alle undici a Scotland Yard - disse infine. - Però non uscite dall'albergo fino alle otto di domani mattina. Per quell'ora vi avrò predisposto una scorta. La Spanz è sicuramente un indizio utile per rintracciarlo, ma, se non è proprio stupido, l'abbandonerà prima di domani.

In questo il commissario si dimostrò profeta veritiero, perché l'auto

venne ritrovata alle quattro del mattino sul Lungotamigi, a poche centinaia di metri dalla sede di Scotland Yard. Nel frattempo il suo proprietario era stato molto occupato.

Daney, uomo di grandi risorse, dotato di fantasia e immaginazione, il giorno prima, aveva avuto una delle esperienze più drammatiche nella sua lunga carriera di delinquente. Tim non era a conoscenza di questo, perché Scotland Yard, che ne era al corrente, si era guardata bene dal diffondere la notizia.

Un uomo era entrato nella filiale londinese di una banca tedesca e aveva chiesto di eseguire un cambio di cinquantamila marchi in valuta britannica, ma, poiché tutte le banche erano all'erta per quanto riguardava le banconote da mille marchi, il loro proprietario divenne automaticamente sospetto. Infatti la rapina alla banca della Lower Clyde aveva fruttato soprattutto banconote di quel taglio, perciò l'impiegato aveva chiesto al cliente di attendere un attimo, perché doveva parlarne con il direttore, ma, quando ritornò, l'uomo era già scomparso. A Scotland Yard la considerarono una mossa alquanto azzardata e ne trassero la conclusione che Daney dovesse essere a corto di contante. La descrizione che diede il cassiere fu piuttosto vaga e, quando ne discussero, i vertici della polizia londinese giunsero alla conclusione che, probabilmente, non era stato Daney in persona a cercare di cambiare il denaro, ma qualche suo complice.

Tutto ciò era avvenuto prima che Tim Jordan fornisse le proprie informazioni al signor Cowley.

24.

Esiste a Londra una fauna che viene descritta abbastanza liberamente come "il sottobosco" e che la polizia, più semplicemente, definisce "i soliti". Si tratta di individui che hanno conosciuto quasi tutte le carceri circondariali dell'Inghilterra e possono parlare a ragion veduta della qualità, dell'alimentazione e di tutti gli altri vantaggi e svantaggi dei vari luoghi di reclusione. Sono ladruncoli, spacciatori di assegni a vuoto, rapinatori e loro complici, topi di appartamento, scassinatori, truffatori professionali e i ranghi più elevati della confraternita degli accattoni.

La polizia li conosce tutti e loro conoscono la polizia, creando tra i tutori

della legge e quanti vivono al di fuori di essa una sorta di cameratismo che il comune cittadino fatica a comprendere. Eppure il successo delle forze dell'ordine nella interminabile lotta contro il crimine dipende, in parecchi casi, da questo tipo di rapporto. Infatti, come gli attori disoccupati esultano per il fiasco dei loro colleghi, i malavitosi gioiscono dei fallimenti e della cattura dei loro pari, o, al contrario, ne invidiano amaramente i successi.

Johnny Time era di professione un imbonitore e aveva già subito diverse condanne, in buona parte per emissione di assegni a vuoto. Ogni tanto trascorrevano periodi di onesta attività, vendendo ai mercati e agli angoli delle strade un miracoloso rimedio in grado di curare il raffreddore in una notte. Il fatto più strano era che il suo medicamento era davvero efficace e, se non fosse stato per la pigrizia, che sta alla base di tutte le attività delinquenziali, avrebbe potuto guadagnare abbastanza per vivere onestamente e agiatamente sfruttando le proprie capacità oratorie.

Johnny Time aveva il suo campo di azione nell'Inghilterra del Nord, soprattutto a Manchester. A Londra era considerato un po' forestiero, nel senso che Scotland Yard sapeva pochissimo di lui. Faceva parte di quella massa fluttuante di malavitosi, di cui era difficile seguire gli spostamenti.

Johnny era al verde. Era appena uscito dal carcere dopo diciotto mesi prestati al servizio dello Stato, si era messo in tasca tutto il denaro che aveva e si era allontanato subito dal Lancashire. Era londinese di nascita e di stile ed è curioso come avesse potuto ottenere tanto successo in una città che non vede particolarmente di buon occhio gli abitanti della capitale.

Era povero e demoralizzato e si era dovuto abbassare a frequentare il dormitorio pubblico, quando incontrò il suo nuovo signore e padrone.

L'uomo che lo aveva fermato all'uscita del pub Grappolo d'Uva di Tabard Street era, secondo i criteri di classificazione di Johnny Time, un gentiluomo. Infatti parlava e vestiva bene, aveva più o meno la sua stessa età e statura e la prima impressione dell'ex carcerato fu che il gentiluomo in questione fosse un tutore dell'ordine messo alle sue calcagna.

Però bastarono pochi minuti per convincere e tranquillizzare Johnny. Il gentiluomo parlava chiaro e tondo, conosceva i suoi precedenti, inclusa la storia della truffa con la lettera di credito che aveva rappresentato il culmine dell'abilità professionale di Johnny Time e, per combinazione, era stata anche la causa del suo più lungo periodo di detenzione.

Un'auto attendeva all'angolo di una strada buia e la nuova recluta venne portata fuori città, dove il gentiluomo, mentre guidava per strade scure e

poco frequentate, gli rivelò che stava cercando un complice.

- Non preoccupatevi di chi sono io - disse brevemente, in risposta alla spontanea domanda di Johnny. - Potete chiamarmi Smith, signor Henry Smith. Ma, arriviamo al punto. Accettate il lavoro? Vi darò subito cinquanta biglietti, perché vi compriate degli abiti decenti.

- Vi farò avere il mio indirizzo domani mattina - fece Johnny allettato.

- Non mi interessa il vostro indirizzo. Qui c'è un breve elenco di sei posti dove io potrò passare a prendervi. Sarà sempre alla medesima ora, otto e quarantacinque di sera, ma ogni volta in un posto diverso. Ho bisogno che cambiate del denaro per mio conto...

- Falso? - chiese Johnny esitante.

- Non dite stupidaggini. No, denaro vero, e in grosse somme. Potrei mandarvi a Parigi e a Berlino, così vedremo come ve la caverete.

La fantasia di Johnny cominciò a lavorare, ma l'uomo doveva avergli letto nel pensiero.

- Se voi fate il doppio gioco, vi troverò in men che non si dica e vi farò fuori. Non fatevi illusioni su questo punto, signor Time... vi piizzerò tre pallottole nello stomaco e voi avrete chiuso. Non vi dico queste cose per spaventarvi, perché io mi sto comportando con voi in modo del tutto amichevole. Se voi rigate dritto, avrò un sacco di denaro da farvi riciclare... migliaia di sterline... e vi pagherò puntualmente dopo ogni lavoro. Ricordatevi che, se fate la spia, riceverete lo stesso trattamento che se tagliaste la corda con il denaro.

Le carceri sono i luoghi dove nascono le leggende e il mito di Daney superava qualunque altro. Johnny Time fece una domanda.

- No, non sono Daney, ma faccio parte della sua banda. Siamo una dozzina a lavorare con lui. Io sono il signor Smith. Ricordatevelo e dimenticatevelo immediatamente!

Johnny era riuscito molto bene nel lavoro lento e meticoloso di cambiare la valuta estera in sterline, ma, forse, era stato un errore tentare di convertire quelle cinquanta banconote alla filiale di Lombard Street della Deutsche Bank.

- Non mi hanno preso per un pelo. Sarà meglio che non mi faccia vedere in giro per un paio di settimane - disse Johnny Time.

L'altro considerò a lungo la faccenda, poi: - Non siete mai stato a Berlino? Bene, preparatevi a partire presto - osservò. - Scendete in uno degli alberghi migliori. Io vi manderò la roba in pacchetti piuttosto ridotti

e voi li cambierete e mi rimanderete valuta inglese o americana.

Ma, prima di congedarsi dal suo complice, aveva già cambiato idea. Johnny ricevette un altro bigliettino contenente nuove istruzioni sul luogo dove presentarsi e tali disposizioni risultarono molto più fatali di quel che avrebbe potuto immaginare.

25.

Johnny Time era un uomo prudente, ma anche i malviventi più cauti possono risultare loquaci. Parlava in tono misterioso del suo nuovo datore di lavoro ma teneva in tasca le prove evidenti della sua generosità.

Proprio in quel periodo un funzionario di Scotland Yard fermò Johnny in relazione a una truffa sulle lettere di credito che aveva avuto luogo nella City. Johnny accettò dignitosamente di essere interrogato più e più volte, perfettamente conscio della propria innocenza e, anzi, disponibile a proporre delle ipotesi per l'identificazione del responsabile.

Al termine dell'interrogatorio, un altro funzionario di polizia, che era stato presente, ma senza quasi parlare, gli fece alcune domande su un argomento che lo toccava spiacevolmente.

- Qualcuno ha cercato di cambiare banconote da mille marchi - esordì - e la descrizione dell'uomo visto in banca pare adattarsi molto a voi.

- Che cos'è un marco? - domandò Johnny.

- Su, Johnny, non esageriamo - commentò il funzionario con squisita cortesia. - Voi sapete benissimo che cosa è un marco, e giurerei che sapete anche come è fatta una banconota da mille marchi. Probabilmente ne avete qualcuna, magari nella fodera del soprabito.

Johnny allargò le braccia. - Perquisitemi - fece. - Suvvia!

Ma il poliziotto ignorò la disponibilità del malandrino e continuò: - Vi dirò qualcosa di interessante, Johnny. L'uomo in possesso di quelle banconote ha fatto un grosso colpo a Glasgow e c'è una taglia di cinquemila sterline per chi contribuisce al suo arresto.

- Non so nulla di... - iniziò Johnny.

- Lo so che la ricompensa non vi induce in tentazione, perché voi siete un uomo d'onore. E, in fin dei conti, che cosa sono cinquemila sterline per un uomo del vostro stampo? Però, vedete, Johnny, sono facili da guadagnare. Dovete solo sussurrarmi un nome e quei soldi sono già pronti

e accreditati sul vostro conto alla Banca d'Inghilterra.

A Johnny tutto ciò interessava molto, ma non lo diede a vedere, perché anche tra i ladri c'è il senso dell'onore, soprattutto tra i ladri di un certo tipo. Però Johnny non era di quel tipo, né, personalmente, ne aveva mai incontrati. Esternamente, continuava comunque a mostrarsi indifferente.

- Adesso che ci penso, signor Smallwood, forse ho letto qualcosa su quella faccenda - iniziò alla lontana. - Mi sembra su uno dei quotidiani della sera. Hanno tagliato la corda con un sacco di roba, non è vero?

- Davvero un sacco - disse l'investigatore Smallwood - ma non potranno farne nulla, perché non c'è una sola banca in tutta Europa disposta a cambiare diecimila marchi senza fare molte e imbarazzanti domande al portatore. Eppure, io so che siete voi l'uomo che ha tentato quell'operazione. Johnny protestò indignato.

- Va bene, per ora non approfondiremo oltre questo argomento. Comunque, se vi capitasse di venire in possesso di informazioni utili per l'arresto del colpevole, vi assicuro che non avrete mai più bisogno di rubare nella vostra vita. Sostanzialmente, non dovrete mai più lavorare.

Johnny ci pensò a lungo, mentre tornava alla sua nuova abitazione. Nell'ambiente era venuto a sapere che il suo capo era un pesce grosso, di quelli che non indietreggiano davanti a un assassinio. Però non doveva essere difficile prenderlo di sorpresa nella sua automobile e, soprattutto, togliersi di mezzo prima che cominciasse a sparare. La polizia avrebbe potuto bloccargli la strada su quattro lati e acchiapparlo. Tutto quel che doveva fare Johnny era solo rivelare a tempo il luogo dell'incontro. In fin dei conti cinquemila sterline erano una cifra considerevole.

Entrò in una biblioteca pubblica, ma non trovò nulla sulla rapina alla banca. Andò allora in Fleet Street e consultò gli archivi dei principali quotidiani e, dopo un'accurata ricerca d'archivio, scoprì che l'uomo si chiamava Daney, anche se non lo avevano capito subito. Quel nome, di fatto, era saltato fuori da poco.

Daney... cercò di spremersi le meningi. Non conosceva nessuno di nome Daney, ma lui conosceva solo la gente del suo giro. Però ricordava che, l'ultima volta che era stato in galera, c'era un altro detenuto che parlava entusiasticamente di Lew Daney.

Johnny meditò a lungo per l'intera nottata, poi prese un autobus, andò a Scotland Yard e, per un paio d'ore, parlò con grande franchezza sia al signor Smallwood che al diretto superiore di questi, mentre Tim Jordan,

anch'egli presente, ascoltava con interesse la deposizione.

- In una località nei pressi di Barnet, avete detto? Questo è strano. Avevo appena scoperto un complesso di appartamenti chiamato "La follia di Jennings". Ne avete sentito parlare?

Cowley scosse il capo.

- Tutti i complessi di appartamenti sono la follia di qualcuno. Non riesco a capire come mai la gente non viva nelle nostre belle casette col giardino.

Era già il crepuscolo, quando Johnny Time uscì dalla centrale di polizia. Rimase un attimo perplesso, indeciso se dirigersi verso Whitehall e lì prendere un autobus che lo portasse a casa o se andare a Savoy Hill a fare quattro chiacchiere con un amico che lavorava nello Strand e, infine, optò per quest'ultimo itinerario.

Aveva un appuntamento con Daney la notte successiva, ma Smallwood aveva stabilito che Johnny Time non si facesse più vedere a Scotland Yard e che gli ultimi e conclusivi preparativi si svolgessero in un piccolo locale di Holborn. Johnny si sentiva felice, il commissario capo gli aveva tenuto un lungo sermone, esortandolo a fare buon uso del denaro che avrebbe ricevuto e lui lo aveva ascoltato rispettosamente ma senza il minimo interesse. Infatti Johnny aveva già i suoi programmi ben definiti, che includevano un viaggio a Parigi, un appartamento a Shaftesbury Avenue nonché una serie di piacevoli avventure.

Era quasi arrivato all'angolo di Savoy Hill, quando un coupé si arrestò sul bordo del marciapiede proprio di fianco a lui.

- Ma guarda. Sei proprio tu, Johnny?

Johnny Time sussultò, sentendo la voce del capo. - Salve!- balbettò.

- Su, monta, vuoi un passaggio?

La portiera si spalancò e Johnny si trovò di fronte la canna di una pistola automatica.

- Non gridare, non fare gesti e non cercare di tagliare la corda o ti ammazzo come un cane.

Johnny si guardò attorno disperato. C'era un poliziotto a non più di dieci metri di distanza, che controllava il traffico all'angolo di Savoy Hill, ma non ebbe il coraggio di muoversi in quella direzione.

- Che cosa vi viene mai in testa, signor... come vi chiamate...

- Sali.

Johnny saltò sulla predella, poi si sprofondò nel sedile a fianco del guidatore respirando profondamente. L'uomo si piegò e chiuse la portiera.

- Come stanno a Scotland Yard? - domandò, mentre l'auto si girava immettendosi sul Lungotamigi.

- Per vostra norma - disse Johnny, desideroso di chiarire la propria innocenza - sono stato fermato per un caso di truffa in cui pensavano che fossi coinvolto.

- So tutto. So anche che sei stato lì ieri, ma oggi non sei tornato per lo stesso motivo, Johnny. Hai il bigliettino in tasca?

Johnny, automaticamente, lo estrasse dalla tasca e lo esibì. Era il biglietto su cui era segnato il luogo del loro incontro settimanale.

- Ti avevo detto di non portarlo addosso, se non mi sbaglio, ma di conservarlo in casa. Perché l'hai portato a Scotland Yard?

- L'avevo con me per caso - fece Johnny evasivamente. - Dove stiamo andando?

- Tu vieni a casa con me, perché dobbiamo fare quattro chiacchiere. Proseguirono a lungo senza più parlare. Infine Johnny raccolse le idee e decise di pronunciare la propria difesa.

- Ehi, capo, non penserete che io sia andato a Scotland Yard per voi?

- Invece pensavo proprio quello - rispose l'uomo al volante ridacchiando.

- Ieri sei andato a un giornale, ti ho visto, naturalmente. Mi chiedevo che cosa andassi cercando e allora ti sono venuto dietro. Una taglia di cinquemila sterline! Naturalmente, poi, sono rimasto a gironzolare per tutto il giorno intorno a Scotland Yard. Cinquemila sterline, davvero un bel po' di soldi, ti pare?

- Per quelli che vogliono prenderseli - rispose Johnny Time con tono da virtuoso offeso. - Io parlo per me e dico che tutto il denaro di questo mondo non mi farebbe tradire un uomo.

- Questo è bello da parte tua - ribadì l'altro.

Quando raggiunsero Barnet era buio pesto. Il vento piuttosto forte aveva fatto spegnere il lampione davanti all'ingresso dell'edificio. L'automobile discese con molta cautela lo scivolo di cemento che conduceva agli ingressi delle cantine.

Mary Grier, attraverso la finestra della stanza, in cui aveva spento le luci, vide il debole baluginare del parabrezza dell'auto che stava arrivando. La vettura passò poi dietro al muro del giardino, ma lei non sapeva nulla del garage che si trovava sotto il cortile.

Era prigioniera; la porta era chiusa a chiave e le finestre erano tutte serrate. Martha, la donna dalla faccia dura, era fuori e, probabilmente, anche il suo protetto era rinchiuso sotto chiave.

Prima di uscire, Martha era stata estremamente franca.

- Oggi è di cattivo umore, ma per venerdì gli passerà. Quel giorno dovrete andare con lui dall'avvocato. Poi, appena avrà la roba...

- La roba? - ripeté la ragazza.

- I soldi - disse la donna impaziente. - Appena presi i soldi, sistemeremo anche lui, e sarà la fine di tutti i vostri affanni, ragazza mia.

- Adesso capisco perché sono qui. Devo dimostrare la sua capacità di intendere e di volere?

- Qualcosa del genere. Se compare senza la moglie, che è menzionata nel testamento, i suoi avvocati comincerebbero a fare domande e, in un batter d'occhio, tutta la tenuta verrebbe messa sotto... - Si interruppe, cercando la parola giusta.

- Sequestro cautelativo? - suggerì la ragazza.

- Proprio questo. Oggi ho visto gli avvocati e, sapeste quante domande hanno fatto! Conoscete un uomo di nome Stone?

La ragazza scosse il capo.

- È un altro tizio che sta aspettando un grosso patrimonio. Ed è un vero e proprio delinquente. Mi hanno chiesto se voi lo conoscete.

- Perché dovrei conoscerlo? - chiese la ragazza stupita.

- Perché siete scesa al suo stesso albergo, in occasione del vostro ultimo viaggio a Londra. Sono gli stessi avvocati che hanno in mano i due casi, e hanno fatto un sacco di domande, in particolare se fossi al corrente che eravate voi la Mary Grier che si trovava lì. Sì, certo, lo so.

Poi diede il nome dell'albergo e Mary annuì.

- Questa notte devo tenervi chiusa a chiave per la vostra sicurezza. Lui è pazzo, ma non farà male a nessuno. Temo, piuttosto, che possa rivolgere la propria ira su se stesso. - Per parecchio tempo Mary rimase seduta alla finestra. In lontananza c'era una linea ferroviaria e, a intervalli regolari, poteva vedere le lame di luce dei convogli passare lentamente e sparire nell'oscurità, mentre altre volte transitavano due treni contemporaneamente nelle due direzioni.

Mary si spogliò e si mise la camicia da notte. Udì l'orologio battere le dieci e poi le undici. Era stanca e infreddolita; si infilò sotto le coperte.

Pensò a lungo a tutto quello che era successo, da quando Tim Jordan era

entrato nella sua vita. Poi, sfinita, si girò nel letto e le cadde lo sguardo verso il riquadro della finestra. Il cuore le si fermò nel petto, perché, vagamente, aveva intravisto la sagoma di un uomo stagliarsi contro il vetro della finestra. Stava in piedi sullo stretto cornicione che correva a livello del pavimento e tentava con circospezione di far scattare il saliscendi della finestra. Lo riconobbe immediatamente e saltò fuori dal letto con le gambe che le cedevano per la paura. Era suo marito.

- Va' via! Per favore, va' via! - urlò. Lo vide scuotere il capo, poi, senza nessun preavviso, il pugno dell'uomo fece saltare il vetro in mille pezzi che si sparsero ai suoi piedi.

- Va tutto bene - disse con voce calma e rassicurante. - Ero stanco di restare solo nella mia stanza.

Con lentezza esasperante staccò i pezzi di vetro rotti e li gettò giù nel cortile, finché liberò un varco sufficiente per infilarsi e, allora, con agilità felina si insinuò all'interno.

- Quella vecchia strega mi ha lasciato solo... ma le grandi cose sono quelle più sottili, non è vero? Si può passare attraverso le cose. Tanta gente che conosco non avrebbe avuto il coraggio di camminare lungo il cornicione. A un certo punto stavo per volare giù.

Si diresse verso l'interruttore della luce e lo girò. Il viso era terreo e gli occhi luccicanti erano spaventosamente grandi e dilatati.

- Che posto! - disse con disprezzo, guardandosi intorno. - Quando saremo ricchi, Mary, tu avrai una splendida casa... marmo, i più raffinati arazzi di seta indiani, meravigliosi tappeti persiani...

Si avvicinò e le fece scivolare un braccio intorno alla vita. Lei si irrigidì per l'orrore.

- Da quanto tempo siamo sposati, angelo mio? Anni, forse; e io non sono mai stato per dieci minuti da solo con te.

Le prese il viso tra le mani gelide e viscidie, costringendola a rivolgersi verso di lui mentre la fissava negli occhi.

- Sei meravigliosa! - ansimò. - Sai, ti sogno sempre.

Mary, raccolte tutte le sue energie, delicatamente lo allontanò.

- Usciamo da questa stanza - fece, e la propria voce risuonava strana alle sue stesse orecchie. - C'è odore di chiuso qua dentro, ma, purtroppo, non sono capace di aprire la serratura - fece sorridendo.

- Non ci vuole capacità, ci vuole forza; la forza di un leone.

Esaminò attentamente la serratura. - La chiave è all'esterno - osservò. -

Martha la lascia sempre lì, per timore di perderla. Poi si voltò e le fece un cenno, abbassando la voce.

- C'è una donna in questa casa. L'ho sentita gridare. E tu, non hai sentito nulla?

- Sì - rispose con voce tremante. - L'ho sentita, e credo che dovremmo trovarla. Non sei d'accordo?

- Io voglio solo te - commentò l'uomo.

Con la forza della disperazione, Mary gli passò davanti e si accostò alla porta. - Se avessi la forza per farlo, la sfonderei - disse, e queste parole ebbero l'effetto di riportare l'attenzione della mente confusa del demente sulla serratura.

Prese una sedia e, con un paio di colpi ben assestati, aprì uno squarcio nel legno, vi infilò il braccio, poi, dopo un attimo, Mary udì lo scatto della serratura e vide la porta che si apriva.

- Ecco! - esclamò orgoglioso. - Avrei potuto farlo anche nella mia camera, ma quella donna non mi ha lasciato nulla. Ha persino fatto fissare il letto al pavimento. Vecchia strega maledetta! Ma, prima o poi, le taglierà la gola, e allora sì che sarà uno spasso.

Una lampadina era accesa sul pianerottolo spoglio.

- Questa è la mia stanza - disse, indicando la porta antistante.

Girò la chiave e aprì la sua camera. Ma la ragazza si trovava già a metà della prima rampa di scale.

- Mary! - urlò furibondo. - Torna indietro, maledetta infame! Dove vuoi andare?

Mary si era lanciata ciecamente giù per le scale, senza nemmeno rendersi conto di essere a piedi nudi e vestita solo con una camicia da notte e una veste da camera.

Prima ancora di riuscire a connettere i propri pensieri, Mary si trovò al piano terra. Poteva fuggire attraverso l'uscita principale, ma lui l'avrebbe rapidamente raggiunta, allora si lanciò giù per un'altra rampa di scale verso un corridoio dalle pareti di pietra. In fondo intravide una porta accostata, la raggiunse e se la chiuse alle spalle, cercando a tentoni nel buio la serratura. Proprio nel momento in cui il pazzo stava per gettarsi contro la porta, le dita della ragazza fecero scattare il chiavistello.

Mary si trovava in un locale sotterraneo che puzzava di benzina e di olio. Doveva esserci un'automobile lì dentro, perché ne percepiva il vago calore. Si spinse in avanti alla cieca, fino a quando ne sfiorò la carrozzeria

liscia e lucida e dietro la vettura sentì la pesante porta di legno del garage. Cercò invano il chiavistello, mentre il folle martellava di pugni l'altra porta di accesso, smanando e urlando con tutto il fiato che aveva in corpo.

Tastando lungo la parete, Mary trovò per puro caso un interruttore. Lo fece scattare e, immediatamente, il garage fu illuminato a giorno da una lampada situata al centro del soffitto. Allora vide anche il nottolino del chiavistello, lo girò e spinse il pesante portone che scivolò dolcemente sui cardini fino a spalancarsi completamente.

Poi si volse un attimo verso la sottile barriera che la divideva dalla furia vendicativa del demente e vide qualcosa che la fece raggelare per il terrore.

Disteso sul pavimento della rimessa c'era il cadavere di un uomo; uno straccio sfilacciato era gettato sugli arti inferiori dello sciagurato, che aveva il capo e il petto nudi e sembrava fissarla attraverso le palpebre semichiuse. Mary lanciò un urlo e si precipitò fuori, percorse correndo il ripido pendio della rampa di accesso al garage e si trovò sulla strada.

Continuò a correre ancora per qualche metro, quando, all'improvviso, qualcuno saltò fuori dall'ombra di una siepe e l'afferrò per un braccio. La ragazza, folle di terrore, urlò, cercando di divincolarsi con le poche forze, che ormai stavano rapidamente scemando.

- Non voglio farvi del male - sussurrò una voce e lei si lasciò cadere tra le sue braccia, perché chi aveva parlato era Tim Jordan.

26.

Quando Mary riprese i sensi, si trovò all'interno di un'automobile e indossava un pesante cappotto, le cui maniche erano troppo lunghe per lei. Non ricordava più molto, tranne la sensazione di un braccio che l'avvolgeva protettivo attorno alle spalle.

Quell'impressione svanì poi in un nuovo stato di incoscienza, e, quando si risvegliò, giaceva in uno stretto lettino all'interno di una stanza spoglia e dalle pareti senza intonaco. Vicino a lei era seduta una donna in divisa da infermiera.

Mary era estremamente tranquilla. Improvvisamente si aprì la porta e Tim Jordan fece il suo ingresso nella stanza. Diede un'occhiata all'orologio, poi al letto, ma non si accorse che la ragazza aveva ripreso i sensi fino a quando lei non lo chiamò, allora corse subito al suo capezzale.

- Vi trovate al Cottage Hospital - le spiegò. - Non avete nulla di grave, solo un collasso nervoso. Vi fanno ancora male i piedi?

Lei sorrise per l'assurdità della domanda, ma poi si rese subito conto che c'era una motivazione.

- No, non fanno male - confermò Tim - sono solo un po' piagati. Sentite, siete in grado di rispondere a qualche domanda? La polizia ha disperatamente bisogno di qualche informazione precisa. Voi siete fuggita dal blocco residenziale Jennings?

- Sì, credo di sì - rispose con una voce che risuonò roca e affaticata.

- Ebbene, siete in grado di raccontarmi, in breve, tutto quello che è successo? Voi siete qui da più di un'ora e non siamo stati ancora riusciti a far nulla.

E, in verità, c'era ben poco da poter fare, come aveva seccamente spiegato Cowley al telefono.

- Per farla breve - aveva esordito - questa ragazza è scappata dal marito e questo, di per sé, non è un fatto che possa mettere in moto le indagini della polizia. Noi possiamo agire solo se dichiara che, nella residenza Jennings, si sono verificate delle ipotesi di reato. Comunque sappiate che, anche se l'uomo in questione è pazzo, noi non possiamo intervenire, a meno che lo fermiamo mentre se ne va in giro per la strada.

Ora la mente di Mary si era fatta più lucida e lei fu in grado di riferire con dovizia di particolari l'irruzione del marito nella stanza e la propria successiva fuga. Poi ebbe un vuoto di memoria quando si trattò di rievocare i particolari della corsa fino all'interno della rimessa e, solo quando Tim le chiese di descrivere l'interno del garage, ricordò e rabbrivì.

- Mio Dio! - ansimò. - Il morto!

Lui la guardò stupefatto. - Quale morto?

- Era steso sul pavimento... era orribile!

Occorse un po' di tempo prima che si calmasse abbastanza da essere in grado di descrivere coerentemente quel che aveva visto. Cowley era indubbiamente scettico sulla possibilità di intromettersi legittimamente in una diatriba tra moglie e marito, però aveva preso la precauzione di mandare alcuni agenti a piantonare l'ospedale, e a questi si rivolse Tim, riferendo minuziosamente il racconto della ragazza.

- Può darsi che la signorina Grier stia inventando tutto, l'infermiera sostiene che è isterica, però io credo sia il caso di verificare questa

faccenda.

Tim caricò alcuni agenti sulla propria auto e, insieme, tornarono alla residenza Jennings. L'unica informazione in mano alla polizia era che la palazzina era occupata da due famiglie, una delle quali, di nome Scrummit, aveva affittato il piano terreno.

Tim premette a lungo il pulsante del campanello senza ricevere alcuna risposta. Stava per cominciare a suonare il campanello del piano superiore, quando la porta si spalancò improvvisamente.

- Chi è? Sei tu, ragazzo?

Anche se non poteva vederla, Tim riconobbe subito la voce.

- Siete la donna che si prende cura del giovane signor Awkwright?

- Sì, sono io. E voi, chi siete?

La voce era aspra e stridula, ma, nel fondo si intuiva una nota di paura.

- Siete il capitano Jordan, non è vero...? Lo avete visto... voglio dire, avete visto il signor Awkwright? Aspettate un attimo, accendo la luce.

La donna si ritirò nel vestibolo e i poliziotti la seguirono. Quando la luce fu accesa, Tim vide che era vestita come se fosse stata fuori. Il cappello grottescamente giovanile era piegato all'indietro sul capo e la elegante pelliccia di volpe era slacciata.

- Se ne è andato - disse - ed è scomparsa anche la signorina Grier, cioè, la signora Awkwright. Volete salire?

Essi la seguirono su per la rampa di scale.

- Guardate - fece la donna, quando raggiunse il pianerottolo, mostrando l'uscio sfondato. - Deve essere stato lui... e solo Dio sa che cos'altro ha fatto. Penso che sia passato attraverso la finestra nella camera della ragazza, però non ho visto tracce di sangue.

- Potrebbe essere saltato giù nel cortile. Ho bussato alla porta degli inquilini del piano terreno, ma non mi hanno sentita e io non so come arrivare al cortile.

- Da quanto tempo siete tornata?

- Da dieci minuti - disse. - Sono stata a teatro. Comunque, può essere uscito solo attraverso la finestra.

Effettuarono una rapida perquisizione della stanza. Tim vide gli abiti della ragazza e diede ordine che venissero mandati all'ospedale.

- Dov'è, avete detto, in ospedale? - domandò Martha stravolta dall'ansia.

- È ferita? Lui è riuscito a prenderla...?

- L'ho trovata appena fuori di qui.

- L'avete visto?

Tim scosse il capo negativamente. Ridiscesero le scale verso l'ingresso del piano inferiore e bussarono ripetutamente senza ottenere alcuna risposta.

- C'è un'altra porta sul retro - fece la donna. - Penso che conduca al seminterrato.

Ma anche questo ingresso era chiuso a chiave.

- Proveremo attraverso il garage - disse Tim Jordan e uscirono dall'ingresso principale, seguirono lo scivolo in cemento e giunsero infine davanti alla rimessa. Le due ante erano bloccate da un grosso lucchetto, ma uno dei poliziotti era in possesso di un supporto di chiave, lo coprì di nerofumo e prese l'impronta della serratura.

In un tempo straordinariamente rapido, utilizzando una lima, riuscì a ottenere una chiave che, però, non funzionò al primo tentativo. Tornò in casa, lavorò ancora qualche minuto con la lima e, al secondo tentativo, la chiave girò agevolmente nella serratura e il pesante portone si spalancò.

Nel garage non c'erano autovetture, ma, proprio nel centro del locale c'era qualcosa coperto da un pezzo di tela di sacco.

- Ecco il morto - osservò pacatamente uno dei poliziotti.

Tirò un angolo della tela e scoprì il viso del cadavere. Tim Jordan sussultò e rimase senza fiato rendendosi conto che il matrimonio di Mary Grier era stato sciolto definitivamente e violentemente, perché il viso stravolto che lo stava fissando era quello di Willie Awkwright.

27.

Per parecchio tempo cadde il silenzio in quella casa di morte.

- Qui c'è qualcosa che non va - osservò uno degli agenti. - La ragazza ha dichiarato che si trattava del marito?

Tim sospirò e si passò una mano sulla fronte che grondava sudore.

- No, non poteva assolutamente essere lui - disse. - Secondo la dichiarazione rilasciata dalla signorina Grier, quando uscì dalla rimessa, lui era dall'altra parte della porta che picchiava come un forsennato.

Tornò alla porta e provò a spingerla: non era chiusa e Tim si spinse nel corridoio che la ragazza aveva confusamente descritto. Seguendolo, arrivò a un'altra porta, anch'essa aperta. Illuminò il locale in cui stava per entrare

e vide che era una cucina.

L'ambiente era spoglio. Vi si notavano un fornello e i resti di un pasto abbastanza sommario: piatti sporchi con avanzi di uova e pancetta, un bicchiere e una bottiglia di birra vuota sul tavolo. Tim si portò nella stanza adiacente, una sorta di locale della servitù, piuttosto sporco e in disordine. Da questo si dipartiva una rampa di scale che conduceva a un altro locale parallelo al corridoio di ingresso dell'abitazione. Qui si aprivano le porte di tre stanze, tutte arredate abbastanza semplicemente.

Una di esse attirò particolarmente la sua attenzione. Le finestre erano chiuse e l'arredamento consisteva in un letto, un paio di sedie e un tavolo da toletta. Su quest'ultimo trovò delle tracce di cipria e un piccolo rossetto; l'odore acuto e un po' stantio di qualche profumo esotico aleggiava nell'aria. Chiaramente c'era stata una donna nell'appartamento e Tim ne trovò la prova in uno dei cassetti del comò: un paio di calze di seta legate una all'altra. Questi furono i soli capi di abbigliamento che rinvenne. Non c'era nient'altro, nemmeno uno spazzolino da denti.

Accesero la luce e intrapresero una seconda e più sistematica perquisizione del locale, mentre uno degli agenti andava al più vicino telefono a chiamare Scotland Yard.

Trovarono una confezione ancora sigillata di proiettili per arma automatica in una nicchia di un tavolo retrattile che, in pratica, costituiva tutto l'arredamento dell'intera sala da pranzo. Tim porse questi oggetti a un collega, poi si ricordò di Martha che attendeva al piano superiore. Ordinò a un altro degli agenti di salire per informarla sugli ultimi sviluppi, ma rimase oltremodo sconcertato quando questi ritornò per riferire che la donna era scomparsa.

- Ho l'impressione che ci abbia seguiti nella rimessa, capitano Jordan. Comunque, qualcuno ha lasciato la porta spalancata, mentre io sono assolutamente sicuro che l'avevamo chiusa.

Poco dopo arrivò un medico con un'ambulanza ed effettuò un rapido esame del cadavere. Awkwright era stato ucciso da due colpi di arma da fuoco sparatigli a bruciapelo nella schiena.

- L'assassino deve essergli arrivato alle spalle e aver fatto fuoco senza alcun preavviso.

Wheeler fu il primo degli uomini di Scotland Yard a presentarsi e manifestò subito la propria opinione pienamente condivisa da Tim.

- Questa notte, qui, sono stati uccisi due uomini. Il primo era quello visto

dalla signorina Grier e che non era, ovviamente, suo marito, più che mai vivo quando la signorina si allontanò dal garage. I due bossoli dei colpi che hanno ucciso il giovane Awkwright erano dall'altra parte della porta che aveva cercato di abbattere. Li ho trovati proprio ora.

- E la donna - suggerì Tim.

- Quale donna? - domandò Wheeler.

- La signora Daney. È stata tenuta prigioniera in una delle stanze. Wheeler diede un'occhiata intorno a sé.

- Comunque, se ne è andata senza alcuna colluttazione; non c'è segno di violenza. Il letto è stato rifatto, il cassetto è stato svuotato completamente. Non c'è nulla che possa far presumere che se la sia filata di corsa.

Il mattino successivo, piuttosto presto, Wheeler interrogò la ragazza, che si era rimessa quasi del tutto e aveva ascoltato compostamente la notizia della morte del marito. Quando l'investigatore le pose la domanda cruciale, scosse il capo negativamente.

- No, non era lui il morto steso sul pavimento... come avrebbe potuto esserlo?

Wheeler si azzardò a suggerire che, forse, la memoria le stava giocando un brutto scherzo, ma lei negò ancora recisamente.

- No, io ero perfettamente cosciente. Quello era un altro uomo, ne sono assolutamente certa.

Lei fu in grado di fornire solo una descrizione alquanto vaga dell'auto che aveva visto nel garage, però diede loro un consistente aiuto mettendoli su una pista molto interessante. Infatti disse che solitamente si alzava molto presto tutte le mattine da quando era ospite della residenza Jennings e che soleva trascorrere buona parte del suo tempo guardando fuori dalla finestra. Proseguì poi affermando che, il mattino precedente, molto presto, aveva visto un coupé Rolls comparire improvvisamente da dietro il muro e dileguarsi rapidamente al di là del campo visivo.

- Un coupé Rolls? - ripeté Tim pensoso. - Mi ricorda qualcosa. Chi c'era alla guida?

La ragazza non era riuscita a vedere il conducente e non era nemmeno certa che l'automobile provenisse dalla parte della casa.

- C'è solo un posto da dove poteva essere uscita ed è il garage. L'avete vista ritornare?

- No - disse Mary.

La ragazza completò l'informazione con un altro fatto significativo. Aveva notato che il sedile posteriore era semirovesciato, come se, nel vano, fossero stati stivati dei bagagli. L'aveva vista arrivare tra le sei e le sette del mattino e, a suo parere, sembrava un'automobile in ottimo stato, e appena ritirata dal concessionario.

Tim fece un cenno a Wheeler.

- Era la signora Daney. Conosco quell'auto; l'ho già vista in Scozia. Wheeler emise un grugnito di insofferenza.

- E allora perché non me lo avete detto subito, capitano Jordan? Avrei fatto svolgere un'indagine a tappeto in tutte le autorimesse. Comunque, forse non è troppo tardi, deve averla parcheggiata da qualche parte. Non ci sono così tanti coupé Rolls guidati da signore da poter passare inosservati. Vi sembrava che andasse con una certa fretta?

- No - rispose la ragazza.

- Uhm! - fece Wheeler. - Non sembra proprio una donna in fuga. Sembra piuttosto come se... non siete riuscita a vedere il bagaglio? Avrebbe potuto essere un pacco, per quello che siete riuscita a vedere, signorina Grier?

- Avrebbe potuto essere qualunque cosa - disse la ragazza. - Ho semplicemente notato che il sedile era semirovesciato, perché guastava il profilo della vettura.

Era già partito un fonogramma con i connotati di Martha e sui giornali del mattino apparvero diversi appelli con i quali le veniva richiesto di presentarsi alla centrale di polizia, ma c'erano buone ragioni perché tale appello venisse completamente ignorato. Tim, indagando presso gli avvocati, si rese conto che il giovane aveva disposto di un considerevole conto in banca che era stato interamente ritirato il giorno precedente da Martha, per un ammontare complessivo di circa ottomila sterline. Però, di questa somma, neppure un centesimo era stato trovato nelle tasche del cadavere.

Inoltre ben pochi effetti personali di Martha furono trovati nella casa. Evidentemente la donna si era adeguatamente preparata a una rapida fuga nel caso in cui i suoi piani fossero andati all'aria.

L'avvocato, da parte sua, collaborò con preziose informazioni.

- Sì, deve aver ricevuto dei buoni compensi per l'assistenza prestata al giovane Awkwright - esordì. - In questo il padre, il signor Awkwright, si dimostrò molto generoso e, poiché insisteva sul fatto che il giovanotto era perfettamente sano di mente, non pose alcun ostacolo al fatto che gli

venisse affidata l'amministrazione del considerevole patrimonio che la madre gli aveva lasciato. Martha ne approfittò non poco e questo è, probabilmente, il motivo per cui elude un confronto con voi.

Tim ritornò stremato al Carlton nel pomeriggio. Era appena uscito dal bagno e stava tirando le tende delle finestre prima di coricarsi, quando gli fu recapitato un telegramma. Quel giorno aveva spedito e ricevuto parecchi altri messaggi e, aprendolo, riteneva di trovare una risposta a una delle proprie comunicazioni. Ma restò profondamente sconcertato:

Ritorno in città domani. Desidero vedervi.

Era stato spedito da Parigi e il mittente era la signora Daney.

28.

Si presentò il pomeriggio successivo con i suoi soliti modi freddamente cortesi e il suo aspetto signorilmente distaccato e privo di qualunque imbarazzo. - Temo di avervi dato delle noie la notte in cui vi telefonai - esordì con voce strascicata. Si arrestò poi davanti allo specchio del soggiorno, guardandosi con aria insoddisfatta.

- Il fatto è che Lew è assurdamente geloso e aveva scoperto una mia vecchia storia. Ovviamente era molto seccato del fatto che io avessi parlato con voi.

Tim la scrutò, se non con ammirazione, almeno con un certo interesse.

- Quando parlate di Lew, intendete il vostro adorato consorte?

Lei annuì. - Naturalmente diventò furibondo per la telefonata che vi feci, dicendo di essere a Severn, e devo convenire che, da parte mia, fu un atto imperdonabile. D'altra parte ero terrorizzata. Sapete, Lew ha degli accessi d'ira paurosi. Però quella stessa notte facemmo pace.

- Per questo vi tenne prigioniera alla residenza Jennings?

- Non dite assurdità. Non ero assolutamente prigioniera. Avrei potuto andarmene in qualunque momento.

- E perciò urlavate?

- Voi state sognando - commentò. - Io me ne andai spontaneamente alcuni giorni fa...

- Per essere precisi due giorni fa. E avete avuto il tempo di arrivare a

Parigi e di mandarmi un telegramma. Ora, signora Daney, forse vorrete raccontarmi qualcosa a proposito dei due morti assassinati?

- I due... morti... assassinati?

La mano che la donna teneva appoggiata sulla tavola tremò.

- Non riesco a capirvi.

- I due morti ammazzati nel garage. Un cadavere è scomparso, mentre è stato trovato l'altro, quello del giovane signor Awkwright.

La Daney manifestò un tale sincero stupore che Tim non poté fare a meno di crederle.

- Non so di che cosa stiate parlando. Non sono mai stata a... come si chiama quel posto... residenza Jennings?

Tim restò sconcertato dall'improvviso cambiamento di versione, ma non poté fare a meno di apprezzare la prontezza di spirito di quella donna. C'era solo la sua testimonianza che la Daney era stata in quell'appartamento, perché nessuno l'aveva mai vista in quel luogo né c'era alcun indizio che potesse collegarla con la residenza Jennings.

- Sono stata un po' in giro con la mia automobile... me ne andai il giorno dopo la mia piccola lite con Lew. E proseguì per Parigi, come giustamente affermate voi, esattamente due giorni fa.

Tim scoppiò a ridere. - Avete prontezza di spirito, signora Daney - osservò. - Sapevate che noi eravamo in grado di scoprire l'ora del vostro arrivo a Parigi. Voi vi siete giunta dalla residenza Jennings. Allora, chi era l'uomo?

- Suvvia, ditemelo voi - ribatté la donna. - Mi piacciono le storie dell'orrore. Il signor Awkwright, voi dite? Doveva essere il giovane Awkwright, quel ragazzo malato di mente. E chi era, invece, l'altro uomo?

Era ansiosa di saperlo ma ostentava indifferenza.

Tim ne dedusse che, effettivamente, non doveva sapere nulla di quei due omicidi e che, presumibilmente, erano stati perpetrati dopo che lei se ne era già andata. Comunque ebbe l'impressione che qualcosa di orribile e di pauroso si fosse inserito in un piano molto più semplice, nel quale non era assolutamente previsto un tale spargimento di sangue.

- Vi ho turbata? - la incalzò Tim.

- No, niente mi turba e, comunque, non credo a una parola di quello che dite. Voi siete un piedipiatti e, come tutti, mentite senza ritegno.

- Perché urlavate? - domandò Tim. La Daney ignorò la domanda.

- Forse vi aveva picchiato? - insistette.

- Se mai dovessi venire picchiata, non urlerei, ucciderei! - rispose. - Non ho il carattere di un angelo del focolare. Ebbene, chi era l'altro uomo?

- Non lo so. Pensavo che voi sareste stata in grado di aiutarmi. C'era un altro uomo laggiù?

La donna non diede risposta.

- Forse fu ucciso dal giovane Awkwright - azzardò poi. - Quel tipo era pazzo da legare. Aveva ucciso lui Jelf... immagino che lo abbiate scoperto, dopo averlo letto sui giornali?

Lui continuava a guardarla fissamente e intuiva la durissima lotta interiore che stava combattendo per allontanare la mente dagli eventi del garage. Senza volerlo la aiutò.

- Mi avete detto che era geloso di un altro uomo...

- Chi? Lew? Ma sì, certo che era geloso. Si trattava di una mia vecchia fiamma, uno che avrei potuto sposare.

- Conoscete Harry Stone?

- Harry il Cameriere? - annuì. - Sì, mi è capitato di incontrarlo. Perché? È un mio vecchio amico, è lui l'uomo di cui Lew era così geloso.

- L'avete visto a Londra?

- L'ho incontrato un paio di volte - confessò. - Ho ricevuto una lettera da lui proprio l'altro giorno. È stato malato. Però la lettera è finita nelle mani di Lew, che ha fatto una scenata paurosa.

- Dunque Harry il Cameriere è stato malato?

Lei annuì. - Mi diceva anche che stava per ereditare un grosso patrimonio e che, se fosse morto, mi avrebbe lasciato un sacco di soldi.

- Tutto, magari? - insinuò Tim.

- Non so se tutto, molto sì, però. Quando Lew lesse quella lettera divenne furioso. Pensava che un uomo non poteva lasciarmi tutto quel denaro, a meno che... bene, voi sapete come ragiona la gente come Lew. Non so che cosa fare; ecco perché sono venuta qui da voi. Ho fiducia in un vostro consiglio.

Aprì la borsetta, ne estrasse una grossa busta, dalla quale tirò fuori un foglio piegato.

- Mi ha mandato questo, chiedendomi di tenerlo io, o di rimetterlo ai miei avvocati.

Tim prese il foglio. Il testo del documento era molto stringato: esprimeva la volontà di lasciare "tutti i miei averi, in caso di morte, a Millicent Jane Lessford".

- E chi sarebbe?

- Io - rispose con fermezza la signora Daney. Tim guardò ancora il documento.

- Non vedo da nessuna parte il nome Daney.

- Infatti, non è il mio nome - rispose freddamente la donna.

- È un *nom de mariage*?

- Non so che cosa significhi; ritengo che sia un appellativo spiacevole. Comunque, la risposta è sì.

Tim osservò attentamente la firma e i nomi dei testimoni.

- Le due donne di servizio che erano venute a pulire l'appartamento - spiegò la Daney.

Il nome completo del signor Stone era tracciato con uno svolazzo; era la sua tipica firma. Tim aveva buona memoria visiva per le diverse calligrafie e aveva già visto il nome di Stone in calce a un verbale, lo stesso verbale che aveva condotto alla radiazione di Harry il Cameriere dalla polizia rhodesiana.

- Potrebbe quasi essere la sua - la canzonò Tim.

- Oh, è proprio la sua, povero diavolo!

- Che cosa gli è successo?

- Non lo so. Non ha voluto dirmelo, ma c'era qualcosa che lo preoccupava.

- Allora lo avete visto? - chiese svelto Tim.

- Sì, l'ho visto un paio di giorni fa; ecco perché sono andata a Parigi. Siamo tornati insieme.

- Forse tornava per incassare il suo capitale? - chiese Tim asciutto.

- Perché avrebbe dovuto? È ricercato per due capi di accusa. Fino a quando non sarà riuscito a scrollarseli di dosso, non è certo sua intenzione andare a mettersi spontaneamente nelle mani della polizia.

Tim si aspettava che proseguisse, ma la signora Daney sembrava giunta al termine delle sue spiegazioni.

- Ecco perché siete venuta, per mettere in chiaro che siete l'erede di Harry il Cameriere, nell'eventualità che gli succeda qualcosa?

- Questo l'ho detto solo così, incidentalmente. In realtà sono passata solo per vedere voi, tesoro.

Le scintillarono gli occhi e sorrise.

- Lungi da me, sirena - disse amabilmente Tim. - Non voglio far impazzire di nuovo di gelosia il povero Lew!

- Perché povero? - domandò seccamente la donna.

- Perché sarebbe un vero peccato se perdesse una moglie così affascinante e fedele proprio nel momento in cui sta per diventare ricca. E ora credo sia meglio che facciate un salto a Scotland Yard; non vedono l'ora di farvi qualche domanda.

Lei raccolse la borsetta sorridendo.

- Questo non mi preoccupa minimamente - affermò con sicurezza. - Dare buone idee ai poliziotti un po' tardi di comprendonio è stata la mia occupazione per anni e anni.

29.

Quando se ne andò, Tim cercò di fare dentro di sé il punto della situazione.

La Daney aveva la sua brava scheda personale a Scotland Yard. Non era mai stata in carcere, ma si era trovata a un pelo dall'andarci. Dieci anni prima era stata davanti a un magistrato dell'Old Bailey ed era riuscita a evitare un verdetto di colpevolezza solo per il buon cuore della giuria del tribunale.

Invece il fascicolo di Harry il Cameriere era già cresciuto considerevolmente e, come spesso accade, l'accostamento di un soprabito verde a dei pantaloni grigi era stato la base dell'indagine. L'impiegato al deposito bagagli, la guardarobiera di un albergo, il fattorino frettoloso, tutti costoro avevano contribuito per la loro parte, concordando sui particolari dei pantaloni grigi e del soprabito verde.

Venne in aiuto anche la memoria di un tassista, mentre un poliziotto a Hampstead Heath aveva visto capi di abbigliamento di quel colore passare rapidamente dietro un palo della luce, lo ricordava benissimo, anche se era stato molto tempo prima. Un giorno, poi, un detenuto, che aveva appena iniziato a scontare una pena di tre anni di reclusione nel carcere di Wandsworth, dichiarò di voler rendere una testimonianza.

Il testo pervenne a Scotland Yard e, pur con la convinzione che tutti i detenuti sono dei bugiardi, che tentano in tutti i modi di far qualcosa per rompere la monotonia delle loro giornate, il commissario capo Cowley lesse la deposizione, si grattò la testa e disse qualcosa di sgradevole.

- Cercatemi la scheda. Quando è stato messo in carcere questo tizio e

quando fu compiuto il colpo?

Quel tizio era entrato in una casa che si trovava sul largo stradone che porta da Spaniards a Highgate. Aveva rubato un po' di argenteria ed era stato arrestato una settimana dopo a causa della soffiata di un'amica.

Cowley prese a esaminare la scheda che gli avevano portato.

- Dice la verità; fu proprio la notte in cui Harry sparì - disse.

In breve la deposizione dell'uomo fu la seguente: il detenuto dichiarò che stava per uscire dall'appartamento appena svaligiato, quando aveva visto un uomo in piedi sul marciapiede, chiaramente in attesa di qualcuno. Pensando che fosse un poliziotto, senza farsi notare, era scivolato dietro una siepe appena piantata, attraverso i cui rami sottili riusciva a vedere i movimenti dell'uomo. Improvvisamente era giunta un'automobile con gli anabbaglianti accesi, ma, nonostante la scarsa luce che emettevano, era stato in grado di distinguere chiaramente il soprabito verde e i pantaloni grigi. L'uomo era salito sull'auto, che si era allontanata lentamente e aveva anche sentito i due occupanti parlare tra loro, quando la vettura gli era passata davanti. Dichiarò, inoltre, che l'uomo che aspettava sul marciapiede non aveva con sé alcun bagaglio. Può apparire strano che un detenuto avesse insistito per produrre una deposizione su fatti apparentemente così insignificanti, però non bisogna dimenticare che il carcere è un crogiolo di chiacchiere e indagini svolte intelligentemente e con discrezione all'interno degli istituti di pena risultano spesso alquanto produttive.

Tim era seduto nella sua stanza al Carlton, quando arrivò una telefonata dalla Centrale.

- Volete venire a trovarmi? - chiese Cowley. - Così vi convincerò che Scotland Yard merita una maggiore considerazione.

Tim protestò la sua elevatissima opinione su Scotland Yard, ma forse, stava esagerando un po', perché, come tutti i funzionari non strettamente collegati, condivideva una bonaria sfiducia nei confronti della infallibilità della famosa polizia londinese.

E non poteva certo affermare che il rispetto nei confronti di Scotland Yard fosse aumentato in seguito al netto rifiuto che, all'inizio, avevano opposto alla sua richiesta di collaborazione. Questo lo ammise a malincuore, quando, più tardi, entrò nell'ufficio del commissario capo ed esaminò la serie di interessanti dati che furono sottoposti alla sua attenzione.

- Vi concedo questo - disse Cowley - voi avete dato quella che io definirei l'impostazione di questa indagine. Comunque, ecco qui i movimenti di Harry il Cameriere. Uscì dall'albergo, questa è l'ora e il minuto esatti, si recò al deposito bagagli di una stazione ferroviaria e lasciò la valigia, poi si portò verso Hampstead Heath e il luogo descritto dal testimone. Arrivò alle dieci e trentasette e venne fatto salire sul coupé di Lew Daney. La vettura fu poi vista posteggiata a lato della strada in questa località.

Sulla carta stradale era segnata una croce e, vicino, un piccolo cerchio irregolare azzurro.

- Lì c'è un lago - commentò Cowley. - Laggiù si possono noleggiare barche e fare corse in motoscafo nei giorni festivi. Più tardi la nostra auto fu vista qui - e indicò una località sulla carta contrassegnata con la lettera C. - L'autista era solo e, inoltre, si verificò una circostanza del tutto particolare e abbastanza significativa. Infatti, nessuno avrebbe mai notato il conducente né l'automobile in prossimità dell'incrocio di Welwyn se non per il fatto che la strada era molto scivolosa, e, poiché il nostro amico viaggiava a velocità non indifferente, sembra che non abbia visto il segnale dell'agente che regolava il traffico e, di conseguenza, si esibì in una brusca frenata e in un pauroso testa coda per evitare un'altra vettura che stava imboccando l'incrocio. L'agente si avvicinò, ma il coupé si allontanò immediatamente e lo stesso agente ha reso testimonianza che c'era un solo uomo a bordo, quindi qualcosa doveva essere accaduto all'altro e, se qualcosa gli era accaduto, poteva essere solo in un luogo - affermò Cowley, indicando la croce vicino al lago.

- Se fossimo stati in possesso di tutte queste informazioni poco dopo gli eventi di cui abbiamo parlato, forse saremmo riusciti a mettere le mani sul nostro uomo. Ma nessuno sembrava interessato a trovare Harry il Cameriere o a rendere conto della sua scomparsa, fino a quando non è saltata fuori questa eredità. E allora, ecco un sacco di tracce che emergono, una dietro l'altra. Ebbene, che cosa avete da dire ora a Scotland Yard?

- Tanto di cappello - concesse Tim. - Le tracce proseguono oltre quel punto?

- No. Ora stiamo contattando la polizia di contea, anzi, diverse polizie delle varie contee, ma, se il conducente non ha avuto un incidente e non si è rotto l'osso del collo, non avranno nessun verbale negli archivi. Inoltre, più tardi, si era allontanato lungo la Great North Road, dove c'è sempre

abbastanza traffico a tutte le ore del giorno e della notte.

Detto questo, Cowley piegò la carta e la ripose nella sua custodia.

- Quindi la signora Daney è ricomparsa con un testamento debitamente confermato! Presto quella piccola banda avrà bisogno di soldi.

- Sono pieni di denaro. Si può solo pensare che lo scialacqueranno...

- No, non hanno più un soldo. Abbiamo trovato quasi tutta la roba alla residenza Jennings, le armi e circa centomila sterline nel doppiofondo del bagagliaio dell'auto a Severn. Un'altra grossa somma l'abbiamo recuperata a Clench House, nascosta sotto il pavimento di pietra. Non era difficile sollevare la lastra, eppure nessuno si è dato nemmeno la pena di portare via tutto. Non vi sembra strano?

- Sembrerebbe, ma non lo è - disse Tim in modo enigmatico. - E ora, capo, in che direzione ci muoviamo?

- Ci siamo già mossi - osservò Cowley cupo - con l'ausilio di aste e di uncini, e ho l'impressione che troveremo qualcosa di molto sgradevole.

La cosa sgradevole però non fu trovata quel giorno, né il giorno dopo. Anzi, la polizia non la trovò affatto; fu lo spostamento d'acqua di un motoscafo a portarla per un attimo alla superficie. Il conducente ebbe appena il tempo di vederla un attimo, prima che sprofondasse di nuovo.

30.

Tim Jordan ritornò al Carlton un po' turbato, avendo avuto la conferma di tutti i suoi sospetti. Trovò un attimo di tempo per chiamare la clinica dove era stata portata Mary Grier e rimase un po' sconcertato quando apprese che era stata fatta uscire da sola. Lo tranquillizzarono subito, informandolo che un uomo di Scotland Yard l'accompagnava.

Dopo un po' arrivò Cowley. - Eccoci alla conclusione di una lunga indagine - disse. - Ora il punto è questo: credete che la signora Daney sappia? Personalmente, sono convinto di no. Eppure, la settimana scorsa, è accaduto qualcosa di strano, qualcosa che mi ha lasciato perplesso.

- L'avete vista? - domandò Tim.

Il commissario sorrise. - Non crederete che si trovasse all'indirizzo che vi aveva dato? - chiese, non senza una punta di sarcasmo nella voce. - No. La Daney è in giro da qualche parte e io spero di riuscire a prenderla. Mi spiace di non avervi conferito la facoltà di procedere all'arresto, insomma,

di non avervi investito di una procura speciale o qualcosa del genere. Ora la faccenda si sta facendo difficile.

- Più dell'ordinario? - chiese Tim.

- Sì, perché il nostro uomo vola, non lo sapevate? In teoria potremmo controllare ogni aeroporto e ogni aeromobile in tutto il paese. Però, qualunque campo un po' vasto con una cascina vicino può diventare una pista d'aviazione e si possono acquistare aerei leggeri con la stessa facilità con cui si compra un'automobile... pensate che c'è persino un mercato dell'usato! Inoltre, non dimenticate che una parte della refurtiva proveniente dall'assalto alla Lower Clyde Bank consisteva in banconote francesi, che risultano assolutamente irreperibili. Ritengo quindi che debba avere il grosso delle ventimila sterline in denaro liquido, e con ventimila sterline può fare molto. Sarei sorpreso se non avesse già fatto qualcosa. Comunque, deve disporre di risorse al di là di quanto supponiamo.

Continuò spiegando che, da anni, Daney si era organizzato una serie di rifugi in Scozia e in Inghilterra, e, in ciascuno di essi, doveva probabilmente aver ammassato somme considerevoli per affrontare eventuali momenti di emergenza.

- Non devono essere importi colossali, ma sicuramente abbastanza consistenti. Credo che, nel rapporto che scriverò nei prossimi giorni, definirò Daney un artista del crimine e, sicuramente, verrò criticato per questo, ma sono convinto che sia la descrizione più prossima al vero.

- Credete che stia ponendo in atto un piano prestabilito? - domandò Tim.

- Non c'è dubbio - esclamò enfaticamente il commissario. - Altrimenti, come avrebbe fatto la signora Daney a lasciare l'Inghilterra e come ha fatto a ritornare? Potrebbe aver compiuto il viaggio in treno e in nave, anche se, al momento, i servizi di traghetto sulla Manica sono controllati molto rigidamente. È comunque umanamente impossibile che abbia potuto fare i due viaggi in treno e con il traghetto. Due dei nostri uomini a Dover la conoscono di vista; il funzionario di Folkestone l'arrestò alcuni anni fa perché sospettata di essere coinvolta in uno dei colpi più spettacolari di Harry, quello che lo costrinse a partire per il Sud Africa. No, non può aver compiuto il viaggio in treno, quindi dobbiamo supporre che, se non nella zona di Londra, probabilmente in provincia il nostro uomo disponga di un piccolo campo di aviazione, e questo è quanto dobbiamo trovare.

Presero il tè insieme e Cowley ebbe modo di fornire a Tim Jordan parecchi utili insegnamenti riguardanti le metodologie di un'indagine e,

prima di uscire, gli diede anche un avvertimento.

- Se siete una persona di buon senso e desiderate vivere a lungo e morire in santa pace nel vostro letto, restate nel vostro albergo dopo il tramonto - gli disse. - Sappiate che, se c'è un uomo che il nostro amico desidera avere tra le mani, quell'uomo siete voi. E sapete anche perché.

La vicenda del macabro ritrovamento nel laghetto vicino alla Circular Road non ricevette molta pubblicità e i giornali si limitarono a scrivere che il cadavere di un uomo era stato ripescato dalle acque del lago.

Cowley prese un giornale dal fattorino dell'ascensore mentre scendevano nel salone, poi si trattenne qualche minuto con Tim a leggere il resoconto.

- Non è lontano dal vero - disse Cowley, tendendo il giornale al collega.
- State uscendo?

- Vado alla clinica... - cominciò Tim.

- Posso risparmiarvi la fatica - fece Cowley. - Ho fatto portare la giovane signora in città. - E sorrise, vedendo l'espressione costernata sul viso del giovane. - No, non è in arresto; nulla di drammatico, però potrebbe avere visto qualcosa alla residenza Jennings, magari senza nemmeno rendersene conto. Se è in grado di riconoscere il nostro amico in fuga, si trova in pericolo almeno quanto voi... 307, Welbeck Street è l'indirizzo. Là troverete uno dei miei agenti a piantonare la casa.

Mary era l'unica inquilina di una modesta casa di cura e sembrava la ragazza più sana che avesse mai messo piede in una clinica. Era ancora, per sua stessa ammissione, un po' scossa e Tim pensò che, forse, non se la sarebbe sentita di parlare della sua sgradevole esperienza, perciò, deliberatamente, evitò l'argomento, fino a quando fu lei stessa a cominciare a parlare della residenza Jennings. Non aveva mai visto gli inquilini del piano sottostante e Martha non ne aveva mai parlato. Aveva udito il grido, ma la sua spiegazione sembrava confermare quanto detto dalla signora Daney.

- Sembravano le urla di qualcuno arrabbiato, piuttosto che di qualcuno spaventato.

- Una donna piuttosto energica che urlava, dunque? - chiese Tim e lei annuì.

- Temo che sia sempre stato un po' pazzo. Il signor Awkwright mi parlò molto di lui, dopo che l'avevo sposato.

E così Tim ebbe modo di venire a conoscenza di tutte le circostanze che avevano portato a quel matrimonio.

- Sì, fu davvero imperdonabile. Rubai settanta sterline. Avevo chiesto già più di una volta al signor Awkwright di prestarmi un po' di denaro, perché mia madre si trovava in una situazione economica disperata. Aveva in casa l'ufficiale giudiziario e la mia sorellina minore era stata cacciata dalla scuola perché non erano state pagate le tasse di frequenza. Non voglio parlar male di Benjamin Awkwright, ma ho l'impressione che cercò deliberatamente di indurmi in tentazione. Prima non aveva mai lasciato del denaro in giro, ma, da quando gli parlai del mio stato di necessità, cominciai a trovare banconote un po' ovunque, sotto le carte assorbenti, nei cassetti aperti della scrivania e così, dopo un ultimo disperato telegramma di mia madre, feci quella cosa orribile.

Ero stravolta dall'ansia, ma, avevo appena messo il denaro in una busta che lui si lamentò della mancanza di quella somma e, di punto in bianco, mi accusò di averla sottratta. Non potei fare altro che restituirgli il denaro e poi passai delle ore d'inferno. Mi vedevo già sul banco del tribunale e mia madre rinchiusa in una casa di lavoro. La sera di quella stessa giornata il signor Awkwright mi fece la sua proposta; disse di avere un figlio che necessitava di una moglie. Mi precisò subito che era ammalato e che voleva solo una compagna per assisterlo. Restai stupita, perché non ero mai venuta a sapere che avesse dei figli.

- Vi disse che il ragazzo era demente?

- No, me ne accorsi più tardi, tornando a casa dopo la cerimonia. Il signor Awkwright mi promise che, se avessi sposato suo figlio, avrebbe tolto mia madre dai guai e mi avrebbe dato una somma considerevole, e di fatto le elargì trecento sterline, per consentirle di tirare avanti. Era così bene informato sulla difficile situazione economica di mia madre che, me ne rendo conto ora, deve aver letto tutta la corrispondenza che scambiavo con lei. Infatti tutte le lettere in arrivo venivano indirizzate al suo ufficio e, per lui, sarebbe stato molto facile aprire una busta, e ora io sono convinta che lui fosse molto meschino e capace di una bassezza simile. Non posso affermare di aver fatto i salti di gioia, quando mi propose quel matrimonio, però accettai immediatamente la sua offerta. Non riuscivo a immaginare che cosa avrebbe significato per me, e, se mi fossi fermata un attimo a riflettere, avrei dovuto capire che un uomo così ricco non avrebbe mai spinto la sua segretaria a sposare il proprio figlio, se questi non fosse stato afflitto da qualche grave menomazione. Ecco, questa è tutta la storia del mio matrimonio. Ovviamente, non sono mai stata sola con lui per più di

cinque minuti.

Da queste parole Tim dedusse che Stocker, il quale era il braccio destro di Daney, non aveva saputo nulla di questa singolare situazione familiare, fino a quando, una notte in cui Daney, Stocker e Jelf erano fuori, in mezzo ai boschi, Willie, in un accesso di follia, non aveva aggredito la ragazza, inseguendola attraverso i campi coltivati, con un coltello in mano. Daney era notoriamente un uomo facile agli innamoramenti, e, quando vide la ragazza stesa al suolo, immediatamente prese una cotta per lei.

La ragazza poté riferire poco o nulla a proposito del temibile Lew. Di fatto, non lo aveva visto più di un paio di volte, di cui una, per puro caso, verso sera, non lontano da Clench House. Si era comportato in modo gentile e discreto, arrivando al punto di offrirsi di pagare una certa somma perché lei potesse ottenere il divorzio.

Tim uscì dalla clinica solo quando la direttrice gli disse, chiaro e tondo, che si era già trattenuto per un'ora al di là del limite d'orario consentito per le visite. Allora ritornò in auto alla residenza Jennings, sperando di trovarvi Cowley o Wheeler; invece trovò solo un poliziotto che piantonava l'ingresso, il quale, non conoscendolo, non gli permise di entrare.

Quando arrivò al Carlton incontrò Cowley che ne usciva.

- Devo parlarvi - disse. - Venite con me alla Centrale.

Percorsero insieme il Lungotamigi, e una volta giunti in sede, il commissario lo condusse nel proprio ufficio. - Leggete. - Estrasse un telegramma da un cassetto chiuso a chiave. Era stato dettato a Ostenda ed era firmato Crimms.

- È il nostro uomo a Ostenda - spiegò Cowley. Tim lesse attentamente:

Questa mattina ore sette cadavere sesso maschile ritrovato su dune sabbia tra Westende e Nieuport. Sparato a bruciapelo revolver trovato presso mano destra. Da documenti in tasca e lettera rinvenuta risponderebbe a nome Harry Stone.

- Harry il Cameriere? - domandò Tim.

- Harry il Cameriere - ripeté sconsolato Cowley. - Una morte provvidenziale, non vi sembra? Con la signora Daney che ha in mano le ultime volontà e il testamento di quel singolare legatario! I miei uomini hanno intercettato le telefonate e hanno trascritto la lettera. Non c'è bisogno che vi dica che era indirizzata alla signora Daney.

Cowley suonò il campanello e ordinò all'agente che si presentò: - Chiedete all'ispettore Smith se ha la lettera rinvenuta vicino a quel cadavere ritrovato sulla costa belga.

Dopo che l'uomo si fu allontanato, rimasero entrambi in silenzio.

- Quindi sarebbe proprio così! - osservò Tim e fischiò.

- È così - ripeté Cowley. - Sono ansioso di leggere la lettera; non era ancora arrivata quando sono uscito. A proposito, non avete mai sentito parlare di Johnny Time?

Tim scosse il capo.

- È un piccolo falsario e truffatore, che un paio di volte si è aggregato a grosse bande, ma in genere si limita a scrivere referenze e curriculum per autisti privi di raccomandazioni. E io sono anche convinto che voi l'abbiate incontrato.

Allora Tim ricordò.

- Ma sì, certo! Era quello che voleva fare la soffiata e aveva preso un appuntamento con voi...

- Al quale non si è presentato - lo interruppe il commissario. - Johnny Time ha preso diversi appuntamenti con noi, senza poi farsi vedere. D'altra parte posso dirvi che, un buon ottanta per cento delle volte, gli informatori che vengono qui sostenendo di avere buone informazioni, scompaiono prima di effettuare la loro deposizione.

Intanto era tornato l'agente e aveva steso davanti al commissario capo un grosso foglio di carta protocollo battuto a macchina. Cowley tirò fuori gli occhiali, se li appoggiò sul naso e cominciò a leggere:

- *Mia adorata...*

- Questa è la nostra signora Daney.

Sono veramente addolorato per il dispiacere che ti arrecherò, ma la verità è che io non posso più vivere senza di te. Tu vuoi restare fedele a tuo marito, e per questo ti rispetto e ti stimo, ma questa lunga attesa mi sta spezzando il cuore. Come tu sai recentemente ho ereditato un sacco di soldi, e così ho deciso di redigere a tuo favore il mio solo e unico testamento, con il quale ti lascio il mio intero patrimonio. Spero che ti sia più utile di quanto lo sia stato a me...

- Da qui in poi segue - disse il commissario, saltando tra le righe - una sintetica, pittoresca e inventata storia della sua vita, con la descrizione di tutte le persecuzioni da parte della polizia che lo avrebbero indotto alla vita criminosa. Volete che vi legga tutto?

- Direi che non è il caso - fece Tim.

- Comunque, avremo l'originale qui, questa sera o, al massimo, domani mattina presto - osservò Cowley, poi proseguì: - Comunque, sarete certamente interessato a questo poscritto:

Ti consiglio di andare dal capitano Tim Jordan, della polizia rhodesiana. Ti darà dei buoni consigli, perché è un uomo di specchiata onestà e, anche se mi ha trattato molto male in Sud Africa, non gli porto rancore.

- E per questo lo ringrazio di cuore - disse Tim.

- Bene, ora si può sollevare il sipario per l'ultimo avvincente atto - osservò - e spero che non ci saranno altri tragici incidenti.

- Ritenete probabile che ce ne siano?

Cowley annuì col capo. - Abbiamo a che fare con quell'uomo in un momento molto difficile, perché, ormai, un morto in più o in meno non lo preoccupa più di tanto. È un bravo tiratore e, certamente, verrà ispirato nella sua condotta dal vecchio adagio della malavita: "Puoi essere impiccato solo una volta". Ma ora si è fatto tardi. Manderò con voi un uomo che vi accompagni.

- Oh, non è proprio il caso - si schermì Tim. - Posso prendere un taxi a Whitehall.

- Voi invece prenderete un taxi qui - ordinò Cowley, mentre premeva un campanello. - E aspetterete in questo ufficio fino a quando sarà arrivato. Questa sera non intendo correre alcun rischio che non sia strettamente necessario. Tornate al vostro albergo, mangiate un boccone e poi troviamoci alla stazione Vittoria. Prenderemo il traghetto notturno per Ostenda e così chiariremo il piccolo mistero.

31.

Tim ritornò al Carlton proprio mentre il salone si stava riempiendo di commensali. Prese l'ascensore e si diresse verso la sua stanza, che era situata lungo il corridoio, una dozzina di passi oltre l'uscita dell'ascensore. Aprì la porta del soggiorno, entrò e, automaticamente, la mano corse lungo la parete a cercare l'interruttore della luce. Ci fu lo scatto, ma la luce non si accese. Provò una seconda volta, e di nuovo l'interruttore scattò a vuoto e Tim pensò che fossero saltate le valvole. C'era un altro interruttore in prossimità della porta della camera da letto. Camminò sul pavimento scuro, poi sollevò la mano per agire sul pulsante, quando, improvvisamente, la porta che dava sul corridoio, della quale penetrava l'unica debole luce, si chiuse sbattendo violentemente. Qualcuno era entrato nella stanza.

Tim fece scivolare la mano verso la tasca, ma, mentre le dita si serravano sul calcio della pistola automatica, un lampo accecante guizzò nell'oscurità, seguito da un colpo violentissimo. Sentì che qualcosa gli aveva sfiorato la punta di un orecchio. Non avvertì dolore, ma quando si toccò la mano rimase bagnata di sangue. Si apprestò a rispondere al fuoco con la sua pistola, ma fu colpito violentemente alla faccia e finì contro la porta. Però in un attimo si rimise in piedi e si avvinghiò strettamente all'uomo che lo aveva aggredito.

Non riusciva a vedere niente; lottava ciecamente e selvaggiamente contro un avversario che non contava solamente sui pugni. Quando era stato colpito, la pistola gli era caduta dalla mano e, mentre combatteva, cercava di ritrovarla con il piede. A un certo punto si sbilanciò e cadde. L'uomo che stava lottando contro di lui sparò due colpi alla cieca poi spalancò la porta della camera da letto e la chiuse dietro di sé.

Tim si rimise in piedi barcollando, si trascinò attraverso la stanza e, dopo circa un minuto, riuscì a forzare la porta. Un cameriere che stava passando in quel momento lungo il corridoio vide la sua faccia coperta di sangue, e, per poco, non lasciò cadere il vassoio che stava reggendo.

- Fate luce qui, presto - disse Tim.

L'uomo si precipitò nella stanza e, per pura fortuna, riuscì ad accendere una piccola lampada da tavolo che si trovava sulla scrivania. Era l'unica da cui non fosse stata rimossa la lampadina, inoltre le luci nella camera da letto erano in ordine e Tim poté rendersi conto dei danni.

Il suo orecchio aveva subito una piccola mutilazione proprio sulla punta, la faccia era piuttosto malconcia e aveva un taglio sulla tempia sinistra dal

quale fuoriusciva una grande quantità di sangue.

Una rapida indagine permise di rilevare i movimenti del suo aggressore, il quale fu visto uscire dalla camera da letto di Tim in perfetto abito da sera, con un soprabito leggero sul braccio. Indossava anche un cilindro e, mentre scendeva lentamente le scale, si accese un sigaro. Al piano terreno nessuno aveva più fatto caso a quell'uomo, perché non era un fatto insolito vedere al Carlton dei signori vestiti in modo impeccabile.

Un medico curò le due ferite, ma Tim non aveva certamente l'intenzione di andare a letto e di starsene tranquillo. Telefonò immediatamente a casa di Cowley e gli riferì quanto era successo.

- Me lo aspettavo - disse il commissario. - Siete stato sciocco a voler andar via senza uno dei miei uomini. Provvederò affinché non restiate senza una... - esitò nel cercare il termine.

- Una guardia del corpo? - suggerì Tim. - No, non credo di averne bisogno. Ormai chissà dov'è finito.

- Non fatevi illusioni! - lo ammonì Cowley. - Sa che siete vivo e non può accettare questo fatto, se vuole sentirsi veramente al sicuro.

Non fu un avvertimento inutile. Tim consumò una rapida cena, riempì la valigia, chiamò un taxi e chiese di essere portato alla stazione Vittoria. La vettura girò attorno a Trafalgar Square, passò davanti all'Arco dell'Ammiragliato e si trovava già a metà del Mall, quando una macchina di grossa cilindrata prima la sorpassò e poi la strinse bruscamente contro il marciapiede. Il tassista lanciò una fila di contumelie e premette il pedale del freno. Proprio in quel momento l'uomo al volante della grossa autovettura esplose quattro colpi verso il taxi e, prima che i passanti atterriti o un poliziotto in servizio sul posto potessero intervenire, accelerò in direzione di Buckingham Palace e scomparve.

Tim era illeso, però c'era stato un incidente: un motociclista che si trovava casualmente dietro il taxi, era stato speronato dalla grossa autovettura e giaceva, privo di sensi, sul selciato.

La polizia intendeva trattenere Tim, ma lui chiarì l'estrema urgenza dell'appuntamento con Cowley e, mentre rendeva queste spiegazioni, un uomo uscì dal crocchio di folla che si era formato, e disse alcune parole al graduato, il quale, poi, prese per un braccio Tim e lo tirò da una parte.

- Tutto in ordine, capitano Jordan. Sono di Scotland Yard, come l'uomo che vi seguiva. È un poliziotto motociclista, perché il signor Cowley ha dato precise disposizioni di non perdervi di vista. C'è almeno una mezza

dozzina di noi tra il Carlton e la stazione Vittoria.

Tim arrivò trafelato in stazione pochi minuti prima della partenza e, mentre il convoglio si muoveva, concluse il suo racconto al commissario capo.

- Il nostro amico non è molto intelligente, ma è un bravo professionista - disse Cowley. - Non è sul treno, ma sarei molto stupito di non trovarlo ad aspettarci a Ostenda, o, forse, persino a Dover.

Quando, un'ora e mezza più tardi, arrivarono al transito di frontiera, Cowley ebbe un breve colloquio con gli uomini di Scotland Yard che presidiavano ventiquattro ore su ventiquattro quel porto sulla Manica. Nessuno che somigliasse all'attentatore era salito sulla nave, ma, prima che l'imbarcazione si allontanasse, venne sottoposta a un'accurata ispezione e fu setacciata da cima a fondo. Mentre il traghetto scivolava lentamente fuori dal porto, Cowley fece un'aperta ammissione.

- Ho paura - disse. - Voi non avete mai avuto paura, Jordan? Se dite di no, siete un bugiardo.

- Di che cosa avete paura?

- Non lo so. Ma so che stiamo per giungere al punto cruciale di un caso grosso e complicato e l'uomo che stiamo cercando di mettere nel sacco non si preoccupa certamente molto né della mia né della vostra vita. Vi dirò di più; sebbene io occupi una posizione piuttosto importante e, ufficialmente, non possa avere paura, mi ricordo anche di avere una moglie e dei figli, i quali apprezzerrebbero sicuramente i funerali in cui mi renderebbero gli onori le forze di polizia!

- Voi avete voglia di scherzare - obiettò Tim.

- Sì, in un certo senso, sto scherzando. Però sono convinto che ci saranno guai seri, prima che riusciamo a mettere le mani sul nostro uomo. Non credo che riuscirà a tagliare la corda, però tenterà senz'altro di farlo a qualunque costo. Ho telegrafato al capo della polizia locale e a tutti i centri più importanti sulla costa, da Dunkirk a Ostenda, di prestare molta attenzione agli aerei, perché so che ci sono almeno venti o trenta località dove un uomo può atterrare approfittando dell'oscurità. C'è una bella spiaggia di sabbia compatta e, alle tre del mattino, la marea sarà al minimo. Se ha un complice, può farsi lasciare giù e, prima dell'alba, l'aereo può essere di nuovo in Inghilterra. Se non ha complici, può altrettanto facilmente far planare l'aereo sulla superficie del mare.

Nelle gelide ore che precedettero l'alba, Tim fu svegliato e salì sul ponte

in attesa dello sbarco. Più di metà degli uomini che attendevano sul molo erano membri della polizia criminale belga e il loro capo accolse Cowley con grandi manifestazioni di cameratismo.

- Non c'è nulla di misterioso in questo suicidio - dichiarò il signor Poiccart. - Non siamo riusciti a individuare il suo recapito a Ostenda, ma doveva trovarsi qui da un po' di tempo. Gli abbiamo trovato in tasca una vecchia copia del quotidiano *Indépendance Belge* e un giornale francese...

- Che possono essere stati acquistati entrambi a Londra. Un espediente non privo di genialità, ma non molto convincente. Avete il revolver?

- È in ufficio - rispose il funzionario belga. - Lo abbiamo esaminato e, per quanto ci consta, è l'arma con cui è stato commesso il suicidio. È stato sparato un solo colpo, questo è certo, ma poi non sono in grado di dirvi nulla di più, mio caro amico, anche perché voi avete espressamente richiesto che il cadavere non venisse rimosso. L'ho lasciato in mezzo alle dune con alcuni agenti incaricati di piantonarlo. Mi sono limitato, sempre in conformità alle vostre richieste, a rilevare le impronte digitali, di cui potrete prendere visione nel mio ufficio.

- Credo di averne una copia con me - intervenne Cowley.

Al commissariato centrale il cartoncino con le impronte fu posto davanti al commissario capo, il quale le confrontò con quelle che aveva portato con sé.

- Uhm! - brontolò Cowley. - Non c'è alcun dubbio a tale proposito. È stato proprio un imbecille! Mi domando se non avesse mai sentito parlare del rilevamento delle impronte digitali, o forse immaginava di poter organizzare un imbroglio del genere senza pensare che la polizia avrebbe effettuato delle indagini?

- Non è suicidio? - chiese Poiccart interessato.

- No, è un omicidio, e non è stato commesso in Belgio. Questo cadavere è già stato visto da una testimone, disteso sul pavimento di un garage a Barnet.

Non appena spuntò l'alba, Cowley si diresse con due furgoni della polizia nel luogo dove si trovava il cadavere ed effettuò un rapido esame del macabro reperto che giaceva sulla sabbia.

- E così se ne è andato anche il vecchio Johnny Time. Un povero ladruncolo che si è messo in un gioco più grande di lui e, per questo, ha pagato il prezzo più alto. Ucciso da un colpo a bruciapelo, probabilmente già nell'auto che lo portava alla residenza Jennings. Poi il cadavere è stato

caricato su un aeroplano e mascherato con gli abiti di Harry il Cameriere. Il nostro amico deve aver elaborato un piano molto accurato, Jordan. Come potete notare, i due uomini avevano praticamente la stessa statura.

Cowley si diresse rapidamente verso il collega belga.

- Nessuno ha avvistato un aeroplano?

- Nessuno, Cowley. Le nostre pattuglie hanno controllato la costa fin dalle tre. Effettivamente è stato sentito il rombo del motore di un aeroplano che volava molto in alto e, ovviamente, è anche possibile che sia atterrato. Sfortunatamente, se fosse atterrato sulla sabbia, non potrebbe essere rimasta alcuna traccia perché, nel frattempo, si è alzata la marea. Di fatto, nessuno ha visto un aereo atterrare ed è probabile che il velivolo avvistato fosse il postale tedesco notturno, che tiene una rotta parallela alla costa e vira poi verso l'entroterra all'altezza di Zeebrugge.

Dopo aver dato disposizioni per la rimozione del cadavere, i funzionari tornarono all'albergo dove Cowley aveva prenotato due camere.

- La prossima mossa tocca alla signora Daney, ma ora mi chiedo se la farà - affermò Cowley.

Nel corso della tarda mattinata arrivarono i giornali inglesi per posta aerea da Londra e Tim li consultò con ansioso interesse, poiché la sera prima Scotland Yard aveva rilasciato alla stampa una minuziosa relazione di quel che era stato trovato nel laghetto e cosa significava ai fini delle indagini in corso. Cowley effettuò diverse telefonate a Londra in mattinata ed ebbe con i funzionari della polizia belga diversi colloqui, sul cui contenuto riferì ampiamente a Tim.

- Non c'è traccia di questo tizio a Londra e l'aeroplano sentito alle due del mattino non era il postale. È passato sopra Margate poco prima delle due, proprio mentre un piccolo reparto della difesa territoriale stava effettuando un'esercitazione con i riflettori; sono riusciti a inquadrarlo, ma sembra che abbia fatto una rapida manovra per schivare il fascio di luce. Comunque non era un aereo militare né di linea e, fino a questo momento, nessuno è stato in grado di individuare l'aeroporto di partenza, anche se ciò non significa molto, visto che, di questi tempi, c'è un colossale traffico di contrabbando, di seta in particolare. Poteva essere uno degli aerei dei contrabbandieri. Naturalmente sono stati avvertiti tutti i commissariati costieri, ma non è pervenuta alcuna segnalazione che l'aereo sia tornato.

Solo nel primo pomeriggio, quando la marea calò, fu risolto il mistero dell'aeroplano disperso. Dei pescatori riferirono di aver avvistato il piano

di coda di un aereo a poco oltre due chilometri dalla costa, dove il pendio sabbioso declina molto lentamente e, con la bassa marea, il fondale non supera i tre metri. Un rimorchiatore uscì immediatamente per trainare il velivolo, l'impresa risultò più facile del previsto e l'aereo fu portato fin sul bagnasciuga.

Era in perfette condizioni, tranne che per un'elica spezzata e un esperto, venuto per effettuare una perizia, dichiarò che, molto probabilmente, era stato fatto flottare sulla superficie del mare provenendo da un punto esattamente opposto a quello in cui venne ritrovato.

Tale ipotesi fu confermata da un'accurata ispezione dello strato sabbioso. L'indizio più consistente emerse, comunque, quando Tim effettuò una perquisizione all'interno della fusoliera. Sotto un sedile trovò una borsa di pelle di dimensioni piuttosto ridotte. Ne forzò la serratura e, all'interno, trovò un certo numero di accessori da toeletta, montati su supporti dorati sui quali era stato inciso un monogramma. - È quello della signora Daney; probabilmente se la cava anche a pilotare un aereo, perché è stata montata una doppia serie di comandi - disse Cowley. - Quindi, sono entrambi qui, senza alcun dubbio!

Era chiaro che, mentre si allontanavano nell'oscurità, avevano dimenticato la borsa. Probabilmente la signora Daney ne aveva un'altra contenente i gioielli e ai quali aveva prestato maggiore attenzione.

La notizia si diffuse in un lampo fino a Bruges e l'apparato della polizia belga si mise in movimento. Da qualche parte, nascosti all'interno del paese, c'erano due individui, uno dei quali era un pluriomicida e l'altra, in considerazione di tutto quanto era accaduto, non poteva che venire considerata sua complice.

- Naturalmente, potrebbero cercare di passare in Olanda, che non è molto lontana. Ma io sono convinto che resteranno da queste parti - disse Cowley. - Possono muoversi solo in auto o in treno, perciò credo che resteranno dove si trovano in questo momento. E io sono sicuro che si trovano a Ostenda.

Dalla dogana del porto di Knocke arrivò l'informazione che nessuna autovettura era passata in Olanda, tranne le solite che effettuavano questo viaggio giornalmente. Analoga informazione arrivò dai posti di frontiera con la Francia. Nessuno li segnalò a Bruges, mentre a Bruxelles la ricerca si rivelò più complicata, perché si trattava di una grande città e le indagini erano forzatamente più lente e più complesse.

- Mi fermerò ancora una giornata - fece Cowley. - Ho telegrafato perché mi facciano pervenire i documenti necessari per l'estradizione.

Tim fece la sua passeggiata quotidiana prima di cena tra le dune della spiaggia, divertito ma anche un po' irritato trovandosi al centro di una piccola folla di agenti in borghese con un'aria così palesemente professionale che i buoni cittadini di Ostenda lo scambiarono per un pericoloso criminale che veniva scortato durante la regolamentare ora d'aria.

Cenò con Poiccart e Cowley nel soggiorno privato che avevano occupato nell'albergo. L'alta stagione non era ancora cominciata e solo un paio di alberghi avevano riaperto. Questo fatto, secondo Poiccart, facilitava molto il compito della polizia di setacciare la città, anche se c'era un vasto numero di pensioni, che, nonostante fossero per legge obbligate a registrare tutti gli arrivi, avrebbero forse ommesso questa importante regola dietro un adeguato compenso offerto dai due fuggiaschi.

Alle undici i due responsabili della polizia si coricarono e Tim si sedette a scrivere una lettera.

La sua camera da letto si apriva verso il soggiorno. Era a circa metà della sua lettera, quando gli sembrò di udire un rumore. Si alzò in piedi e tese l'orecchio. Udì ancora il suono attutito di un passo furtivo. Senza far rumore attraversò la stanza e spense la luce, poi, con la pistola in una mano e la torcia elettrica nell'altra, si avvicinò alla porta, la spalancò di colpo e accese la torcia.

- Mani in alto! - ordinò, e, quasi subito, restò di sasso.

Per un attimo non aveva riconosciuto la figura che si profilava ai piedi del letto indossando un'attillata tuta da meccanico.

- Chi siete?

- Calma - disse una voce beffarda. - Non sparate, capitano. Ma ho saputo che avete qui la mia borsa con gli articoli da toeletta.

32.

- Vi spiace spegnere quella torcia? - chiese la signora Daney. - Mi state accecando.

- Ne sono dolente - rispose Tim altrettanto beffardo. Arretrò nel soggiorno e la donna lo seguì.

- Potete accendere le luci - disse Tim. - Ma se tentate di aprire la porta, non rispondo delle mie azioni.

- State tranquillo - rispose la Daney.

Si avvicinò senza fretta all'interruttore e, quando la stanza fu illuminata, ritornò alla tavola e si sedette. Era pallida e aveva gli occhi cerchiati. Pur conservando l'abituale insolenza, appariva stanca e abbattuta.

- Posso avere una sigaretta? Non ne ho. A proposito, la borsa dei gioielli è qui? - domandò, mentre Tim le tendeva il portasigarette.

- È in albergo. Avreste dovuto provare la cassaforte. Come siete entrata qui dentro?

- Attraverso la finestra - rispose laconicamente. - C'è un balcone che si apre sulla vostra stanza, un altro al piano di sopra e un palo metallico. È stato un giochetto da bambini.

- Come avete fatto a non farvi notare dagli agenti?

- Non fatemi ridere! Quei pollastri! Sono sempre stata qui in albergo, questo è il lato più divertente di tutta la faccenda. Voi avete frugato in tutti gli alberghi della città, ma non avete controllato questo!

- E il vostro amico?

- Siamo stati in ottimi rapporti per diversi anni, pur avendo i nostri alti e bassi. Non era certo il migliore degli uomini, però, in passato, c'era qualcosa in Lew che lo rendeva irresistibile. Voi forse non mi crederete, ma c'è stato un periodo in cui io sono stata innamorata di Lew... datemi del fuoco.

Tim accese un fiammifero e lo tese alla donna.

- Tutto questo è romantico, non è vero? Proprio come si legge nei romanzi... puah! Io lo adoravo, tutto qui. Abbiamo sempre avuto le nostre baruffe, ma, di solito, finivano sempre bene.

- In poche parole, voi eravate davvero innamorata?

- Sì, è proprio così. Ero veramente innamorata. Non me ne sono mai resa conto fino a quando... ma no, ormai non ha più importanza.

- Perché non vi hanno registrato all'albergo? Sono vostri complici? La donna scosse il capo.

- Sono stata qui per una quindicina di giorni, ma andavo e tornavo. Ho fatto dei viaggi a Bruxelles e a Parigi, però ho sempre tenuto la camera e, ovviamente, non mi consideravano ogni volta una nuova cliente. Inoltre parlo molto bene il francese e questa è la nazionalità che ho dichiarato.

Per un po' rimase a fumare in silenzio, mentre lo sguardo di Tim si

posava sul telefono. Lei sembrò leggergli nel pensiero.

- Non c'è bisogno che chiamiate subito Cowley. Lasciate che mi calmi un po'.

Cadde un'altra lunga pausa di silenzio.

- Chi era quell'uomo... quello che avete trovato tra le dune?

- Un tizio di nome Johnny Time - rispose Tim e lei annuì.

- Sì, lo pensavo. Era un pesce piccolo, non è vero?

- Intendete dire un falsario? Sì.

- Aveva scritto un paio di lettere simpatiche che... - si interruppe per riprendere fiato - che mi arrivarono attraverso Lew. Ma questo l'ho capito solo poche ore fa. Naturalmente io pensavo che fossero di Lew, perché erano scritte così bene, con le parole giuste e anche la calligrafia pareva proprio la sua. Ovviamente, quando ho letto i giornali questa mattina, ho capito tutto, ma lui non sapeva che io avevo visto i giornali. Questa è la cosa strana: aveva dei vuoti di memoria e commetteva errori che Lew non avrebbe mai commesso. Questo succede quando si fiuta la coca.

- È un tossicomane, quindi? - domandò Tim con un certo interesse.

- Lo era - lo corresse la donna, mentre lasciava cadere con la massima attenzione la cenere della sigaretta. - E quando non riusciva a dormire, prendeva il veronal a manciate. Una volta gli dissi che, prima o poi, avrebbe sbagliato dose, e così ha fatto. D'altra parte, così mi ha risparmiato un sacco di noie.

Tim si mosse, come per alzarsi dalla sedia.

- State pure seduto - disse la donna, poi proseguì: - Andai per ucciderlo, dopo aver letto il titolo sul giornale, ma la natura aveva già compiuto il proprio dovere.

- Dove si trova ora? - chiese Tim, avvicinandosi al telefono.

- Se chiamate Cowley, non aprirò più bocca. I miei nervi stanno andando a pezzi! - fece con un gesto alquanto eloquente. - Non potrei sopportare Cowley in questo momento. Preferisco voi, Tim Jordan. Datemi un'altra sigaretta.

Tim ne accese un'altra e la porse alla Daney.

- Adesso andiamo meglio. Penso che fumare una sigaretta sia una specie di droga, ma è così gradevole. Non pensavo assolutamente che Daney fosse morto, anche se credo di sapere come sia accaduto. Daney aveva sempre avuto un po' paura di Harry il Cameriere, perché gli aveva già giocato un paio di scherzetti poco simpatici. Inoltre sapeva che Harry era a

Londra, però, di fatto, fu Harry a trovarlo e a cercare di mettersi in contatto con lui. Ora possiamo solo supporre che cosa possa essere accaduto, ma penso che le mie ipotesi siano verosimili. Lew andò a prenderlo a Hampstead Heath e non ho dubbi sul fatto che fosse sua intenzione far apparire il nome di Harry Stone sui necrologi del giorno dopo. Invece, fu Harry a sparare per primo.

Si interruppe e inghiottì forzatamente le lacrime che le stavano spuntando dagli occhi.

- Non so che cosa gli disse Lew, probabilmente parlò della struttura di Clench House e gli rivelò forse anche il nascondiglio del denaro. Ogni tanto faceva cose del genere... gli piaceva giocare al gatto e al topo. Lo fece anche con me un paio di volte... ma Harry fece fuoco per primo. Mi sono immaginata questo svolgimento dei fatti leggendo i giornali di oggi, quando ho saputo che il corpo di Lew era stato tirato su dal lago. Naturalmente, subito dopo, Harry si diresse a nord per andare a recuperare il bottino. Ormai conosceva il segreto del cimitero e del magazzino celato sotto l'autorimessa. Deve aver appreso tutto dalle carte che Lew teneva in tasca, perché sembra che lo abbia spogliato prima di gettarlo nel lago. Perciò doveva aver trovato anche tutti i dettagli sui vari nascondigli e depositi che Lew si era organizzato in tutto il paese.

Lew teneva un diario che portava sempre con sé. Era una delle tante stupidaggini che ha commesso. Penso che abbia scritto molto anche su di me e così non fu difficile venire a prendermi a Severn, come di fatto fece. Ho passato una settimana d'inferno con quell'uomo, prima che mi mostrasse la lettera di Lew, dove era scritto che dovevo star tranquilla e fare tutto quello che Harry mi avrebbe ordinato. Io ho creduto a tutto, come una scema... pensavo che Lew fosse scappato all'estero e che Harry agisse per suo conto. Ho dovuto lottare molto e credo che Harry mi avrebbe eliminata, se non fosse stato per il suo innato senso di cavalleria.

Detto questo, sorrise debolmente.

- Dove si trova ora?

- Ve lo dirò più tardi. Questa mattina entrai nella sua stanza con una pistola per sorprenderlo mentre era ancora a letto, ma il destino e il veronal mi avevano già preceduto.

- Eravate a conoscenza dell'assassinio di Johnny Time?

- No, e nemmeno di quello del giovane Awkwright, perché me ne ero già andata. Harry non poteva disporre del denaro, perciò aveva elaborato

un grosso piano, in cui avrebbe dovuto fingersi morto e nominarmi sua erede universale. Non ho mai capito come intendesse porlo in atto praticamente... ma non immaginavo certo che avrebbe ucciso dei poveri diavoli a sangue freddo. Invece agì proprio in questo modo e uccise il giovane Awkwright solo perché si agitava troppo. Però il testamento è valido...

Tim prese il telefono, e questa volta la signora Daney non ebbe nulla da obiettare. Continuò a fumare, fissando il muro con lo sguardo vuoto.

- Harry ha fatto proprio una brutta fine - commentò, quando Tim ebbe terminato la conversazione con Cowley. - Lo troverete in una delle stanze della servitù, all'ultimo piano. Parlava bene anche il francese. Siamo stati qui diverse volte e lui si faceva passare per il mio autista e segretario.

- È morto? - chiese Tim. Lei annuì.

- Sapevate chi era, naturalmente? Senz'altro avete avuto a che fare con lui da qualche altra parte, perché era troppo desideroso di eliminarvi. Partimmo dall'Inghilterra poche ore dopo di voi. Lui aveva un piccolo aeroplano di sua proprietà... aveva prestato servizio nei reparti di aviazione in Africa Orientale; inoltre io e Lew avevamo fatto parecchi voli. Comunque, la situazione di Harry era astrusa e imbarazzante, perché conosceva tutti i segreti di Lew, ma non sapeva come utilizzarli. Non sapeva nulla nemmeno di Stocker.

Cowley arrivò subito. La portarono al commissariato di polizia dove la trattennero, interrogandola per tutta la giornata successiva, ma lei non si scostò più dalla prima versione. Harry il Cameriere era morto davvero, questa volta, per un infarto. Si presentò anche il farmacista che gli aveva fornito il veronal e confermò che il suo cliente era dedito all'uso di stupefacenti.

- Non saprei dire per quale reato possiamo incriminare questa donna, sia qui che in Inghilterra - affermò Cowley. - Era sua complice, questo è vero; però penso che sia in grado di dimostrare di avere agito sotto costrizione. Sinceramente, mi dispiace per lei.

- Siete dispiaciuto, dite? - replicò seccamente Tim. - Vi rendete conto che Harry il Cameriere ha lasciato qualcosa come mezzo milione di sterline, che il testamento redatto al solo scopo di sviare le indagini della polizia è pienamente valido e che la signora oggetto della vostra pena sarà la legittima erede?

Tim Jordan lasciò il Belgio con il primo vapore postale disponibile. Era

ansioso di tornare da Mary Grier, naturalmente.

FINE